

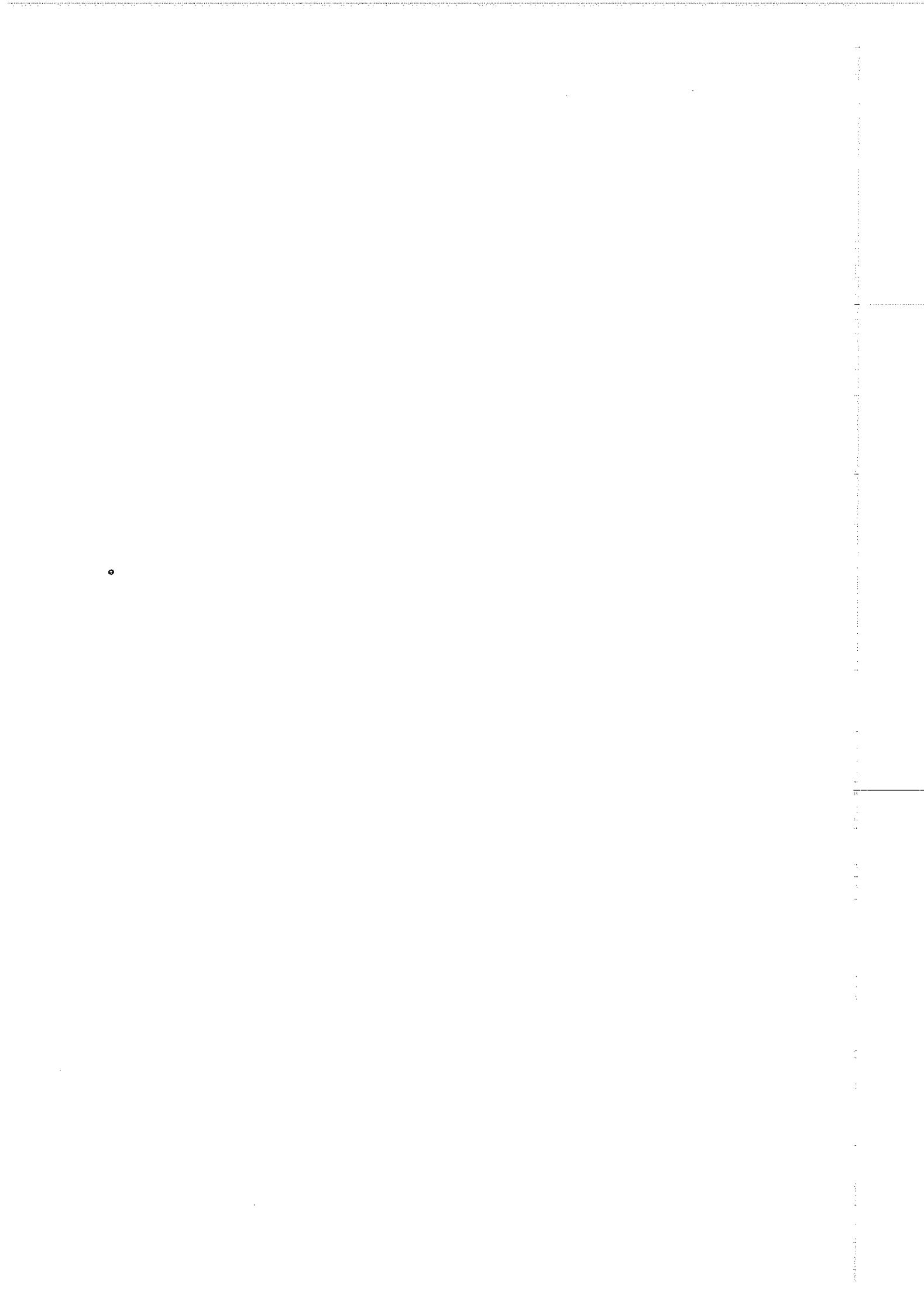


**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO-SÜDTIROL**

Atti Consiliari
Sitzungsberichte des Regionalrates

X Legislatura - X Gesetzgebungsperiode
1988 - 1993

SEDUTA 22 SITZUNG
21.11.1989



**INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI
VERZEICHNIS DER REDNER**

BRUGGER Siegfried (Gruppo Südtiroler Volkspartei)	pag. 2-13-91
NEGHERBON Livio (Gruppo Democrazia Cristiana)	" 3-55-107
BENEDIKTER Alfons (Gruppo Union für Südtirol)	" 4-70-101
TAVERNA Claudio (Gruppo Movimento Sociale Italiano-Desta Nazionale)	" 21-88
TRIBUS Arnold (Gruppo Lista Verde - Grüne Fraktion-Grupa Vërc)	" 24
FRASNELLI Hubert (Gruppo Südtiroler Volkspartei)	" 31
KLOTZ Eva (Gruppo Union für Südtirol)	" 37-77
DUCA Cataldo (Gruppo Socialista Italiano)	" 48
BOATO Alessandro (Gruppo Lista Verde - Grüne Fraktion-Grupa Vërc)	" 49
PAHL Franz (Gruppo Südtiroler Volkspartei)	" 51
MARZARI Aldo (Gruppo Comunista Italiano)	" 56
MERANER Gerold (Gruppo Union für Südtirol)	" 57-82-97
ROMANO Francesco (Gruppo Socialista Italiano)	" 90

RELLA Alberto
(Gruppo Comunista Italiano)

pag. 99

TONELLI Paolo
(Gruppo Misto)

" 102-107-108

CRAFFONARA Italo
(Gruppo Liberale Italiano)

" 103

INDICE**INHALTSANGABE**

Disegno di legge n. 24:
Modifiche alla legge regionale
8 agosto 1983, n. 7 e
successive modificazioni ri-
guardante l'elezione del Con-
siglio regionale

pag. 2

Proposta di delibera n. 7,
concernente la seconda nota di
variazione al Bilancio del
Consiglio regionale per
l'esercizio finanziario 1989

pag. 104

Disegno di legge n. 21:
Variazione al Bilancio di pre-
visione per l'esercizio finan-
ziario 1989 (primo provvedi-
mento)

pag. 107

Gesetzentwurf Nr. 24:
Änderungen zum Regionalgesetz
vom 8. August 1983, Nr. 7 und
zu den nachfolgenden
Änderungen betreffend die
Wahl des Regionalrates

Seite 2

Beschlußfassungsvorschlag Nr.
7, über die zweite Änderung
des Regionalratshaushalts für
die Finanzgebarung 1989

Seite 104

Gesetzentwurf Nr. 21:
Änderungen zum Haushaltsvor-
anschlag für die Finanzge-
barung 1989 (erste Maßnahme)

Seite 107



Presidenza del Presidente Franco Tretter

Ore 10.03

PRESIDENTE: Prego procedere all'appello nominale.

MORELLI: (segretario): (fa l'appello nominale)

PRESIDENTE: La seduta è aperta.

Hanno giustificato la loro assenza i consiglieri Achmüller, Betta, Feichter, Ferretti, Franzelin Werth, Giacomuzzi, Giordani, Kofler, Micheli, Peterlini, Saurer e Tononi.

Sono inoltre assenti i cons. Benussi e Durnwalder.

Prego il cons. Morelli di dare lettura del processo verbale della precedente seduta.

MORELLI: (segretario): (legge il processo verbale)

PRESIDENTE: Ci sono osservazioni in merito al processo verbale? Nessuna. Il processo verbale si intende approvato.

Comunicazioni:

In data 17 novembre 1989 il Consigliere regionale Casagranda ha presentato il diseño di legge n. 28: "Modifica dell'art. 83 della legge regionale n. 5 del 6 aprile 1956 e art. 15 della legge regionale n. 15 del 14 agosto 1967 (art. 90 del Testo Unico delle leggi regionali sulla composizione ed elezione degli organi delle Amministrazioni comunali approvato con D.P.G.R. n. 3/L del 29 gennaio 1987 e D.P.G.R. n. 45/L del 22 dicembre 1988) concernente le surrogazioni nei comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti".

Mitteilungen:

Am 17. November 1989 hat der Regionalratsabgeordnete Casagranda den Geszentwurf Nr. 28: "Änderung des Artikels 83 des Regionalgesetzes Nr. 5 vom 6. April 1956 und des Artikels 15 des Regionalgesetzes Nr. 15 vom 14. August 1967 (Artikel 90 des Einheitstextes der Regionalgesetze über die Zusammensetzung und Wahl der Gemeindeorgane, genehmigt mit D.P.R.A. Nr. 3/L vom 29. Jänner 1987 und D.P.R.A. Nr. 45/L vom 22.12.1988) betreffend die Ersetzung von Gemeinderatsmitgliedern in Gemeinden mit einer Bevölkerungsanzahl bis zu 1.000 Einwohnern" eingebbracht.

PRESIDENTE: Prima di passare alla trattazione dell'ordine del giorno, faccio richiesta al Consiglio di poter

anticipare il punto n. 11 dell'ordine del giorno: Proposta di delibera n. 7, concernente la seconda nota di variazione al Bilancio del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 1989, allo scopo di poter corrispondere alcuni emolumenti e miglioramenti economici spettanti al personale del Consiglio ed ai consiglieri in quiescenza.

Chiedo di anticipare questo punto all'ordine del giorno, che verrà trattato subito dopo il disegno di legge n. 24. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. Contrari? Astenuti? Con 2 voti contrari, 1 astenuto e tutti gli altri favorevoli il punto n. 11 dell'ordine del giorno è anticipato.

Passiamo alla trattazione dell'ordine del giorno, come concordato dal collegio dei Capigruppo: Disegno di legge n. 24: Modifiche alla legge regionale 8 agosto 1983, n. 7 e successive modificazioni riguardante l'elezione del Consiglio regionale (presentato dai consiglieri regionali Brugger, Ferretti, Duca, Leveghi e Tribus).

Prego il primo firmatario di dare lettura della relazione.

BRUGGER: Sehr geehrte Regionalratsabgeordnete!

Bisher war Voraussetzung für die Bewerbung für das Amt eines Regionalratsabgeordneten die vierjährige ununterbrochene Ansässigkeit im Gebiet der Region. Mit diesem Gesetzentwurf wird vorgeschlagen, daß es genügt, um wählbar zu sein, in die Wählerverzeichnisse einer beliebigen Gemeinde der Region eingetragen zu sein und die Ansässigkeit im Gebiet der Region zum Zeitpunkt der Veröffentlichung der Kundmachung über die Anberaumung der Wahl zu besitzen. Auf diese Weise soll das Recht eines jeden Bürgers gewahrt werden, sich für das Amt eines Regionalratsabgeordneten zu bewerben, in dem jedoch die für angebracht gehaltene Übereinstimmung zwischen dem Ansässigkeitsort und dem Ort, in dem das Amt ausgeübt wird, aufrecht erhalten wird.

Der Artikel 1 dieses Gesetzentwurfes sieht als Voraussetzung für die Ausübung des passiven Wahlrechtes die Eintragung in die Wählerverzeichnisse einer Gemeinde der Region sowie die Ansässigkeit im Gebiet der Region zum Zeitpunkt der Veröffentlichung der Kundmachung über die Anberaumung der Wahl vor.

Die Artikel 2 und 3 passen die Bestimmungen betreffend die Dokumente, die der Wahlwerbung beizulegen sind, sowie die Amtshandlungen des Kreishauptwahlamtes dem Artikel 1 an.

R e l a z i o n e

Signori Consiglieri,

la possibilità di candidare alla carica di

Consigliere regionale è stata finora subordinata al possesso del requisito della residenza quadriennale ininterrotta nel territorio della Regione. Con il presente disegno di legge si propone che per essere eleggibili sia sufficiente l'iscrizione nelle liste elettorali di un qualsiasi Comune della Regione ed il possesso della residenza nel territorio della Regione alla data di pubblicazione del manifesto di convocazione dei comizi elettorali. In questo modo, si salvaguarda il diritto di ogni cittadino di concorrere alla carica di Consigliere regionale pur mantenendo la coincidenza - che si ritiene opportuna - tra luogo di residenza e luogo in cui si esercita la carica elettiva. Ovviamente con il presente disegno di legge non si intende in alcun modo mettere in discussione il requisito della residenza quadriennale ininterrotta nel territorio della Regione per l'elettorato attivo, garantito peraltro dallo Statuto di autonomia.

L'articolo 1 del presente disegno di legge prevede, infatti, quale requisito per l'esercizio del diritto di elettorato passivo, l'essere iscritti nelle liste elettorali di un Comune della Regione e risiedere nel territorio della Regione alla data di pubblicazione del manifesto di convocazione dei comizi elettorali.

Gli articoli 2 e 3 adeguano all'articolo 1 le disposizioni riguardanti i documenti da allegare a corredo della candidatura e le operazioni dell'Ufficio centrale circoscrizionale.

PRESIDENTE: Prego il Presidente della I^a Commissione legislativa di dare lettura della sua relazione.

NEGHERBON: La I^a Commissione legislativa ha esaminato il disegno di legge n. 24: "Modifiche alla legge regionale 8 agosto 1983, n. 7 e successive modificazioni riguardante l'elezione del Consiglio regionale", nella seduta del 16 novembre 1989.

Il cons. Brugger, quale primo firmatario, ha illustrato il contenuto ed i motivi che hanno indotto il suo gruppo consiliare, insieme ad altre forze politiche, a presentare il presente provvedimento. Ha ritenuto che per esercitare il diritto dell'elettorato passivo, peraltro non disciplinato dallo Statuto, sia sufficiente la residenza in un comune della regione.

Ha fatto presente che chi desidera svolgere mandato politico di consigliere regionale debba conoscere necessariamente la nostra realtà e quindi vivere ed operare nell'ambito regionale.

Il cons. Ferretti, a sostegno di quanto ha affermato il relatore, ha dichiarato che la sua forza politica aveva

sollevato con convinzione ancora nel 1988 tale problematica, ma che non si era attivata in tal senso soltanto per motivi tecnici, in quanto la nuova legge non avrebbe potuto comunque applicata in occasione della scorsa tornata elettorale.

Il cons. Tribus, pur dichiarandosi favorevole al disegno di legge, ha fatto notare che sono stati necessari dei ricorsi al TAR per provocare la presentazione del provvedimento in discussione. Ha ritenuto comunque il disegno di legge stesso un compromesso che non accontenta tutti, in quanto il suo gruppo politico ha sempre sostenuto che chiunque residente in un comune della Repubblica abbia diritto di esercitare anche nella regione Trentino-Alto Adige l'elettorato passivo; ha valutato comunque positivamente quanto proposto, che rappresenta pur sempre un notevole passo avanti.

Il cons. Marzari ha criticato il contenuto della relazione in cui si legge che "ovviamente in alcun modo si intende mettere in discussione il requisito della residenza quadriennale ininterrotta nel territorio della regione per l'elettorato attivo", dato che il presente provvedimento intende disciplinare unicamente l'elettorato passivo.

Il cons. Taverna, associandosi a quanto ha affermato il cons. Marzari, ha annunciato voto contrario, qualora il citato passo della relazione non venisse superato.

Il cons. Brugger ha spiegato che l'inserimento nella relazione di tale affermazione è stata voluta da lui stesso, poiché il suo partito è assai sensibile in materia di elezioni e quindi ha voluto precisare che quanto contenuto nello Statuto di autonomia non è in discussione. Ha dichiarato comunque di non aver difficoltà alcuna a considerare stralciata dalla relazione accompagnatoria la specifica affermazione alla quale si riferiscono i cons. Marzari e Taverna, in quanto la stessa riflette una norma statutaria.

Conclusa la discussione generale, la Commissione ha esaminato i tre articoli proposti e, in seguito alle precisazioni intervenute, ha approvato all'unanimità il provvedimento, che si trasmette pertanto all'esame del Consiglio regionale.

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale.

Chi intende intervenire? Ha chiesto la parola il cons. Benedikter.

BENEDIKTER: Ich habe in meiner Austrittserklärung aus der

Südtiroler Volkspartei am 28. August unter anderem geschrieben: "Ich bin stolz, diesen Schritt zu tun, seit Anfang 1988 diesen Weg des Widerstandes gegangen zu sein und zwar für Südtirol, wenn es die rechtlichen und politischen Voraussetzungen für die Ausübung des Selbstbestimmungsrechtes bewahren will".

Vergangenen Dienstag, am 14. November, hat der Südtiroler Landtag zusammen mit dem Tiroler Landtag eine Resolution verabschiedet, in der an die 70 Jahre währende Zerreißung Tirols gedacht wird, einerseits. Die Rede ist von verbrieften, internationalen Rechten und keine Rede ist von der Geltendmachung des Selbstbestimmungsrechtes, obwohl es von der Südtiroler Volkspartei nach dem zweiten Weltkrieg ausdrücklich geltend gemacht worden ist und im Parteiprogramm steht. Gleichzeitig wird - und das ist wohl das Bezeichnendste - der Pariser Vertrag erwähnt mit dem englischen Text, wörtlich übersetzt: "Autonome Gesetzgebungs- und Vollzugsgewalt und Exekutivgewalt", der mit Bedacht mit dem Wort "Selbstverwaltung" übersetzt wird, als ob die autonome Provinz Bozen sich aufgrund des Pariser Vertrages mit einer Selbstverwaltung, wie es die normalen Provinzen oder die Gemeinden in Italien und anderswo eben haben, begnügen müßte. Das wurde mit nur 3 Gegenstimmen sowohl vom Tiroler Landtag als auch vom Südtiroler Landtag so verabschiedet, so abgestimmt, gegen alle unsere Argumente. Und heute kommt nun die Abschaffung der vierjährigen Seßhaftigkeit. Ich darf darauf hinweisen, daß das, was wir vergangenen Dienstag vorgebracht haben, eigentlich in einem jüngst erschienenen Büchlein von Felix Ermacora im September geschrieben, wortwörtlich enthalten ist, wo er u.a. schreibt: "Die kommende Auflösung der einsprachigen deutschen Schulen und Kindergärten, die Erklärung, daß man kein Volk, sondern eine Minderheit sei und schließlich die Entwicklung des Landes zu einer Fremdenverkehrsgesellschaft und einem Wohlfahrtsstaat haben geholfen, einen leninistisch-stalinistischen Grundgedanken der Nationalitätenpolitik verwirklichen zu lassen. Macht ihnen den Bauch voll, dann vergessen sie ihre nationalen Bedürfnisse und Nöte." Und er sagt noch: "Am Ende der Erfüllung der Paketversprechungen sollte die Auslöschung des internationalen Charakters des Konfliktes stehen." "In dieser Entschließung wurde aber klar ausgesprochen...", sagt er von der Resolution des österreichischen Nationalrates nach Abschluß des Pariser Abkommens "...klar ausgesprochen, daß dieses Abkommen nur als eine Zwischenlösung der Südtirolerfrage angesehen werden könne, die bei geänderter Weltlage in Zukunft revidiert werden könne."

Nun zur vierjährigen Seßhaftigkeit. Also es geht um die mit Artikel 9 des Regionalgesetzes vom 8. August 1983, Nr. 7 eingeführte vierjährige Seßhaftigkeit für die

Wählbarkeit zum Regionalrat. Bekanntlich enthalten die Art. 25 und 63 des Autonomiestatutes das in der Maßnahme 50 des Paketes bestimmte Erfordernis der ununterbrochenen vierjährigen Ansässigkeit für die Teilnahme an den Regionalrats- und Komunalwahlen. Wir, d.h. die Südtiroler Volkspartei - und ich war damals Sprecher im Regionalrat - haben darauf bestanden, daß nicht nur das aktive, sondern auch das passive Wahlrecht an die vierjährige Seßhaftigkeit gebunden werde. Die Südtiroler Volkspartei hat darauf bestanden, weil es keinen Sinn hätte, die vierjährige Seßhaftigkeit nur zum Wählen und nicht auch um gewählt zu werden, vorzuschreiben. Das heißt, für die Personen, welche im Regionalrat und im Landtag, und durch diese Organe, die Autonomie verwirklichen und verteidigen sollen, gerade diese Personen müssen ein Minimum an Verwurzelung mit dem Territorium aufweisen. Das hat die Südtiroler Volkspartei geltend gemacht. Die Frage der Abschaffung hat sich schon vor den letzten Regionalwahlen gestellt und die Südtiroler Volkspartei hat sich letzten Endes damals dem Standpunkt des Regionalausschusses angeschlossen - in erster Linie der DC -, d.h. man hat sich geweigert, die vierjährige Seßhaftigkeit, wie immer, abzuändern. Nun wird erneut der Versuch gemacht, uns zu erpressen, d.h., wenn wir nicht abändern, bestehen die Gegner auf die Entscheidung durch die Verwaltungsgerichtsbarkeit. Diese wird, wenn die vierjährige Seßhaftigkeit bleibt, wahrscheinlich die Frage der Verfassungswidrigkeit der vierjährigen Seßhaftigkeit für das passive Wahlrecht aufwerfen, worauf sich dazu der Verfassungsgerichtshof aussprechen muß.

Der Regionalausschuß hat bekanntlich vor rund eineinhalb Jahren von den Verfassungsrechtlern Prof. Giorgio Pastori, Mailand und Prof. Livio Palladin, Padua, zwei Gutachten eingeholt. Beide kommen zum Schluß, daß diese vierjährige Seßhaftigkeit vom Verfassungsgerichtshof nicht als verfassungswidrig erklärt werden kann. Vom Prof. Palladin ist zu sagen, daß er 9 Jahre Verfassungsrichter, zuletzt Präsident des Verfassungsgerichtshofes gewesen ist, und das zu einer Zeit, wo die Koordinierungsbefugnis auch gegenüber Südtirol immer wieder bekräftigt worden ist und daher bestimmt nicht als Partisan der Sonderautonomie gelten kann. Prof. Palladin beruft sich in seinem Gutachten auf das Urteil des Verfassungsgerichtshofes Nr. 20 vom 30. Januar 1985, womit das sizilianische Gesetz verfassungsrechtlich einwandfrei befunden wurde; dieses setzte für das passive Wahlrecht dieselben Bedingungen wie für das aktive Wahlrecht, bzw. im Sonderfall die Bedingung der Ansässigkeit in der Region. Im Urteil heißt es ausdrücklich, daß für die Regionalwahlen der vollkommene Parallelismus - und es wäre gut, wenn alle diese Gutachten lesen würden - zwischen aktivem und passivem Wahlrecht im Autonomieregime der Regionen mit Spezialstatut logisch

gerechtfertigt sei. Ebenso steht - wörtlich, übersetzt: Die Interessen einer regionalen Gemeinschaft, umso mehr, wenn es um eine Spezialregion geht, müssen auf der regionalen politischen Ebene durch Bürger vertreten werden, welche mit dieser Gemeinschaft persönlich verbunden sind, durch Eintragung in die Wählerlisten der Gemeinden der Region. Weiter heißt es wörtlich: Die Gleichheit der Erfordernisse für das passive und das aktive Wahlrecht, gleich wie bei der nationalen parlamentarischen Vertretung, ist eine allen Spezialregionen gemeinsame Eigenheit. Soweit das Zitat. Im sizilianischen Autonomiestatut, das in diesem Fall maßgebend war, - und Sizilien kommt am meisten mit seiner Autonomie einem Staat im Staate gleich -, ist nicht die vierjährige Seßhaftigkeit für das aktive Wahlrecht vorgesehen, sondern nur die Zuständigkeit des sizilianischen Parlamentes die Regionalwahlen gemäß den in der Verfassung enthaltenen Grundsätzen für die politischen Wahlen zu regeln.

In unserem Autonomiestatut gemäß Paketmaßnahme 50 wird auch für die Gemeindewahlen das Erfordernis der vierjährigen Seßhaftigkeit für das aktive Wahlrecht bestimmt, während im Urteil Nr. 20 vom 30. Januar 1985, das Sizilien betrifft, der Verfassungsgerichtshof erklärt, daß bei den Gemeindewahlen zum Unterschied von den Regionalwahlen die Einheitlichkeit für das gesamte Staatsgebiet notwendig sei - zum Unterschied also von unserem Autonomiestatut. Zum Unterschied von Sizilien ist in unserem Autonomiestatut - auch Verfassungsgesetz - die vierjährige Seßhaftigkeit für das aktive Wahlrecht vorgesehen, offensichtlich aus Gründen des Schutzes der verfassungsrechtlich anerkannten deutschen und ladinischen Volksgruppe.

Da möchte ich noch erwähnen: Im aostanischen Autonomiestatut, wo es noch um eine kleinere Minderheit geht, rund 100 Tausend Frankophone, dort ist eigens vorgesehen, daß für das passive Wahlrecht bis zu 3 Jahre Ansässigkeit vorgeschrieben werden können oder das Geborenein in der Region. In dem Zusammenhang kann man erwähnen: Estland hat jüngst endgültig ein umstrittenes Wahlgesetz verabschiedet, wo zuerst für das aktive Wahlrecht eine zweijährige Ansässigkeit vorgesehen war. Die in Estland ansässigen Russen haben zum Teil dagegen gestreikt. Ihr wißt, in Estland gab es 1940 bei der Annexion durch die Sowjetunion 90 Prozent Esten und rund 10 Prozent Russen und andere. Jetzt sind es rund 60 Prozent Esten und 40 Prozent hauptsächlich Russen. Auf die zweijährige Seßhaftigkeit für das aktive Wahlrecht hin, haben die Russen im Lande gestreikt und diese zweijährige Seßhaftigkeit für das aktive Wahlrecht ist vorläufig dahingestellt worden. Hingegen hat man - und dieses Gesetz tritt in Kraft -, für das passive Wahlrecht gewählt zu

werden, 10 Jahre Seßhaftigkeit vorgeschrieben - ohne Protest der Russen. In diesem Zusammenhang: Diese 10 Jahre entsprechen etwa dem, was die EG-Kommission als jene Richtlinie vorgeschlagen hat, die innerhalb 1990 beschlossen werden soll, wie jüngst der zuständige EG-Kommissar, Ripa di Meana, gesagt hat: Man soll die EG-Bürger aus einem anderen Lande zu den Gemeindewahlen zulassen, jedoch könne für das aktive Wahlrecht als Ansässigkeit im Lande eine Gemeindewahlperiode, vorgeschrieben werden, und für das passive Wahlrecht 2 Gemeindewahlperioden, also 5 Jahre für das aktive, 10 Jahre für das passive Wahlrecht in Italien. Das würde dem im Estland eingeführten Grundsatz für das passive Wahlrecht entsprechen.

Das ist eine natürliche Sache und bei uns geht es ja darum: Das ist eine Bestimmung, die wir im Autonomiestatut für das aktive Wahlrecht durchgesetzt haben und deren Parallelismus mit dem passiven Wahlrecht die Region hier 1983 beschlossen hat; diese würde bestimmt nicht aufgrund dieser Urteile des Verwaltungsgerichtshofes die Gefahr laufen, vom Verfassungsgerichtshof als verfassungswidrig erkannt zu werden. Aber auch anderswo, wo es nicht um Minderheitenschutz oder Volksgruppenschutz geht, ist so etwas vorgesehen. In den Vereinigten Staaten, wo bestimmt nicht der Volksgruppenschutz irgendwie verankert ist, sind die Gliedstaaten (der Staat New York, der Staat Kalifornien usw.) zuständig, die Erfordernisse für die örtlichen Wahlen, die Staatswahlen und die Bundeswahlen, für alle Wahlen festzusetzen und dort steht allerdings in der Verfassung drinnen: Es kann eine Dauer der Ansässigkeit bis zu 2 Jahren für das aktive und passive Wahlrecht festgesetzt werden.

Deswegen sind wir der Ansicht, daß hier dieser Verzicht auf die vierjährige Seßhaftigkeit nicht verfassungsrechtlich begründet werden kann, da der Verfassungsgerichtshof ausdrücklich gesagt hat, daß der Parallelismus zwischen aktivem und passivem Wahlrecht in den Spezialregionen in Ordnung sei und sogar den Grundsatz anerkannt hat, daß die Interessen einer regionalen Gemeinschaft, umso mehr wenn es um eine Spezialregion geht, auf der regionalen politischen Ebene vertreten werden müssen durch Bürger, welche mit dieser Gemeinschaft durch die Eintragung in die Wählerlisten der Gemeinden der Region persönlich verbunden sind. Wie gesagt, dieser Grundsatz muß gerade dort gelten, wo es verfassungsrechtlich anerkannte Volksgruppen gibt, wie in Südtirol die Deutschen oder wie die Aostaner - bei den Aostanern kann man sogar für das passive Wahlrecht vorschreiben, dort geboren zu sein oder 3 Jahre Seßhaftigkeit -.

Deswegen bin ich überzeugt, daß diese Klausel, diese Bedingung der vierjährigen Seßhaftigkeit, auch für

das passive Wahlrecht bestimmt nicht - auch wenn am Freitag der Staatsrat die Verfassungswidrigkeit dieser Bestimmung aufwerfen sollte, er kann ja nur die Verfassungswidrigkeit aufwerfen und an den Verfassungsgerichtshof weiterleiten, - bestimmt nicht die Gefahr läuft als verfassungswidrig erklärt zu werden und daß deswegen der Regionalrat aufgelöst würde. Ich betrachte es daher als einen schwerwiegenden Verzicht auf eine elementare Autonomieerfordernis, das - wie wir gehört haben - überall dort, wo es um den Schutz einer Volksgruppe geht, auch verankert ist und appelliere an den Regionalrat (und ich weiß, da besteht Einigkeit, eine Mehrheit, die von Haus aus die Sache beschlossen hat) nicht auf dieses elementare Erfordernis einer echten politischen Autonomie zu verzichten.

Ich behalte mir dann vor, noch weiter Argumente vorzubringen.

(Nella mia lettera di recesso dalla SVP il 28 agosto scorso ho scritto fra le altre cose: "Sono orgoglioso di intraprendere questo passo e di aver percorso sin dall'inizio del 1988 la via dell'opposizione nell'interesse del Sudtirolo, in modo che esso possa far valere i suoi diritti giuridici e politici attraverso l'esercizio all'autodeterminazione."

Lo scorso martedì 14 novembre il Consiglio provinciale di Bolzano ha approvato assieme alla Dieta regionale del Tirolo una risoluzione nella quale si citano, da un lato, i 70 anni di divisione del Tirolo e poi si parla di diritti suggellati a livello internazionale, mentre, dall'altra, non si menziona in alcun modo la possibilità di far valere il diritto all'autodeterminazione, sebbene la Südtiroler Volkspartei abbia rivendicato questo principio sin dalla seconda guerra mondiale e lo abbia anche citato nel programma di partito. Contemporaneamente si è poi menzionato anche - e questa è forse la cosa determinante - l'Accordo di Parigi, il quale nella versione inglese parla espressamente di "potere legislativo ed esecutivo autonomo", che si è tradotto con "autoamministrazione", come se la Provincia di Bolzano pur disponendo di un atto internazionale come l'Accordo di Parigi dovesse accontentarsi di una semplice autoamministrazione come quella esistente nelle normali Province o Comuni d'Italia. E tale risoluzione è stata approvata sia dal Consiglio provinciale di Bolzano che dalla Dieta regionale del Tirolo nella suddetta versione con soli tre voti contrari, malgrado tutte le nostre proteste. E oggi si arriva pure ad abrogare la residenza quadriennale! Vorrei anche sottolineare che le argomentazioni avanzate da parte nostra lo scorso martedì sono pure riportate in una pubblicazione di Felix Ermacora

uscita lo scorso settembre, dove egli scrive tra le altre cose: " La prossima rinuncia alle scuole e agli asili monolingui tedeschi, l'ammissione che non si é un popolo ma una minoranza ed infine la trasformazione di un territorio in mera comunità turistica e in uno stato assistenziale hanno contribuito a consolidare il pensiero leninista-stalinista di una politica delle nazionalitá. Riempite loro la pancia e poi dimenticheranno i loro diritti nazionali." E poi aggiunge: " Adottate tutte le misure per la realizzazione del Pacchetto si dovrebbe arrivare alla chiusura della vertenza a livello internazionale". "In questa risoluzione si dice però chiaramente (e qui si riferisce alla risoluzione del Consiglio Nazionale austriaco dopo l'Accordo di Parigi): tale Accordo é da considerarsi solo una soluzione transitoria per la questione sudtirolese e dovrebbe essere soggetta a revisione nel caso di un mutato quadriennale internazionale."

E torniamo ora alla residenza quadriennale. Si tratta qui della residenza quadriennale introdotta con l'art. 9 della legge regionale dell'8 agosto 1983, n. 7 per l'elezione al Consiglio regionale. Come é noto gli articoli 25 e 63 dello Statuto di autonomia si basano sul requisito espresso dal provvedimento n. 50 del Pacchetto della residenza quadriennale ininterrotta per poter concorrere alle elezioni regionali e comunali. Noi - ed io a quel tempo ero capogruppo della SVP in Consiglio regionale - insistemmo che non solo il diritto elettorale attivo, ma anche il diritto elettorale passivo fosse vicolato alla residenza quadriennale. La SVP allora difese con tenacia questo principio, anche perché non aveva senso richiedere la residenza dei 4 anni solo per poter votare e non per essere eletti. Ciò significa quindi che le persone che devono realizzare e difendere l'autonomia in Consiglio regionale e provinciale, ovvero attraverso questi organi, dovrebbero avere almeno un minimo di rapporto, di radicamento alla realtà locale. Questo é quanto aveva asserito a suo tempo la SVP. La questione dell'abrogazione della residenza quadriennale si era già posta nel corso delle ultime elezioni regionali e la SVP allora condivise la posizione assunta dalla Giunta regionale - sostenuta principalmente dalla DC - ovvero quella di rifiutare una qualsiasi modifica della residenza quadriennale. Ora cercano nuovamente di ricattarci, e questo significa che se noi non modifichiamo questa norma, i nostri avversari manterranno la vertenza davanti al TAR. E se non verrá abolita la residenza quadriennale, il TAR probabilmente solleverà per la residenza quadriennale del diritto elettorale passivo la questione della legittimitá davanti alla Corte Costituzionale.

La Giunta regionale, come tutti ben ricorderanno, ha chiesto un anno e mezzo fa dei pareri a due insigni

giuristi : il prof. Giorgio Pastori di Milano e il prof. Livio Palladin di Padova, i quali sono arrivati ambedue alla conclusione che la residenza quadriennale non può essere dichiarata anticonstituzionale dalla Corte Costituzionale. C'è da dire in merito al prof. Palladin che egli è stato per 9 anni giudice costituzionale e poi anche Presidente della Corte Costituzionale e questo in un momento, nel quale si è sempre cercato di fare valere nei confronti dell'Alto Adige il cosiddetto potere di indirizzo e coordinamento. Egli quindi non può certo essere considerato un partigiano della nostra autonomia particolare. Il prof. Palladin nel suo parere fa riferimento alla sentenza della Corte Costituzionale del 30 gennaio 1985, n. 20 che dichiarò legittima dal punto di vista costituzionale la legge siciliana che estendeva al diritto elettorale passivo i requisiti previsti per il diritto elettorale attivo, ovvero la residenza in Regione. Nella sentenza si dice espressamente (e sarebbe bene che tutti si leggessero questa sentenza): "Il perfetto parallelismo tra elettorato attivo ed elettorato passivo quanto alle elezioni dei rispettivi consigli trova una sua razionale giustificazione nel regime di autonomia delle regioni a statuto speciale." Poi continua: "...ritiene giustificato che gli interessi di una comunità regionale tanto più se rivestenti carattere di specialità siano rappresentati a livello politico regionale da cittadini che abbiano con la comunità stessa il collegamento personale costituito dall'iscrizione nelle liste elettorali dei comuni di quella Regione. L'identità dei requisiti tra l'elettorato passivo e dell'elettorato attivo su modello della rappresentanza parlamentare nazionale è caratteristica comune di tutte le regioni a statuto speciale". Questo è quanto si dice qui. Nello Statuto di autonomia siciliano che è stato nella fattispecie oggetto di questo studio - e la Sicilia si avvicina con la sua autonomia molto ad uno stato nello stato - non è prevista la residenza quadriennale per poter esercitare il diritto elettorale attivo, ma solo la competenza del Parlamento siciliano a disciplinare le elezioni regionali secondo i principi previsti dalla Costituzione per le elezioni politiche.

Nel nostro Statuto di autonomia si determina ai sensi della norma n. 50 del Pacchetto la residenza quadriennale anche per il diritto elettorale attivo nelle elezioni comunali; poi nella sentenza del 30 gennaio 1985, n. 20 concernente la legge siciliana, la Corte Costituzionale dichiara che a differenza delle elezioni regionali, per le elezioni comunali deve valere l'uniformità rispetto all'intero territorio nazionale. Una differenza quindi rispetto al nostro Statuto di autonomia. A differenza della Sicilia nel nostro Statuto di autonomia

- che é anche legge costituzionale - si prevede la residenza quadriennale per il diritto elettorale attivo, chiaramente per ragioni di tutela nei confronti della minoranza etnica tedesca e ladina riconosciute a livello costituzionale.

E vorrei anche ricordare che lo Statuto della Valle d'Aosta, dove si tratta pure di un minoranza etnica - tuttavia piú esigua della nostra: circa 100.000 francofoni - prevede espressamente che per poter esercitare il diritto elettorale passivo é necessaria una residenza di 3 anni oppure l'essere nato nella regione. A questo proposito si puó anche citare l'esempio dell'Estonia, la quale ha recentemente approvato una legge elettorale molto discussa, dove era previsto per il diritto elettorale attivo una residenza di due anni nel territorio. I Russi presenti in Estonia si sono opposti a questa legge. Voi sapete che nel 1940, al momento dell'annessione dell'Estonia alla Russia, c'erano in quel territorio ancora 90% di estoni e 10% di russi. Adesso ci sono 60% di estoni e 40% di russi. I russi quindi si sono opposti alla residenza dei 2 anni per il diritto elettorale attivo e quindi per ora si é rinunciato a tale rivendicazione. Invece per quanto concerne il diritto elettorale passivo sono previsti 10 anni di residenza nel territorio - e questa legge entrerà presto in vigore - e contro un tale provvedimento i russi non hanno protestato. Se facciamo un confronto, vedremo che questo corrisponde pressapoco alla direttiva prevista dalla Commissione europea per la disciplina del diritto elettorale attivo entro il 1990, ovvero come ha recentemente affermato il commissario Ripa di Meana : che si ammettano alle elezioni comunali cittadini europei di altre nazioni che possano far valere per il diritto elettorale attivo, quindi come prova della loro residenza, il periodo di una legislatura comunale e per il diritto elettorale passivo il periodo di due legislature comunali; ciò significherebbe per l'Italia un periodo di residenza di 5 anni per il diritto elettorale attivo e di 10 anni per il diritto elettorale passivo e corrisponderebbe all'incirca a quanto previsto in Estonia per il diritto elettorale passivo.

E' dunque una cosa abbastanza ovvia. Da noi si tratta principalmente di questo: questa é una norma che noi abbiamo ottenuto attraverso lo Statuto di autonomia in materia di diritto elettorale attivo e il cui parallelismo con il diritto elettorale passivo é stato deciso poi qui dal Consiglio regionale nel 1983. Questa norma non corre alcun pericolo di essere dichiarata illegittima dalla Corte Costituzionale, affinché dopo le sentenze del Tribunale amministrativo. Ma anche altrove dove non si tratta di tutela delle minoranze o di tutela di gruppi etnici sono previste norme di questo genere. Negli Stati Uniti

d'America, dove la tutela delle minoranze non é così forte come da noi, gli Stati federali (come ad esempio lo Stato di New York o lo Stato della California ecc.) sono competenti per la disciplina delle elezioni locali, nazionali e federali, quindi per tutte le elezioni e nella Costituzione c'é scritto che per poter esercitare il diritto elettorale attivo o passivo puó essere richiesta una residenza fino a due anni.

Per questa ragione noi siamo dell'avviso che non sia legittimo giustificare la rinuncia alla residenza quadriennale con argomentazioni di anticonstituzionalità, proprio perché la Corte Costituzionale ha stabilito espressamente un parallelismo tra diritto elettorale attivo e il diritto elettorale passivo nelle regioni a statuto speciale ed ha riconosciuto che gli interessi di una comunità regionale, tantopiú se rivestenti carattere di specialità, devono essere rappresentati a livello politico regionale da cittadini che abbiano con la comunità stessa il collegamento personale costituito dall'iscrizione nelle liste elettorali di un comune della Regione. Come ho già ribadito, questo principio dovrebbe valere in particolar modo lá dove ci sono delle minoranze etniche riconosciute a livello costituzionale, come i sudtirolese in Alto Adige o gli Aostani - e per gli aostani si puó addirittura prescrivere per il diritto elettorale passivo il requisito dell' essere nato nel territorio o di avere 3 anni di residenza -.

Per questa ragione sono convinto che questa clausola della residenza quadriennale anche per il diritto elettorale passivo non corra alcun pericolo di essere dichiarata anticonstituzionale e che per questo poi verrebbe sciolto il Consiglio regionale - anche se venerdì il Consiglio di Stato dovesse decidere di sollevare la questione della legittimitá davanti alla Corte Costituzionale -. Io considero questo passo una palese rinuncia ad un diritto autonomistico che si puó ritrovare - come ebbi modo di illustrare - ovunque dove c'é una tutela delle minoranze. Faccio dunque appello al Consiglio regionale affinché non rinunci a questo fondamentale diritto di una vera autonomia politica, sebbene io sappia che c'é consenso unanime ed una maggioranza che ha già deciso in tal senso.

Mi riservo di prendere piú tardi la parola, avanzando ulteriori tesi a sostegno di questa causa.)

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Brugger.

BRUGGER: Ich möchte vor allen Dingen klären - ich meine, es ist ja bekannt, aber es soll hier nochmals gesagt sein - daß dieser Gesetzentwurf von allen Unterzeichnern mitgetragen wird. Es ist nicht so, daß hier die Volkspartei

allein eine Initiative ergriffen hätte, um das passive Wahlrecht abzuändern. Es wird hier von verschiedenen Parteien eine Abänderung dieses Wahlgesetzes vorgeschlagen, und selbstverständlich steht die Südtiroler Volkspartei gleich hinter diesem Gesetz, so wie ich annehme, daß alle übrigen Parteien, die diesen Gesetzentwurf unterzeichnet haben, dazu stehen.

Um was es mir in erster Linie geht, ist, daß hier einmal eines geklärt wird: Es wird auch nach der Intervention von Abg. Benedikter der Eindruck erweckt, als ob zwischen aktivem und passivem Wahlrecht kein Unterschied bestünde, als ob hier der sogenannte Parallelismus, der da zwischen dem einen und dem anderen in punkto Ansässigkeit besteht, als ob das etwas unbedingt Erforderliches, Notwendiges wäre.

Ich glaube, wir müssen etwas klären: Während das aktive Wahlrecht - und ich renne hier ja nur offene Türen ein, weil jeder Regionalratsabgeordnete natürlich die Bestimmung ganz genau kennt - während das aktive Wahlrecht ja tatsächlich ein unverzichtbarer Bestandteil unseres Autonomiestatutes ist und als solches für uns von ganz entscheidender Bedeutung ist und auch aus diesem Grunde im Art. 25 des Autonomiestatutes ausdrücklich vorgesehen ist, geht es beim passiven Wahlrecht um etwas anderes. Es ist im Jahre 83 etwas umgeändert worden, was vorher eben kein Problem darstellte und was - ich sage es hier mit aller Zuversicht - für unsere Belange oder laut meiner Einschätzung auch heute nicht darstellt. Warum? Weil es darum geht, wer in der Region kandidieren darf, wer also ein sogenannter Politiker in der Region sein darf. Und da frage ich mich wirklich: Wenn heute so schön Urteile zitiert werden und wenn gesagt wird, daß es auch in anderen Regionen für das passive Wahlrecht eine bestimmte Ansässigkeit braucht, dann bitte, verehrte Dame und Herren, die Ansässigkeit ist dann aber ein Schutz für die lokale Gegebenheit, hat aber nichts Unmittelbares mit dem Minderheitenschutz zu tun. Das ist ein Schutz, in Sizilien wie anderswo, damit lokale Politiker eben dort auch ihre Garantie haben, allein vertreten sein zu können und nicht von der Zentrale her womöglich Kandidaten bekommen, die ja aufgrund ihrer Popularität sich sehr viel leichter tun, gewählt zu werden. Nennen wir doch das Kind beim Namen. Und das ist auch der Grund, warum ich selber - was die Südtiroler Volkspartei betrifft - keine große Sorge habe. Ich sage Ihnen, wir leisten es uns ohne weiteres zuzulassen, daß andere Kandidaten, die immerhin von auswärts kommen, aber in der Region ansässig sein müssen - und dazu komme ich noch - daß diese Kandidaten sich bewerben können. Warum? Einmal - und da habe ich einen Zwischenruf vom Abg. Meraner gehört -, weil wir es uns zutrauen - das stimmt auch - genügend Politiker zu haben,

die das Südtiroler Volk ordentlich vertreten können und somit muß man nicht nach außen hinfahren, um dort so gute Kandidaten dazu zu bekommen und zum anderen natürlich, weil ich glaube, daß es wiederum eine Frage auch der eigenen Schwäche wäre, wenn man nicht, was die Politiker betrifft, die eine Volksgruppe vertreten sollen, freie Hand läßt. So wichtig es ist - und ich brauche darauf gar nicht weiter einzugehen -, daß das aktive Wahlrecht nicht nur gewährleistet wird, sondern daß das geradezu für uns alle eine große Voraussetzung ist, um überhaupt eine Wahl so durchführen zu können, wie wir glauben, daß sie ohne möglichen Fälschungen und Interventionen von außen hin durchgeführt wird, also mit einem Volk, das tatsächlich darüber bestimmt, wer und was es zu wählen gedenkt.

Deshalb, glaube ich, ist ein ganz großer Unterschied zwischen dem aktiven Wahlrecht, das auch die Verankerung im Autonomiestatut hat, aber den Sinn auch darin hat, daß es eben da um effektiven Minderheitenschutz geht, darum, daß nur jene wählen können, die eben eine Mindestdauer an Ansässigkeit haben - die 4 Jahre - und dem passiven Wahlrecht, wo es um den Schutz - ich erlaube mir, es nochmals zu sagen - lokaler Politiker in erster Linie geht.

Warum haben wir diesen Gesetzentwurf hier mitunterzeichnet und tragen ihn weiter? Sie wissen, Abg. Benedikter hat eine Reihe von Urteilen zitiert, die wir kennen. Diese Urteile sind bekannt. Aber es gab ein anderes Verfahren und dieses Verfahren führte zur Auflösung des Gemeinderates von Bozen. Das Staatsratsurteil, das den Bozner Gemeinderat im Jahre 1985 auflöste, legte eben fest, daß das passive Wahlrecht mit dem aktiven überhaupt nichts zu tun hat und daß es überhaupt keine Veranlassung gibt, den Schutz auf die 4 Jahre Ansässigkeit auch auf das passive Wahlrecht auszudehnen. Ich bin mit Ihnen einverstanden. Man kann lange darüber diskutieren, ob man nicht trotzdem eine Gleichschaltung, einen sogenannten Parallelismus, haben will. Wir sind der Meinung - auch weil es ein Anliegen von verschiedenen politischen Kräften bereits in der letzten Legislatur war - daß wir hier in eine faire Verhandlung eingestiegen sind und zusammen mit verschiedenen Parteien hier versucht haben, eine Lösung anzustreben. Sie wissen ganz genau: Dieses Gesetz hätte bereits am Ende der letzten Legislatur verabschiedet werden sollen, ist dann nicht verabschiedet worden, weil es zeitlich nicht mehr möglich war. Deshalb bringen wir hier überhaupt nichts Neues, nichts Großartiges, und vor allen Dingen bringen wir hier nicht einen Gesetzesentwurf, der die Südtiroler Autonomie oder die gesamte Regionalautonomie in Gefahr bringt. Bitte unterscheiden wir hier ganz nüchtern und sachlich und nicht mit halbemotionalen Argumenten und sagen wir, wie es wirklich war. Es war so: Wir waren mit diesem Gesetzentwurf bereits in der letzten

Legislatur einverstanden, und wir haben auch in der Folge versucht, mit den politischen Kräften, die damals interessiert waren, hier diese Abänderung zu erzielen, eine faire Verhandlung zu führen. Dieser Gesetzentwurf ist ein Kompromiß und das wissen wir auch. Während nämlich verschiedene politische Kräfte, allen voran die grün-alternative Liste, der Meinung war, daß für das passive Wahlrecht die Ansässigkeit in einer Gemeinde Italiens erforderlich sei, haben wir darauf bestanden - und ich sage auch warum -, daß zumindest die Ansässigkeit in der Region Voraussetzung ist. Warum? Weil wir wissen, daß heute, wenn die Gemeinden die Gesetze auch ordentlich anwenden, man eine Ansässigkeit in einer Gemeinde nur dann bekommt, wenn man auch tatsächlich dorthin ziehen will und wenn man auch tatsächlich dort den Hauptteil der Tätigkeit ausführt. Das ist ja durchaus eine nicht ganz selbstverständliche Sache, denn - um bei den famosen Beispielen zu bleiben -, wenn heute die Grün-Alternativen einen Marco Panella auf die Liste setzen, dann heißt das - und das kann auch durchaus positiv sein für ihre Partei -, daß Marco Panella in Bozen oder wo auch immer ansässig sein muß. Wenn aber Marco Panella nur deshalb den Wohnsitz nach Bozen verlegt, um an der Wahl teilnehmen zu können, dann wird das nicht so einfach gehen, denn er muß ja nachweisen, daß er auch tatsächlich hier ansässig ist.

Aber ich sage noch etwas, was für meine Begriffe noch viel entscheidender ist. Ich habe doch keine Angst - und ich könnte natürlich das Beispiel mit dem derzeitigen Ministerpräsidenten anführen -, wenn die DC beschließen sollte, in Bozen eine Aufbruchsstimmung zu erzeugen und den Ministerpräsident in der Gemeinde Bozen als Listenführer bei den nächsten Gemeinderatswahlen ins Rennen schickt: Ja gut, das ist eine Entscheidung. Aber es kommt ja auf etwas anderes an. Es kommt darauf an, daß damit ja auch verbunden ist, wenn einer dieser sogenannten hochrangigen Politiker in Bozen auf einer Liste ist und auch dort gewählt wird, daß er dann die Tätigkeit wohl dort ausüben kann oder in dem Fall nicht kann, sondern muß. Und es wird doch gar nicht möglich sein, daß man 3- bis 4mal exzellente Namen in das Gespräch bringt und die als Listenführer in das Rennen schickt, die dann regelmäßig sofort verzichten und eben den zweiten Listenführer zum eigentlichen Spitzenmann der eigenen Partei machen. Das ist ja etwas, was der Wähler auch einer modernen aufgeschlossenen Partei auf keinen Fall abnimmt.

Deshalb habe ich eigentlich überhaupt keine Angst. Das kann ich hier wirklich mit aller Zuversicht sagen. Wenn diese großen Politiker aus den verschiedenen Lagern nach Südtirol oder in die Region kommen und hier auch Politik machen wollen, dann entweder bleiben sie hier und machen hier Politik, dann hat es einen Sinn und dann

werden sie auch die vierjährige Ansässigkeit für die Ausübung des passiven Wahlrechtes haben und wenn nicht: Ja gut, dann ist es etwas, was auch politisch nicht sehr relevant ist, weil diese Politiker dann für die Politik in Südtirol ja nicht zum Tragen kommen, wenn sie ja nur aufgestellt werden und dann verzichten. Das ist die zweite Passage. Die erste, wie gesagt, ist die Ansässigkeit, wo bereits eine Kontrolle möglich ist, die zweite, die faktische Ausübung der Politik.

Somit kann ich eigentlich schon zum Abschluß kommen. Für uns ist es eine Anmaßung, wenn behauptet wird, daß die Abänderung des passiven Wahlrechtes - also die Ansässigkeit bezüglich des passiven Wahlrechtes - etwas ist, bei dem wir ein Stück Autonomie aufgeben. Das wäre der Fall, wenn wir an dem aktiven Wahlrecht rütteln würden, und Sie können ganz sicher sein, daß wir nicht nur nicht rütteln, sondern daß wir ganz froh sind, daß dieses aktive Wahlrecht im Art. 25 des Autonomiestatutes vorgesehen ist und daß es Gott sei Dank ein Verfassungsgesetz brauchen würde, um daran zu rütteln. Sie können versichert sein, daß wir die Letzten sein werden, die daran rütteln werden.

Wäre hingegen ein Parallelismus zwischen dem aktiven und dem passiven Wahlrecht gegeben, dann - glaube ich - wäre es im Autonomiestatut auch irgendwo vermerkt gewesen. Nachdem der Landtagsabgeordnete Alfons Benedikter ein Vater dieses Autonomiestatutes ist, weiß er das ganz genau. Und ich bin ganz überzeugt, daß er einsieht, daß hier mit etwas verdeckten Karten gespielt wird und daß hier davon geredet wird, daß Autonomie aufgegeben wird, wo er genau weiß, daß das nicht der Fall ist. Die Tatsache ist auch, daß dieses passive Wahlrecht erst im Jahre 1983 in diese Form gekleidet wurde, und ich habe hier eben die Zusicherung meiner Partei, daß wir ohne weiteres dieses Wahlgesetz, diese Änderung, mittragen können, ohne überhaupt einen Deut unserer Autonomie aufzugeben zu müssen.

(Vorrei anzitutto chiarire - secondo me è già noto, ma vorrei ripeterlo - che questo disegno di legge viene sostenuto da tutti i firmatari. Non è che la S.V.P. abbia intrapreso da sola un' iniziativa per modificare il diritto elettorale passivo; diversi partiti hanno proposto una modifica della legge elettorale e la S.V.P. sostiene naturalmente anche questa legge, come suppongo la appoggino anche gli altri partiti che hanno firmato questo provvedimento.

Quello che mi sta a cuore è chiarire anzitutto una cosa: il cons. Benedikter con il suo intervento ha destato l'impressione che tra il diritto elettorale passivo e quello attivo non ci sia alcuna differenza, come se il menzionato parallelismo che intercorre tra ambedue i diritti in merito al requisito della residenza fosse

qualcosa di assolutamente necessario e indispensabile.

Secondo me dobbiamo chiarire una cosa: Mentre il diritto elettorale attivo - e parlo di cose note in quanto ogni consigliere conoscerà sicuramente a fondo queste norme - è infatti un elemento irrinunciabile e determinante del nostro Statuto di autonomia ed è previsto esplicitamente dall' art. 25, nel caso del diritto elettorale passivo si tratta di qualcosa di diverso. Nell' 83 sono state introdotte delle modifiche che prima non avevano sollevato alcun problema e che - lo dico con certezza - secondo la mia opinione non rappresentano per noi neanche oggi un problema. Perché? Perché si tratta di colui che si candida nella Regione, di chi può fare il politico nella Regione. A questo punto si arriva ad una conclusione: se oggi vengono citate in modo così convincente delle sentenze e se viene detto che anche in altre Regioni è richiesto il requisito della residenza per il diritto elettorale passivo, si evince che esso rappresenta una tutela della realtà locale, gentile Signore e Signori, mentre non ha proprio niente a che vedere con la tutela delle minoranze. In Sicilia ed altrove questa tutela è prevista, affinché i politici locali abbiano la garanzia che solo loro possono candidarsi, che quindi la centrale non mandi magari dei candidati popolari con maggiori possibilità di essere eletti. Diciamo pane al pane e vino al vino. Per questo non sono tanto preoccupato per gli interessi della S.V.P. E aggiungo che possiamo anche permetterci il lusso di far partecipare alle elezioni dei candidati provenienti da fuori, se essi sono residenti nel territorio della Regione - di questo parlerò più avanti - . E perché? Anzitutto - ho sentito che il cons. Meraner cercava di contrabattere - perché siamo convinti - anche questo è vero - di avere sufficienti politici che possano rappresentare la popolazione sudtirolese in modo soddisfacente e quindi non dobbiamo cercare dei candidati qualificati fuori; d'altro canto sarebbe una dimostrazione della propria debolezza se non concedessimo piena libertà nella scelta dei politici che devono rappresentare il gruppo etnico. È importantissimo - e non occorre che mi soffermi su ciò - che il requisito della residenza per il diritto elettorale attivo venga non solo garantito, ma sia considerato persino un requisito irrinunciabile per poter svolgere un'elezione senza alterazioni e interferenze dal di fuori, quindi elezioni con elettori che effettivamente sanno chi e che cosa devono votare.

Per questo motivo occorre fare, secondo me, una grande differenza tra il diritto elettorale attivo e quello passivo. Il diritto elettorale attivo è sancito anche nello Statuto di autonomia e trova la sua ragione d'essere nella effettiva tutela della minoranza: possono votare solo coloro che hanno una residenza minima - i 4 anni - , mentre

il diritto elettorale passivo prevede la tutela - e mi permetto di ripeterlo - soprattutto dei politici locali.

Per quale motivo abbiamo firmato questo disegno di legge e perché lo sosteniamo? Il cons. Benedikter ha citato una serie di sentenze che conosciamo. Queste sentenze sono note. Ma c'era stato pure un altro procedimento che ha portato allo scioglimento del Consiglio comunale di Bolzano. La sentenza del Consiglio di Stato, con la quale fu sciolto il Consiglio comunale di Bolzano nell '85, sanciva che il diritto elettorale passivo non aveva proprio niente a che vedere con il diritto elettorale attivo e che non vi era alcun motivo per estendere il requisito della residenza quadriennale anche al diritto elettorale passivo. Sono d'accordo con Lei che si può discutere a lungo se ciò nonostante non vi sia una certa identificazione, un cosiddetto parallelismo. Noi eravamo dell'avviso - anche perché c'era stata una richiesta di diverse forze politiche già nella precedente legislatura - di dover addivenire attraverso trattative leali con altri partiti ad una soluzione soddisfacente. Come tutti sapete, questa legge avrebbe dovuto essere emanata già alla fine della precedente legislatura, ma per questioni di tempo non è stato più possibile. Quindi questa legge non è qualcosa di nuovo, di eclatante, e soprattutto non è un disegno di legge che mette in pericolo l'autonomia sudtirolese o l'intera autonomia regionale. Vi prego di fare delle considerazioni obiettive e realistiche senza avanzare argomentazioni di natura quasi emozionale. Diciamo le cose come sono andate. Già nella precedente legislatura eravamo d'accordo su questo disegno di legge e di conseguenza abbiamo cercato di arrivare a questa modifica attraverso trattative leali con le forze politiche interessate. Questo disegno di legge è un compromesso, e lo sappiamo. Mentre diverse forze politiche, in prima linea la lista verde-alternativa, erano dell'opinione che per il diritto passivo fosse necessario il requisito di residenza in un qualsiasi comune d'Italia, noi abbiamo insistito sulla tesi - e poi spiego anche il perché - che almeno il requisito della residenza nella Regione fosse previsto in questa legge. E perché? Perché sappiamo che - presupposto che i comuni applichino correttamente le leggi - si ottiene la residenza in un comune soltanto se si intende effettivamente insediarsi in quel comune con lo scopo di svolgervi la maggior parte delle proprie attività. Questo non è affatto una cosa certa, in quanto (per citare un formidabile esempio) un Marco Panella, - se i Verdi-Alternativi lo facessero candidare nella propria lista, cosa che può assolutamente essere positiva per il loro partito - dovrebbe avere la propria residenza a Bolzano o nella località dove si candida. Non è quindi tanto facile per Marco Panella trasferire il proprio domicilio a Bolzano per

potersi candidare alle elezioni, in quanto dovrebbe avere effettivamente la residenza.

Vorrei però aggiungere qualcosa che secondo me è ancora più significativo. Non sono per niente preoccupato e potrei citare l'esempio dell'attuale Presidente del Consiglio dei Ministri - se la DC volesse lanciarsi in un'impresa tanto ardita e decidere di presentare il Presidente del Consiglio come capolista nelle prossime elezioni comunali nel Comune di Bolzano: Bene, è una loro scelta. Ma qui si tratta di qualcos'altro. Si tratta che se uno di questi politici insigni inseriti in una lista a Bolzano venisse eletto, potrebbe, in questo caso non potrebbe, ma dovrebbe svolgere la sua attività in tale comune. E' poco probabile che vengano presentati per tre o quattro volte nomi eccellenti quali capolista che poi rinunciano regolarmente cedendo al secondo in lista le reddini del proprio partito. Un elettore di un partito moderno e aperto non accetterebbe in alcun caso un tale procedere .

Quindi non sono per niente preoccupato e lo posso dire con tutta certezza. Se questi politici dei diversi schieramenti intendono fare politica nel Sudtirolo o nella Regione si dovranno fermare qui e dovranno fare effettivamente politica locale - solo in questo caso il loro operare avrebbe senso ed essi acquisterebbero anche la residenza quadriennale per il diritto elettorale passivo -. Se invece non è questo il motivo della loro candidatura, ebbene, allora non è molto rilevante dal punto di vista politico. Se venissero proposti come candidati per poi rinunciarvi, essi non rappresenterebbero comunque un pericolo per la politica del Sudtirolo . Questo è il secondo aspetto. Il primo, come detto, è la residenza, per la quale un controllo è già possibile e il secondo è l'effettivo esercizio della politica.

Intanto sono arrivato alla conclusione. E' strumentale sostenere che la modifica del diritto elettorale passivo - la modifica del requisito della residenza per il diritto elettorale passivo - sia una rinuncia ad una parte dell'autonomia. Ciò sarebbe il caso se modificassimo il diritto elettorale attivo ed è certo che non lo modificheremo, perché fortunatamente questo diritto attivo è previsto dall'art. 25 dello Statuto di autonomia e ci vuole grazie a Dio una legge costituzionale per modificarlo. Possiamo assicurarvi che siamo gli ultimi a volerlo toccare.

Se ci fosse un parallelismo tra il diritto elettorale attivo e quello passivo ci sarebbe - penso - un riferimento in qualche parte dello Statuto di autonomia. Il cons. Alfons Benedikter, uno dei padri di questo Statuto di autonomia, lo sa benissimo e sono convinto che non sta giocando a carte scoperte quando parla di una rinuncia

dell'autonomia. Sa benissimo che le cose non stanno così. In effetti il vigente diritto elettorale passivo è stato previsto appena nel 1983. Il mio partito ha garantito senz'altro il sostegno a questa legge elettorale, a questa modifica, che non rappresenta in alcun modo una rinuncia ad una parte dell'autonomia.)

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Taverna. Ne ha facoltà.

TAVERNA: Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del MSI mi ha incaricato di illustrare brevemente le ragioni per le quali il MSI andrà a dare un voto positivo al disegno di legge n. 24.

Le motivazioni addotte e che mi permetto in breve sintesi di illustrare sono molto semplici, in quanto riteniamo che questo disegno di legge viene a smuovere una materia che per molto tempo è stata una questione tabù. Da sempre si è sostenuto, e secondo noi a torto, che la minoranza poteva essere meglio tutelata, se in occasione di elezioni regionali o comunali nella provincia di Bolzano potesse valere il cosiddetto requisito della residenza quadriennale, per poter esercitare il diritto elettorale attivo.

Abbiamo sempre contestato questa affermazione, perché con queste norme non si tutelano le minoranze, ma ritenevamo inoltre che questa norma, seppur contenuta nello Statuto di autonomia, che è parificato a legge costituzionale, quindi è parte integrante della Costituzione, fosse comunque in contrasto con i principi ispiratori della Costituzione.

Sicuramente non sono un esperto di diritto costituzionale, né mi permetto di dare lezioni in questa materia, ma sono un uomo politico, che cerca di interpretare le vicende politiche che abbiamo di fronte e che in rapporto a queste vicende, a queste situazioni è convinto di dare risposte, naturalmente nella nostra ottica e nelle nostre convinzioni.

In merito ai principi fondamentali ispiratori della Costituzione, cito l'art. 3, che recita: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali". Quindi nel titolo: "Principi fondamentali", all'art. 3 la Costituzione riconosce il diritto di voto per tutti i cittadini, senza limitazione alcuna. Successivamente nel titolo IV: "Rapporti politici", all'art. 48 la Costituzione recita: "Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età.

Il voto è personale ed equale, libero e segreto.

Il suo esercizio è dovere civico.

Il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile e per effetto di sentenza penale irrevocabile e nei casi di indegnità morale indicati dalla legge".

Quindi dalla lettura di questi due articoli e dalla conseguente analisi dei principi ivi contenuti si evince in maniera inequivocabile che, pur essendo lo Statuto di autonomia parte integrante della Costituzione, perché ha rango di legge costituzionale, il principio dell'elettorato attivo disciplinato dallo Statuto è in contrasto con i principi fondamentali a cui si ispira la Costituzione agli artt. 3 e 48. Ho rilevato tale questione come premessa al discorso di ordine politico che intendo sviluppare, avendo peraltro dichiarato che non sono un esperto di diritto costituzionale.

Perché allora si è ritenuto di impedire, attraverso legge regionale, l'elettorato passivo ai cittadini che non fossero in possesso del requisito della residenza quadriennale nel territorio della regione? Evidentemente si è inteso operare attraverso una legge ordinaria della Regione per impedire che i cittadini sprovvisti del requisito quadriennale di residenza potessero candidare al Consiglio regionale e questo per uniformarsi ad un principio contenuto nello Statuto, che a nostro parere è in contraddizione con i principi fondamentali e ispiratori della Carta costituzionale.

Quindi il riferimento al requisito quadriennale per il diritto passivo aveva una logica, in riferimento al fatto che lo Statuto sanciva il diritto elettorale attivo soltanto per i cittadini residenti nel territorio della regione con una anzianità di residenza ininterrotta e superiore ai 4 anni.

Anche nella relazione del primo firmatario allegata al disegno di legge n. 24 si è voluto insistere sul fatto che questa norma non intendeva in alcun modo modificare il principio previsto dallo Statuto. Questo è evidente, non può una legge elettorale della Regione modificare una norma statutaria, essendo legge costituzionale e trovandosi al primo posto come legge costituzionale nella gerarchia delle fonti giuridiche, non poteva venir a intaccare un principio di questa natura. Questo era vietato dalla logica ed era vietato da una qualsiasi elementare considerazione di ordine giuridico.

Ma accanto alle considerazioni di ordine giuridico ci sono quelle di ordine politico. Sostenendo la necessità che lo Statuto deve uniformarsi agli artt. 3 e 48 della Costituzione, ho rilevato come non preveda alcuna norma limitativa rispetto al diritto del cittadino residente e quindi non si parla di anzianità di residenza per poter esprimere il proprio voto, anche perché sarebbe

facile da parte di chiunque contestare nel merito questa legge, qualora non si ritenesse che in seguito si dovrebbe arrivare alla modifica dello Statuto, che prevede la residenza quadriennale nel territorio della regione.

Questo non deve essere considerato un argomento tabù, come dicevo prima, ma in termini politici si deve prendere atto, che se si vuole essere coerenti con i principi della Costituzione, artt. 3 e 48, è doveroso essere consequenti e operare in coerenza.

Perché dico questo? Lo posso dire perché l'MSI è stato il primo e solo partito a presentare un disegno di legge di natura costituzionale, dopo che ha raccolto in provincia di Bolzano oltre 22 mila firme, non soltanto dirette alla modifica dello Statuto in materia elettorale, ma dirette alla modifica dello Statuto anche in riferimento alle norme della cosiddetta proporzionale, perché ormai consideriamo la proporzionale, oltre che ingiusta, anche un ferro vecchio per la tutela delle minoranze. Il discorso della tutela delle minoranze è previsto e disciplinato dalla Carta costituzionale, verso la quale noi non nutriamo alcuna obiezione, siamo anche noi convinti della utilità della tutela della minoranza, ma gioco-forza è che non si può, attraverso la tutela della minoranza, che in Alto Adige è maggioranza, arrivare alla discriminazione della minoranza, che nel resto del paese è maggioranza.

Questo mi sia consentito di dirlo, senza polemica, con la fermezza cortese che ci contraddistingue nelle battaglie politiche.

Quando allora in Commissione è giunto questo disegno di legge mi sono permesso di rimarcare una obiezione politica di fondo, peraltro già sollevata dal collega Marzari, in quanto ritenevamo che non si potesse far passare nel testo della relazione questo inciso, che mi permette di recitare testualmente: "Ovviamente con il presente disegno di legge non si intende in alcun modo mettere in discussione il requisito della residenza quadriennale ininterrotta nel territorio della Regione per l'elettorato attivo, garantito peraltro dallo Statuto di autonomia".

In occasione della discussione di questo disegno di legge in Commissione mi sono permesso di sostenere due tesi, una di natura politica, laddove ritenevo di dover sottolineare che la previsione statutaria del requisito quadriennale per l'elettorato attivo non dovesse più essere considerato un tabù e si dovesse arrivare alla modifica, tenendo conto dei principi ispiratori della nostra Carta costituzionale e mettendo in rilievo che l'MSI aveva presentato un disegno di legge costituzionale teso alla modifica dello Statuto.

In secondo luogo sostenevo che sarebbe stato pleonastico, irrituale e fuori luogo venire a sostenere

nella relazione accompagnatoria di un disegno di legge elettorale, quindi di una legge ordinaria, che questa legge ordinaria non potesse in alcun modo incrinare il principio dell'elettorato attivo.

Per la verità ho rilevato anche un'altra affermazione: come è possibile non considerare questa legge come l'avvio di un dibattito teso e rivolto alla necessità di arrivare alla modifica del principio statutario e quindi di uniformare il principio statutario e lo Statuto ai principi fondamentali della Costituzione? Ritengo a tal proposito - e l'ho detto in maniera molto aperta - che sia una contraddizione pensare che un cittadino, residente da un mese nel territorio della regione, possa teoricamente essere eletto e quindi rappresentare il popolo e nel contesto ci siano altri cittadini residenti in regione da 4 anni meno un giorno, che non possono esprimere il proprio voto, perché lo Statuto viola il principio della possibilità del residente non in possesso del requisito di un'anzianità superiore ai 4 anni, di poter votare.

Questa mi pare sia una contraddizione, per cui se le forze politiche hanno presentato questo disegno di legge e quindi intenderanno sostenerlo anche con il voto, si limitassero soltanto a questa operazione e non arrivassero anche a peronare cause coerenti e conseguenti a questa impostazione, che dovrebbero sfociare in una modifica della norma statutaria in merito alla residenza quadriennale per il diritto dell'elettorato attivo e quindi in definitiva uniformarsi alla previsione costituzionale, i principi inspiratori della Carta costituzionale contenuti negli artt. 3 e 48 della Costituzione.

E' con questi ragionamenti, con questo senso che il MSI attribuisce il proprio voto positivo a questa legge; se non si andasse oltre questa legge, anche i richiami e le considerazioni espressi dai colleghi e dai gruppi proponenti si fermerebbero ad una variazione di facciata e non andrebbero nel profondo della questione, determinando quella svolta, sottolineata recentemente anche da parte di altre forze politiche, che hanno sostenuto la necessità obiettiva e politica del cambiamento della norma statutaria, anche in relazione all'elettorato attivo.

PRESIDENTE: Prima di concedere la parola al cons. Tribus, pregherei i consiglieri di fare silenzio.

La parola al cons. Tribus.

TRIBUS: Herr Präsident! Kolleginnen und Kollegen! Dieses Gesetz, das heute hier verabschiedet wird, ist ein Gesetz, das tatsächlich nur einen Minimalkonsens ausdrückt. Das merkt man auch in der Diskussion, die hier stattfindet, wo auf der einen Seite sofort abgegrenzt wird um den Vorwurf zu vermeiden, man hätte hier Autonomie preisgegeben. Auf

der anderen Seite wird gefordert, man möge endlich einen Schritt weitergehen, wobei der Kollege Benedikter seine Stellungnahme in den Weg seines Widerstandes gestellt hat und sogar dieses kleine, winzige Gesetz mit dem Selbstbestimmungsrecht in Verbindung gebracht und geglaubt hat, daß in der Logik, die er zitiert hat: "Macht ihnen den Bauch voll, dann kann man ihnen die Rechte nehmen", auch dieses Gesetz zu sehen sei. Ich glaube, daß diese Interpretation tatsächlich sehr übertrieben ist und mitnichten geteilt werden kann. Weil - Kollege Benedikter -, was hier gefordert wird, ist im Grund das, was Sie - ich nehme an Sie - in Ihrem Statut geschrieben haben. Es ist doch bekannt, daß das zum Teil Ihre Handschrift trägt und in bezug auf den Art. 25, hätten Sie die Gefahr, die Sie aufgezeigt haben, damals bereits erkannt, so hätten Sie sofort die Ausdehnung oder die Gleichsetzung des aktiven Wahlrechtes mit dem passiven Wahlrecht in das Statut aufnehmen können. Das ist nicht passiert und es stellt sich die Frage, aus welcher Überlegung des Minderheitenschutzes heraus im Jahre 1983 diese Entscheidung getroffen worden ist. Wenn wir ganz distanziert an das Problem herangehen, müssen wir uns die Frage stellen: wieviel Minderheitenschutz geben wir mit diesem Gesetz auf bzw. wieviel Minderheitenschutz haben wir seit dem Bestehen des Gesetzes aus dem Jahre 83 gerettet? Ich glaube, nichts und gar nichts ist aufgegeben worden, wenn das Gesetz heute verabschiedet wird und fast nichts ist in diesen Jahren verhindert worden, mit Ausnahme von zwei Kandidaturen von Personen, die aus freien Stücken entschlossen haben, in diesem Lande, in dieser Region, zu kandidieren.

Wenn wir diese Überlegung anstellen, dann muß man tatsächlich die grundlegende Differenz zwischen dem aktiven und dem passiven Wahlrecht erkennen. Warum hat man das aktive Wahlrecht ins Statut hineingeschrieben? Warum hat man dort vorgesehen, daß nur jene Personen das Wahlrecht haben sollen, die 4 Jahre ansässig sind? Aus einsichtigen Gründen, die wir auch immer geteilt haben und diese einsichtigen Gründe sind ganz einfach ein Schutz vor (Anführungszeichen) "Überfremdung" in besonders delikaten Momenten, weil diese Überfremdung oder diese unnatürliche Zufuhr von Wählern sich doch auf den Wahlausgang auswirken könnte. In so kleinen Gebilden wie Südtirol oder dem Trentino wäre es mit unserem Wahlgesetz leicht gewesen, durch eine kleine z.B. Truppenverschiebung oder ganz einfach durch einige hundert Personen das Gleichgewicht zu verschieben und das sollte vermieden werden und das wird nach wie vor vermieden, weil der Art. 25 ja aufrecht erhalten bleibt. Nichts von dem, was tatsächlich Minderheitenschutz sein könnte oder auch ist, betrifft natürlich das passive Wahlrecht. Und ich frage mich tatsächlich, wer damals diese brillante Idee gehabt hat

und mit welcher theoretischen und minderheitenpolitischen Argumentation diese eingeführt worden ist. Weil diese mathematische Gleichung die stimmt einfach nicht, weil sie nicht logisch ist. Es hat bisher immer geheißen: es ist doch selbstverständlich, wenn das aktive geregelt ist, ist automatisch damit auch das passive gemeint. Das ist ein völliger Widersinn, der einfach keiner Logik standhält. Ich wundere mich selbst, daß in diesem Regionalrat das nicht damals sofort erkannt worden ist, als das Gesetz verabschiedet wurde.

Wie ich bereits gesagt habe, drückt dieses Gesetz - was uns betrifft - einen Minimalkonsens aus. Wir würden tatsächlich für das passive Wahlrecht einen Schritt weitergehen, denn wir vertreten, wie bekannt ist, die Auffassung, daß auch in der Region Trentino-Südtirol der Grundsatz gelten könnte, daß jeder Staatsbürger das Recht hat, sich in diesem Lande zu stellen. Weil wir ganz einfach davon ausgehen, daß in diesem Falle das Wahlrecht der Wähler zu erteilen hat. Eine Person stellt sich zur Wahl und der Wähler wird dann entscheiden, ob die Person, die sich zur Wahl stellt, das Vertrauen einer bestimmten Anzahl von Wählern erhält oder nicht erhält. Wenn eine Persönlichkeit oder eine Person, die von einer anderen Region kommt, sich hier zur Wahl stellt und das Vertrauen der Wähler erhält, dann heißt das wahrscheinlich auch, daß sich diese Person dann auch mit den lokalen Gegebenheiten zu beschäftigen hat, wenn sie in Südtirol oder im Trentino gedenkt, Politik zu machen. Das ist eine Binsenweisheit, daß doch in jedem Falle der Wähler entscheidet, wer nach seinem Dafürhalten die intellektuellen, kulturellen, theoretischen Voraussetzungen genießt, um eine Volksvertretung annehmen zu können. Ich bin mir nicht sicher, Kollege Benedikter, daß jeder hier in diesem hohen Haus sitzende Abgeordnete unbedingt einer Prüfung standhalten könnte. Wieso maßen wir uns an, voneinem Abgeordneten Pannella zu sagen, er weiß über Südtirol nicht Bescheid, nur weil er aus Rom kommt. Der kann sich genauso auskennen, wie viele von uns hier. Wo steht denn geschrieben, daß mit der Ansässigkeit eine Person die Weisheit des Landes in sich aufnehmen kann. Das steht nirgends geschrieben und würde umgekehrt bedeuten, daß unsere Parlamentarier in Rom nichts ausrichten können, wenn es nicht um Südtirolpolitik geht. Ich meine, jeder Parlamentarier, sobald er in Rom sitzt, wird sich auch das Recht anmaßen, über Probleme zu sprechen, die den ganzen Staat betreffen und nicht nur das Südtirolproblem. Genauso kann eine Person, die von auswärts kommt, sich ohne größere Schwierigkeiten in diese Lokalgegebenheiten einarbeiten und einfühlen. Herr Abg. Benedikter, wenn Sie nach Straßburg gehen, in Bälde, und dort europäische Interessen wahrnehmen, werden Sie auch nicht die Kultur und die

Geschichte sämtlicher, europäischer Staaten kennen. Aber sie können sie studieren und das kann man genauso hier. Also diese automatische Ausdehnung, ist wirklich eine Logik, die nicht standhält.

Ein weiterer Punkt, der dazugesagt werden muß: Dieses Gesetz fällt ja nicht vom Himmel. Da brauchen wir uns nichts vormachen. Dieses Gesetz ist zwar seit längerer Zeit gefordert worden. Landesrat Ferretti hat in der Kommission erklärt, daß seine Partei zumindest seit einigen Monaten oder Jahren sich mit dem Gedanken getragen hat, eine Novelle in diese Richtung einzureichen, daß aber aus Zeitgründen das nicht möglich gewesen ist. Und wenn wir heute zu diesem Kompromiß gelangt sind, dann deshalb, weil in einigen Tagen in Rom ein Rekurs entschieden werden soll, der auch diese Materie, aber nicht nur diese, zum Gegenstand hat. Wenn ich sage nicht nur diese, dann deshalb, weil dieses Gesetz nur ein Minimalkonsens ist und andere Rekurssteller größere Forderungen gestellt haben als nicht die, die hier im Gesetz nun enthalten sind. Klar hat sich dann der Kompromiß in diesem Falle erleichtert, weil dieses Gesetz ja auch das Ergebnis einer politischen Verhandlung ist. Ich sage das hier ganz offiziell, damit niemand glaubt, hier wird Verstecken gespielt. Meine politische Gruppierung verpflichtet sich, nach Verabschiedung dieses Gesetzes, die im Staatsrat behängenden Rekurse zurückzuziehen, weil wir glauben, daß dieses Gesetz - obwohl es minimal ist - einen politischen Erfolg darstellt und dieses Gesetz ein Zeichen politischer Vernunft ist. Ich glaube, daß der Regionalrat doch das Recht hat, selbst zu entscheiden, welche Gesetze er sich geben will und ich weine in keiner Weise den Gesetzen Lettlands nach. Die Letten sollen das Recht haben, sich ihre Gesetze selbst zu geben und wenn sie eine 30jährige Klausel einführen wollen, dann ist das ihr Recht. Ich stelle heute nur fest, daß die Region Trentino-Südtirol - soweit ich es bisher begriffen habe - heute beschließen will, daß für uns eine Ansässigkeit in der Region genügt, um das passive Wahlrecht zu erhalten. Das ist eine politische Entscheidung. Dabei interessieren mich alle Gutachten des Kollegen Benedikter überhaupt nicht. Es gibt natürlich tausend Beispiele und jedes Beispiel paßt auf eine ganz spezifische, bestimmte historische Situation, die wahrscheinlich ihre Begründung und ihre Logik hat. Wir gelangen heute zur Einsicht, daß der Minderheitenschutz, der das Grundprinzip des Statutes ist, mit diesem Gesetz überhaupt nicht angegriffen wird. Wir glauben, daß heute durch dieses Gesetz ein Stück Freiheit mehr eingeführt werden kann. Wir glauben, daß ein bißchen Diskriminierung durch die Verabschiedung dieses Gesetzes aufgehoben werden kann und wir glauben, daß wir in diesem Sinne getrost und ohne uns zu schämen diesem Kompromiß zustimmen können, weil

er ein Schritt in die richtige Richtung ist. Jeder hat Abstriche machen müssen, das gebe ich zu: Wir, die Volkspartei zum Teil, andere politischen Parteien, die das Gesetz mittragen, auch. Das ist keine Erpressung, überhaupt nicht, sondern das ist ein Beispiel, ein Modell, daß man zu Argumenten, die bisher Tabu waren, auch einen gemeinsamen Nenner finden kann, der doch im wesentlichen ein Stück mehr Freiheit für die Bürger bringt.

In diesem Sinne tragen wir dieses Gesetz mit und wir hoffen sehr, daß auch andere Fraktionen des Hauses mit dem Inhalt des Gesetzes einverstanden sind.

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Questa legge che ci apprestiamo oggi ad approvare è una legge che riscontra da parte nostra solo un consenso minimo. E questo lo si può constatare anche dalla discussione che avuto sinora luogo in quest'aula, dove da un lato si è cercato di ridurre al minimo il dibattito, per non incorrere nell'accusa di rinunciare ad una parte di autonomia, mentre dall'altra si è chiesto anche di fare finalmente un passo in avanti, a dispetto del collega Benedikter che ha espresso la sua posizione di netto rifiuto ed ha ritenuto di dover mettere in relazione questa leggina con il diritto all'autodeterminazione, alla luce di una logica la quale afferma che "riempendo loro le pance, si può togliere loro anche tutti i diritti". Io ritengo che una tale interpretazione sia assolutamente esagerata e non possa in alcun modo essere condivisa, perché ciò che viene chiesto qui - collega Benedikter - è quello che Lei ha scritto nello Statuto di autonomia. E' noto a tutti che in parte la stesura dello Statuto porta la sua stessa firma: quindi, se Lei avesse riconosciuto già allora il pericolo di cui Lei ora parla, avrebbe potuto inserire già a suo tempo, nello Statuto, l'estensione o la parificazione del diritto elettorale attivo a quello passivo. Ciò non è avvenuto e quindi ora ci si chiede in base a quali considerazioni di tutela delle minoranze questa decisione sia stata presa solo nel 1983. Se prendiamo le necessarie distanze dal problema e ci chiediamo a quanta parte di tutela delle minoranze noi rinunciamo con questa legge o quanta tutela è stata ottenuta attraverso l'introduzione di questo principio nel 1983, riconosceremo che a niente si è rinunciato, (anche se oggi approviamo questa legge), e niente è stato ottenuto o evitato in questi anni, all'infuori della candidatura di due persone che avevano liberamente deciso di candidare in questa Provincia, in questa Regione.

Nel fare queste riflessioni, dobbiamo anche riconoscere la fondamentale differenza fra diritto elettorale attivo e quello passivo. Perché il principio del diritto elettorale attivo è stato disciplinato dallo

Statuto di autonomia? Perché in quello stesso è stato previsto che possano votare in questo territorio solo persone che dimostrano di essere residenti da almeno 4 anni in Regione? Per motivi ovvi che anche noi abbiamo sempre condiviso, ovvero che in momenti particolarmente delicati si poteva correre il pericolo di un "inforestieramento", proprio perché un' erosione etnica o immissione artificiosa di elettori avrebbe potuto modificare completamente l'esito elettorale. In territori così piccoli come l'Alto Adige o il Trentino sarebbe stato sicuramente molto facile alterare gli equilibri esistenti attraverso spostamenti strumentali di truppe o semplicemente di un centinaio di persone e questo lo si voleva evitare e lo si vuole tuttora evitare lasciando immutato l'art. 25 dello Statuto. Al contrario invece il diritto elettorale passivo non tocca niente di ciò che potrebbe in un certo qual senso ledere la tutela delle minoranze. E io mi chiedo anche chi ha avuto a suo tempo una simile idea brillante e con quali argomentazioni teoriche è stato introdotto un simile requisito anche per il diritto elettorale passivo. Una equazione matematica tra il diritto elettorale attivo e quello passivo non è possibile, proprio perché non è logica. Sinora si è sempre detto che è ovvio che se si disciplina in un certo modo il diritto elettorale attivo, lo stesso vale anche per il diritto elettorale passivo. Questa è una contraddizione assurda dei termini che non regge ad alcuna logica. E mi stupisco che il Consiglio regionale non l'abbia riconosciuto già allora, quando fu approvata la relativa legge.

Come ebbi già modo di sottolineare, la presente legge rispecchia un consenso minimale da parte nostra. Se fosse stato per noi, avremmo fatto un ulteriore passo avanti, per quel che riguarda il diritto elettorale passivo, e avremmo fatto valere il principio secondo il quale anche per la Regione Trentino-Alto Adige basta essere cittadino italiano per potersi candidare in questa provincia. E questo perché noi partiamo dalla considerazione che in questo caso sono gli elettori a dover stabilire il diritto di essere eletti. Può quindi candidarsi una qualsiasi persona, ma sarà poi l'elettore a decidere se la persona che vuole essere eletta, può godere della fiducia o meno della popolazione. Se una personalità o una persona proviene da fuori regione si candida qui da noi e ottiene anche la fiducia degli elettori, allora ciò significa anche che tale persona intende occuparsi della realtà locale e pensa di poter fare politica in Alto Adige o in Trentino. E'dunque più che ovvio che sarà l'elettore a decidere chi possiede le qualità intellettuali, culturali e teoriche per rappresentare la popolazione. Ma non sono sicuro, collega Benedikter, che tutti i rappresentanti eletti in questo consesso potrebbero reggere ad una tale

prova. Come facciamo noi a dire che un Pannella non conosce la realtà altoatesina, solo perché viene da Roma? Dove sta scritto che attraverso la residenza in un territorio si acquisiscono automaticamente anche le conoscenze di quella realtà? Questo non sta scritto da nessuna parte e significherebbe al contrario che i nostri Parlamentari a Roma non possono intervenire in questioni di politica generale, se non in questioni che riguardano specificatamente l'Alto Adige. Io credo che ogni parlamentare abbia il diritto - nel momento stesso in cui viene eletto rappresentante a Roma - di parlare dei problemi che riguardano l'intero territorio nazionale e non solo l'Alto Adige. Altrettanto può fare una persona che viene da fuori; essa può ambientarsi sul territorio e conoscerne i vari aspetti. Cons. Benedikter, se Lei tra non molto si recherà a Strasburgo per rappresentare in quella sede gli interessi europei, sicuramente non conoscerà la cultura e la storia di tutti gli stati europei. Ma Lei potrà studiarli e ciò lo si può fare benissimo anche per la nostra realtà. Il voler mettere quindi sullo stesso piano diritto elettorale attivo e passivo è una logica che non regge.

Un' ulteriore cosa che va aggiunta è questa : la presente legge non è stata inventata dall'oggi al domani. Questo non lo dobbiamo credere. Questa legge era stata richiesta già da molto tempo. Il cons. Ferretti ha dichiarato in Commissione che il suo partito vagliava ormai da mesi o da anni l'opportunità di novellare questa materia, ma che per motivi di tempo non era mai stato possibile giungere ad un esito concreto. E se oggi siamo arrivati a questo compromesso, allora è solo perché tra alcuni giorni si deciderà a Roma su di una serie di ricorsi che hanno per oggetto questa ed altre materie. Se dico questa ed altre, allora è proprio perché questa legge riscontra da parte nostra solo un consenso minimo e perché i ricorrenti ponevano invece delle rivendicazioni ben maggiori rispetto a quelle concesse con il presente disegno di legge. Chiaramente si è arrivati ad un compromesso, anche perché la legge è frutto di trattative politiche. E questo lo dico qui apertamente, affinché nessuno pensi che non vogliamo dire le cose come stanno veramente. Il mio gruppo politico si impegna a ritirare dopo l'approvazione di questa legge i ricorsi pendenti presso il Consiglio di Stato, perché riteniamo che questa legge - pur trattandosi di una leggina - sia un grande successo politico ed un segnale di ragionevolezza politica. Io credo che il Consiglio regionale abbia il diritto di decidere egli stesso quali leggi darsi e in questo senso non rimpiango certo le leggi littuane. I littuani hanno il diritto di darsi le leggi che vogliono e se vogliono darsi una clausola di residenza 30nnale hanno il diritto di poter

farlo. Io oggi constato solamente che la Regione Trentino-Alto Adige - per quanto mi é noto - intende decidere che sarà sufficiente la residenza in Regione per ottenere il diritto elettorale passivo. Questa é una decisione politica. E in questo contesto non mi interessano tutti i pareri portati qui dal cons. Benedikter. Naturalmente si possono portare migliaia di esempi ed ogni esempio calza perfettamente ad una situazione ben specifica che ha una sua logica e le sue motivazioni. Noi siamo dell'avviso che la tutela delle minoranze che costituisce il principio fondamentale dello Statuto non venga in alcun modo lesa attraverso questa legge. Noi crediamo che attraverso l'approvazione di questa legge si elimini un po' di discriminazione e quindi possiamo tranquillamente, senza vergognarci, accettare questo compromesso, proprio perché rappresenta un primo passo nella direzione giusta. Ognuno ha dovuto cedere un po', lo ammetto : noi e la SVP, in parte, e gli altri partiti politici che pure sostengono questa legge. Ma essa non é affatto un ricatto, semmai l'esempio che si puó trovare un denominatore comune a questioni che sinora erano considerate tabú e che si puó ottenere un po' piú di libertá per tutti.

In questo senso noi appoggiamo il presente disegno di legge ed auspichiamo che esso trovi il consenso anche da parte di tutti gli altri gruppi rappresentati in questo consesso.)

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Frasnelli.

FRASNELLI: ...Ich werde schon kurz sein, Kollege Ferretti...

Ich fühe mich veranlaßt, hier das Wort zu ergreifen, weil ich nicht jede Argumentation, die da und dort vorgebracht worden ist, lückenlos nachvollziehen kann.

Zunächst die Feststellung, daß ich natürlich nicht auf die Aussagen des Kollegen Taverna eingehe, der auch bei dieser Gelegenheit das Rad der Geschichte zurückdrehen möchte und der auch hier und heute gemeinsam mit seinem Kameraden aus Südtirol das hohe Lied auf die Abschaffung des Autonomiestatutes bzw. wesentlicher Teile davon singen wollte. Aber zu Benedikter muß man doch einige Worte sagen, auch deshalb, weil der Unterfertigte jenen von ihm beklagten Beschußantrag bei der gemeinsamen Sitzung der Landtage von Nord- und Südtirol ausgearbeitet hat. Dort ist sicherlich von verbrieften, internationalen Rechten die Rede. Nur höre ich heute zum ersten Mal - und ich höre es aus dem Munde Benedikter -, daß das Selbstbestimmungsrecht anscheinend nicht mehr zu den verbrieften, internationalen Rechten gehört. Man muß bestimmte, verbriezte, internationale Rechte nicht ewig zerreden und aufzählen. Ein klarer Verweis in diese Richtung mag genügen. Natürlich

kommt in diesem Beschußantrag ganz klar zum Ausdruck, daß zu diesen verbrieften, internationalen Rechten nicht nur das Selbstbestimmungsrecht bzw. die Unverzichtbarkeit des Selbstbestimmungsrechtes gehört, sondern vor allen Dingen auch der Pariser Vertrag, auf dessen Grundlage in der gegenwärtigen historischen Phase Politik um Südtirol gemacht wird. Kollege Benedikter wird sich sehr genau erinnern, daß die Südtiroler Volkspartei im Jahre 1982 eine Resolution anlässlich des Parteitages verabschiedet hat, worin steht: Sollte einmal ein realistischer Zeitpunkt oder ein Zeitpunkt gekommen sein, wo man realistisch nicht nur das Selbstbestimmungsrecht fordern, sondern dasselbe dann auch umsetzen kann, so wird die Südtiroler Volkspartei die politische Kraft sein, die die Inanspruchnahme des Selbstbestimmungsrechtes fordern wird und sich - diese SVP - dabei von niemandem treiben lassen wird.

Zweitens: Er zitiert aus dem Beschußantrag des weiteren den Begriff der Selbstverwaltung und hat natürlich die Tatsache nicht angeführt, daß bei diesem Begriff auch ein Beiwort gestanden hat, nämlich "effektive Selbstverwaltung". Und daß wir diesen Begriff der effektiven Selbstverwaltung geklärt haben, wie wir es autentischer nicht hätten tun können, nämlich indem man die englische Diktio, also die Originalfassung des Pariser Vertrages, gleichhin eingestellt hat.

Drittens: "Macht ihnen den Bauch voll und ihr werdet sie schon kassieren...": Kollege Benedikter, denk doch an Zeiten zurück, wo Du in jüngeren Jahren gestanden hast und wo die Leute Hunger hatten und von irgendwelchen Leuten wie Adolf Hitler kassiert worden sind. Ich glaube nicht, daß man sinnvollen Wohlstand, daß man ein höher werdendes Niveau, ein enger werdendes Netz an sozialer Sicherheit lediglich doch etwas allzu demagogisch mit "vollem Bauch" beschreiben kann.

Nun zur vierjährigen Ansässigkeit. Der Art. 25 - und der Art. 63, was die Gemeinderatswahlen dann anlangt - im Autonomiestatut, sieht die vierjährige Seßhaftigkeit für den Bereich des aktiven Wahlrechtes vor und im Jahre 1983 ist dann die vierjährige Ansässigkeit für das passive Wahlrecht eingeführt worden. Und da tu ich mich ein bißchen auch von meinem Fraktionsführer persönlich unterscheiden, vor allen Dingen aber von der Position des Kollegen Tribus, der sagt, daß das absolut nichts mit Autonomie zu tun hat usw. Meine Meinung ist die: Die Ausdehnung der vierjährigen Ansässigkeit auch auf das passive Wahlrecht ist auch autonomiepolitisch etwas mehr. Sicherlich braucht man nicht zu dramatisieren. Sicherlich hat die Vergangenheit gezeigt, daß mit der vierjährigen Ansässigkeit nicht Wunder was passiert oder ausgeschaltet, herbeigeführt oder verhindert werden kann, aber es ist sicher etwas mehr auch autonomiepolitisch. Tribus hat dann eine bestimmte Prozedur

aufgezeigt, warum es hier zu dieser Diskussion gekommen ist. Der eine spricht vom Zeichen der Vernunft, der andere von Erpressung, der andere von mehr Freiheit, der andere von weniger Autonomie. Ich glaube, daß es schon sicherlich und natürlich jedermanns Ansichtssache sein muß, was er darunter nun versteht und Benedikter, glaube ich, hat Recht, wenn er sagt: Ja, wenn man den Dingen irgendwie einen freien Lauf gelassen hätte, wäre irgendwann einmal die Frage der Verfassungsmäßigkeit aufgeworfen worden. Auch ich bin dieser Meinung. Es ist nun erklärt worden, wie oder welche Antwort das Aufwerfen der Verfassungsmäßigkeitsfrage durch den Verfassungsgerichtshof gehabt hätte, welche Antwort gegeben worden wäre. Und Benedikter hat es nun motiviert, indem er insbesondere vom sizilianischen Autonomiestatut ausgegangen worden ist, das er dem Autonomiestatut unserer Region gegenübergestellt hat. Aber im sizilianischen Autonomiestatut - und jeder kann es nachlesen - ist nur generell die Diktion enthalten, daß "Wahlrechtsangelegenheiten unter Respektierung und Berücksichtigung der Grundsätze der italienischen Verfassung ecc. zu erfolgen haben"; doch wird dort nicht - expressis verbis - von der vierjährigen Ansässigkeit, passiv oder aktiv, oder wie immer auch, gesprochen. Hingegen in unserem ist ganz klar von der vierjährigen Ansässigkeitsforderung im Falle des aktiven Wahlrechtes die Rede. Dann kommt Benedikter zum Schluß, daß ein allfälliger Gang zum Verfassungsgerichtshof mit Sicherheit ein analoges Urteil mit sich gebracht hätte, wie es im Falle der Frage und der Questio im Zusammenhang mit dem sizilianischen Autonomiestatut schon einmal der Fall gewesen ist. Da bin ich jetzt nun nicht oder leider Gottes nicht seiner Meinung, denn die Tatsache, daß im sizilianischen Autonomiestatut lediglich der Verweis drin ist, man möge diese Wahlrechtsangelegenheiten unter Berücksichtigung der Grundsätze der italienischen Verfassung regeln, ist eine Aussage oder ein Inhalt, der über dem begrenzteren Inhalt unseres Autonomiestatutes hinausgeht - leider Gottes, aus meiner Sicht -, weil man in unserem Autonomiestatut leider Gottes expressis verbis von der vierjährigen Ansässigkeitsklausel im Zusammenhang mit dem aktiven Wahlrecht spricht. Deshalb, so leid es mir tut, kann ich nicht die Parallelität der Situationen ableiten: hier sizilianisches Autonomiestatut, wo überhaupt keine Eingrenzung da ist und da Autonomiestatut der Region Trentino-Südtirol. Auch wenn ich dies sage, stelle ich noch einmal fest, daß das, was euch damals im Jahre 1983 gelungen ist, sicherlich auch unter autonomiepolitischen Überlegungen ein Mehr darstellt und an und für sich - aus meiner persönlichen Sicht: Na ja, etwas was man mehr hat, warum soll man etwas, was man mehr hat, sozusagen zur Disposition stellen! Nur, wenn jetzt, wie vorprogrammiert,

die Frage der Verfassungsmäßigkeit aufgeworfen wird und es zu einer Verhandlung gekommen wäre oder kommen würde, dann habe ich persönlich die Sorge, daß man nicht nur, weil unser Autonomiestatut anders gelagert ist als jenes der autonomen Region Sizilien, nicht nur jenen Inhalt wegnehmen könnte, der im Gesetz im Jahre 1983 aufgenommen worden ist, sondern daß über unsere Köpfe hinweg sogar das wegkommen würde oder weggekommen wäre, was wir jetzt heute als Mindestforderung deklarieren, nämlich die Ansässigkeit an sich in der Region ohne eine Zeitdauer, etwa die 4 Jahre usw., also daß man das über unsere Köpfe hinweg streicht und aufoktroyiert.

Aus diesem Grunde bin ich persönlich der Meinung, daß nun angesichts dieser Situation der Regionalrat handeln muß. Allerdings gebe ich gerne zu, daß etwas vom demjenigen, was ich als "etwas mehr" erklärt habe, durch dieses Gesetz wegkommt und daher habe ich persönlich ein flausiges autonomiepolitisches Gefühl, wenn ich hier heute gerufen bin, meine Stimme abzugeben.

Ich werde der Fraktionstreue Folge leisten, aber ich möchte ruhig und in der Öffentlichkeit erklären, daß ich persönlich ein flausiges Gefühl dabei habe.

Der Kollege Tribus hat zum Ausdruck gebracht: Ja, das aktive und das passive Wahlrecht, die haben ja überhaupt nichts miteinander zu tun! Jemand, der heute von irgendwoher aus Italien kommt, der kann ja über Südtirol und dessen spezifische Dinge genauer und näher Bescheid wissen, als einer, der hierzulande lebt und sich nicht informiert. Natürlich, Kollege Tribus, das ist schon so. Aber ich gehe nun einmal davon aus, daß ich Personen mit gleicher Kenntnis um die Dinge da habe und da ist es mir einfacher lieber, wenn ich einen Kandidaten habe, der nicht nur besondere Kenntnisse über unser Land, über die Verhältnisse in unserem Lande, mitbringt, sondern auch insgesamt in diesem Lande Wurzeln geschlagen hat und über die Kenntnisse hinaus auch emotionale Bindungen zu diesem Lande, die in die Tiefe gehen, besitzt.

Deswegen, angesichts größerer Gefährdungen, bitte, werde auch ich mich daran halten, aber ein flausiges Gefühl, werte Kollege und insbesondere Kollege Tribus, habe ich schon. Danke, Herr Präsident!

(Sarò breve, collega Ferretti....

Ritengo di dover prendere la parola in quanto non condivido completamente alcune affermazioni fatte nel corso di questo dibattito.

Innanzi tutto va constatato che non si possono condividere in alcun modo le dichiarazioni del cons. Taverna, il quale anche in questa occasione ha cercato di cambiare il corso della storia ed insieme ai suoi camerati dell'Alto Adige ha inneggiato all'abrogazione dello Statuto

di autonomia o almeno parti essenziali dello stesso. E questo passi da parte loro; ma al collega Benedikter devo dire ancora alcune cose, anche perché lui è stato proprio uno di quelli che ha elaborato la tanto famigerata risoluzione approvata nella seduta congiunta del Consiglio provinciale di Bolzano e della Dieta del Tirolo. E' vero che in quel contesto si parlava di diritti suggellati a livello internazionale. Tuttavia é la prima volta che sento dire - e lo sento dire per bocca del collega Benedikter - che improvvisamente il diritto all'autodeterminazione non rientra più tra i diritti sanciti a livello internazionale. E'inutile continuare a citare ed elencare inutilmente certi diritti garantiti a livello internazionale. Un chiaro riferimento in quella direzione dovrebbe essere sufficiente. Naturalmente é evidente che nella suddetta risoluzione rientrino fra i diritti suggellati a livello internazionale non solo il diritto all'autodeterminazione ovvero l'irrinunciabilitá del medesimo, ma anche l'Accordo di Parigi, sulle cui basi si fonda nell'attuale fase storica la politica del Sudtirolo. Il collega Brugger ricorderá certamente che nel 1982 la SVP approvó in occasione del suo congresso una risoluzione, nella quale si diceva: Se un giorno si giungesse ad una fase realistica per la quale sarebbe necessario chiedere ed attuare il diritto all'autodeterminazione, la SVP sarà quella forza politica che richiederá per prima l'esercizio di un tale diritto e non si fará scavalcare da nessuno in questa prioritá.

Seconda cosa: Egli ha menzionato da questa risoluzione, il concetto di autoamministrazione, ma non ha rivelato che accanto a questa espressione c'era anche un'altra parola, ovvero autoamministrazione "effettiva". E non ha detto che abbiamo chiarito il concetto di autoamministrazione effettiva come non avremmo potuto fare in maniera più autentica, utilizzando di fatto la dizione inglese, quindi la versione originale dell'Accordo di Parigi.

Terzo: "Riempite loro la pancia, e riuscirete a conquistarli....". Collega Benedikter, pensa invece ai tempi, quando eri più giovane e quando la gente aveva fame ed era pronta a farsi conquistare da certa gente come Adolf Hitler! Io non credo che si possa paragonare in modo così superficiale e demagogico una pancia piena con un benessere equilibrato e crescente e una rete sempre più fitta di sicurezze sociali.

Ed ora alla residenza quadriennale: L'art. 25 dello Statuto e l'art. 63 relativo alle elezioni dei consigli comunali prevedono la residenza quadriennale per il diritto elettorale attivo. Nel 1983 é stata poi introdotta la residenza quadriennale anche per il diritto elettorale passivo. E qui la mia posizione si differenzia

leggermente da quella del mio capogruppo, ma soprattutto da quella del collega Tribus, il quale afferma che il diritto elettorale passivo ha ben poco a che fare con l'autonomia ecc. La mia opinione è questa: L'estensione della residenza quadriennale anche al diritto elettorale passivo è dal punto di vista autonomistico un qualcosa "di più". Certo non occorre esagerare. Il passato ci ha mostrato che con la residenza quadriennale non succede chissà cosa, ma sicuramente partendo da una visione politico-autonomistica è un qualcosa di più. Tribus ha poi illustrato il perché si è arrivati qui a questo dibattito. Qualcuno parla di ragionevolezza politica, qualcun altro di ricatto e qualcun altro ancora di un po' di autonomia in meno. Io credo che sia giusto che ognuno abbia una sua idea in merito e Benedikter ha ragione quando dice: Se avessimo lasciato andare le cose come andavano, prima o poi sarebbe stata sollevata la questione della costituzionalità. Anch'io sono di questo parere. Ma bisogna chiarire che cosa sarebbe successo se fosse stata sollevata la questione della costituzionalità davanti alla Corte Costituzionale. E Benedikter ha cercato di trovare in questo senso riferimenti nello Statuto di autonomia della Sicilia che ha paragonato con lo Statuto della nostra Regione. Ma nello Statuto di autonomia siciliano - e ognuno può verificarlo - vi è contenuta solo genericamente l'indicazione che le questioni inerenti il diritto elettorale vanno disciplinate nel rispetto dei principi della Costituzione italiana ecc. Ma non vi è scritto espressamente che ci si riferisce alla residenza quadriennale per il diritto elettorale attivo e passivo. Invece nel nostro Statuto abbiamo il requisito della residenza quadriennale riferito chiaramente solo al diritto elettorale attivo. Poi Benedikter giunge alla conclusione che un eventuale ricorso alla Corte Costituzionale avrebbe comportato per forza una sentenza analoga a quella relativa allo Statuto della Regione siciliana. E su questo punto non mi trovo d'accordo con lui, perché il fatto che nello Statuto di autonomia siciliano ci sia un chiaro riferimento che le questioni inerenti il diritto elettorale vanno disciplinate sulla base e nel rispetto dei principi della Costituzione, rappresenta un contenuto che va ben oltre a ciò che si dice nel nostro Statuto di autonomia - purtroppo, devo dire -, il quale riferisce la residenza quadriennale chiaramente solo al diritto elettorale attivo. Per questo non posso riconoscere alcun parallelismo tra queste due situazioni, tra lo Statuto siciliano da un lato, dove non vi è alcuna limitazione e lo Statuto della Regione Trentino-Alto Adige dall'altro. Pur dicendo questo, devo riconoscere che ciò che è stato deciso nel 1983 costituisce dal punto di vista autonomistico pur sempre un qualcosa "di più". E allora, dal mio punto di vista, mi chiedo : Perché

rinunciare a qualcosa che é rappresenta un qualcosa di piú? E' che, se adesso, come previsto, si dovesse sollevare la questione della costituzionalità e si arrivasse ad una vertenza, avrei dei grossi dubbi che non solo perderemmo ciò che é stato stabilito nel 1983 - anche perché é diverso da quello che prevede lo Statuto della Regione Sicilia -, ma correremmo pure il rischio di vederci togliere anche ciò che sinora abbiamo sempre considerato un qualcosa di minimo, ovvero la residenza nel territorio regionale, senza una durata minima (come gli attuali 4 anni).

Per questa ragione sono dell'avviso che alla luce di questa situazione, il Consiglio regionale debba agire e fare qualcosa. Tuutavia devo anche ammettere che attraverso questo disegno di legge viene a cadere qualcosa che ho definito come un "qualcosa di piú", e per questo io personalmente mi sento poco tranquillo nel dover dare il mio voto favorevole al presente disegno di legge.

Ma pur non avendo la coscienza completamente tranquilla, nel dare il voto sarò fedele alle decisioni del mio gruppo.

Il collega Tribus ha sottolineato che il diritto elettorale passivo non ha nulla a che fare con quello attivo. Una persona che proviene da una qualsiasi parte d'Italia, potrebbe essere piú informata sulle specifiche questioni altoatesine di uno che vive qui e non si informa. Sí, collega Tribus, questo potrebbe succedere. Ma io parto dal presupposto che disponendo al pari di persone che sono nate qui o che vengono da fuori e che conoscono la nostra realtà locale, preferisco pur sempre quelle che hanno una collegamento emozionale, delle radici consolidate in questa terra.

Per queste ragioni e per evitare pericoli ben maggiori, mi atterrò alle decisioni del mio gruppo, pur avendo - illustri colleghi e collega Tribus - una coscienza non troppo tranquilla. Grazie, signor Presidente!)

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola la cons. Klotz.

KLOTZ: Danke, Herr Präsident! Ich muß ehrlich sagen, wenn ich ein flaues Gefühl hätte, dann würde ich die Konsequenzen daraus ziehen, aber da muß jeder so handeln, wie er es vor seinem eigenen Gewissen verantworten kann. Zur Debatte steht ja nicht das Gewissen der Wähler und wahrscheinlich auch nicht mehr das Gewissen des Volkes und auch nicht das Gewissen der Heimat, um einmal einen sogenannten sehr altmodischen Begriff zu gebrauchen. Ich frage ganz schlicht und einfach: cui prodest? und daraus ergibt sich die nächste Frage: Welche Rolle spielt die Volkspartei dabei in diesem ganzen Gemisch von Regelungen, von Ausreden, von Versuchen, uns etwas einzureden?

Wenn ich mir den Kollegen Brugger angehört habe,

wie er versucht, einen Unterschied daraus zu machen, ob einer dann, wenn er gewählt sein sollte, wirklich hier ansässig bleibt oder nicht ansässig bleibt, so muß ich sagen, das ist intellektuelle Akrobatik. Das sind wirklich Argumente, die einer genauerer Überprüfung nicht standhalten. Es kommt nicht auf das Nachher an, sondern es kommt darauf an, ob man ein Wahlergebnis verzerren kann, ob man die politische Landschaft verändern kann oder nicht, denn die Folgen werden sich dann nachher erweisen. Aber man kann die Ursachen nicht mehr ändern, wenn es dann einmal so weit ist.

Lassen Sie mich jetzt etwas genauer auf die Details eingehen. Ich finde diese politische Entscheidung - selbstverständlich nicht der Democrazia Cristiana, nicht der Grünen und auch nicht der anderen, die sich angeschlossen haben, aber der Südtiroler Volkspartei - nicht nur für politisch kurzsichtig, sondern auch für parteipolitisch kurzsichtig. Daß die DC zustimmt, das wundert mich nicht, daß die Grünen zustimmen, das wundert mich auch nicht, aber daß die Volkspartei einer solchen Logik folgt, das wundert mich sehr. Denn es geht hier um die politische Logik und auch um ein Quäntchen Weitblick. Warum habe ich gesagt: nicht nur politisch kurzsichtig, sondern auch parteipolitisch kurzsichtig? Einmal, wenn beispielsweise die Democrazia Cristiana einen Andreotti bringt, die Grünen Panella und andere bringen und andere noch andere bringen, stellt Euch einmal vor, eine Partei kommt auf die Idee, europaweit bekannte, italienweit bekannte und selbstverständlich auch in Südtirol sehr bekannte und beliebte Schauspieler oder Sänger auf die Kandidatenliste zu tun. Ja, was habt Ihr, wenn ein Michele Placido dann im Landtag oder im Regionalrat sitzt? Glaubt Ihr denn wirklich, er kennt die Realitäten, und könnt Ihr heute schon absehen, ob er... (Unterbrechung) Mein lieber Kollege Brugger, dann hast Du keine Ahnung von der Attraktivität der Glitzerwelt, dann bitte ich Dich einmal hinauszuhören in die Jugend, was da gesehen wird, wer auf der Hitliste Nr. 1 ist bei der Bewunderung, bei der Begeisterung der Jugend. Und selbst Euer Kollege Kaserer wünscht sich, daß wir ihm endlich einmal diese Glitzerwelt zeigen. Man sieht also, daß sich auch die SVP dieser Glitzerwelt nicht ganz verschließt. Ja, ich möchte mich gern täuschen, aber ich kenne diese Realitäten, Kollege Kaserer. Ich war lange genug Lehrerin an der Oberschule. Dabei möchte ich in keiner Weise etwa die Wähler für dummm erklären. Aber wer weiß denn schon um die politischen Qualitäten beispielsweise eines Spitzenschauspielers, eines Spitzensängers, der in seinem Bereich sehr wohl Höchstleistungen erbringen kann, begeistern kann und bewundert wird, wahrscheinlich auch von uns hier, weil er Leistungen in seinem speziellen Tätigkeitsfeld erbringt.

Aber wer schließt dann daraus oder wer kann dann daraus schließen, daß er genauso in einem anderen Betätigungsfeld die Voraussetzungen mitbringt, um gewissen Anforderungen zu entsprechen? Ja, glaubt Ihr wirklich, daß diese Leute dann die Autonomie verteidigen? Wir sehen ja, daß die Realitäten von heute sich sehr schnell ändern können und daß selbst das, was man als unmöglich erachtet, sehr schnell Wirklichkeit werden kann. Nehmen wir an, verschiedene abgehalftete Politiker aus Rom, die nicht mehr fürs Parlament oder auch nicht mehr für den Senat kandidieren, kandidieren für die sogenannten nationalen Parteien, unter Anführungszeichen, womit ich meine, unter Anführungszeichen, wirklich DC, PSI und andere mehr, kandidieren hier für den Regionalrat. Glaubt Ihr, daß ein Andreotti nicht gewählt wird? Glaubt Ihr, daß ein Occhetto nicht gewählt wird? Glaubt Ihr, daß ein Panella nicht gewählt wird? Und was glaubt Ihr, wie dann die entsprechenden Regierungen zusammengesetzt sein werden? Was glaubt Ihr, wo dann die politischen Entscheidungen wirklich getroffen werden? Ich gebe einmal das zu bedenken. Das kann sehr wohl die politischen Verhältnisse ändern, nicht unbedingt der Menge, die dann da vielleicht einströmt, aber aufgrund der Persönlichkeiten, aufgrund der Kontakte, aufgrund der politischen Erfahrungen und aufgrund der politischen Verstrickungen und des politischen Zusammenspiels. Ich möchte, daß man das hier in diesem Zusammenhang nicht unterschätzt. Ich kann nicht finden, daß das ein kleines unbedeutendes Gesetzchen ist.

Das wäre jetzt einmal die politische Kurzsichtigkeit gewesen, und nun komme ich zur parteipolitischen Kurzsichtigkeit. Ja, glaubt Ihr denn wirklich, daß euer Bleiben im Regionalrat unbedingt abgesichert ist, dadurch, daß Ihr Euch jetzt erpressen läßt? Und ich möchte sagen: Erpressen läßt dadurch, daß Ihr jetzt gleichzieht und sagt, wir wollen dem Staatsratsurteil zuvorkommen, ja überhaupt geht es ja um etwas anderes, daß diese Rekurse zurückgezogen werden. Glaubt Ihr denn wirklich, daß Ihr bei den nächsten Wahlen verschiedenen Namen standhalten könntet, auch Ihr von der Südtiroler Volkspartei, nicht nur aus der Glitzerwelt? Ja, glaubt Ihr nicht, daß euch viele Südtiroler Jugendliche nicht Michele Placido vorziehen würden, daß sie lieber den wählen würden, als irgend jemanden von Euch, weil sie ihn kennen, weil sie von ihm mehr begeistert sind, von seiner Leistung, in seinem Betätigungsfeld, wohl gemerkt! Das einmal zum einen.

Wer will dann morgen diese sogenannte Autonomie, unter Anführungszeichen, verteidigen? Jetzt gehen wir einmal wirklich davon aus, daß man auch die politische Zusammensetzung ändern kann, dann hat es natürlich mit dem sogenannten Minderheitenschutz zu tun, natürlich hängt das

zusammen, und das trennen zu wollen, das ist reine Augenauswischerei. Aber ich verstehe wirklich nicht, wie die Südtiroler Volkspartei einen solchen Schritt tun kann. Was hat sie zu verlieren? Sie paßt sich hier ganz flott an. Wenn sie es auf die Befassung beim Verfassungsgerichtshof ankommen läßt, dann kann das passieren, was Kollege Benedikter sagt, daß hier die Parallelität sehr wohl festgehalten wird und er hat dafür Beispiele gebracht und daß es nicht nur Beispiele sind, sondern daß die Gutachten eines ehemaligen Verfassungsgerichtshofsmitgliedes wie Paladin Euch schon berühren müßte? Laßt es doch darauf ankommen? So wie Ihr es regelt, kann es dann immer noch sein. Aber was ich vielmehr befürchte und was ich von Euch wirklich nicht verstehe, das ist der nächste Schritt, der bestimmt folgen wird, nämlich daß andere die Parallelität geltend machen werden und zwar, daß die Regelung für das aktive Wahlrecht dem für das passive Wahlrecht angepaßt werden soll. Das Autonomiestatut, Kollege Kaserer, Du kennst ja die Tricks, wie man in Rom solche Dinge aushöhlt und umgeht. Genügen Dir denn die bisherigen Beispiele noch immer nicht? Habt Ihr denn nicht so viel politischen Weitblick und politischen Anstand? Gebt doch zu, daß es Euch darum geht, daß Ihr Angst habt, Ihr könntet morgen nicht mehr in diesem Regionalrat sitzen. Ja, wir haben keine Angst, uns geht es nicht darum, wir haben einen ganz anderen Brotkorb, wenn es darauf ankommt. Wir brauchen die Politik nicht, um zu leben und unser tägliches Brot zu haben. Wir haben auch keine Angst davor. Deswegen werden wir nie und nimmer einem solchen Gesetz unsere Zustimmung geben. Wenn Ihr für uns arbeitet, dann bitte bedenkt unsere Einwände, setzt Euch damit ernsthaft auseinander und tut nicht so, als seid Ihr Euren Wählern nicht auch Rechenschaft schuldig und hättest Ihr nicht auch Euren Wählern gegenüber Verantwortungsbewußtsein.

Wozu dient das Ganze? Wirklich den Bürgern ein Stück mehr Freiheit zu geben oder geht es nicht vielmehr um Stimmenfang? Geht es nicht einfach darum, daß man klingende Namen gewinnt, bekannte Namen gewinnt, die verschiedenen Parteien Stimmen bringen sollen? Aus welchen Reservoir kann wer schöpfen? Aus welchem Reservoir kann die Democrazia Cristiana schöpfen? Natürlich auch aus dem gesamtitalienischen. Auch die Grünen können aus dem gesamtitalienischen schöpfen. Wollt Ihr Volkspartei vielleicht morgen auch aus dem gesamtitalienischen schöpfen? Woraus könnt Ihr bis heute schöpfen? Wohl doch nur aus dem Südtiroler Reservoir, oder? Ihr könnt auch nicht aus dem Nordtiroler oder österreichischen Reservoir Eure klingenden Namen schöpfen. Also cui prodest. Wer hat hier zu gewinnen und wer hat zu verlieren? Wer hat einzubüßen?

Gestatten Sie mir, daß ich noch eine sehr

schwerwiegende Sache bringe und zwar den Hinweis von Herrn Taverna auf den Artikel 3 und 4 der italienischen Verfassung. Ja, er hat den Art. 3 und 4... Also der Artikel 3: Hier geht es also um die Freiheit und Gleichheit der Staatsbürger. Was bedeutet denn hier Gleichheit? Was bedeutet hier Freiheit? Wessen Freiheit steht auf dem Spiel? Das müßt Ihr Euch einmal für die nächsten politischen Zeiten, für die politische Zukunft fragen, wenn man riskiert, das politische Feld, die politische Landschaft, die politische Zusammensetzung von Gremien zu verzerrn, zu verändern. Ich möchte einmal wirklich sehen, welche politischen Entscheidungen morgen im Landtag, im Regionalrat, fallen werden, wenn eben plötzlich Elemente einströmen können - und sie müssen ja nicht die schlechtestens sein, sondern wahrscheinlich politisch sehr viel gewieftere, politisch sehr viel besser vorbereitete, die dann über die sogenannten Autonomiemaßnahmen befinden. Es heißt immer, es gäbe einen großen Unterschied zwischen sogenannten Politikern und Staatsmännern. Es heißt immer, der Politiker denkt nur an seine nächste Wahl und der Staatsmann denkt an die nächste Generation. Aber ich kann nicht einmal mehr finden, daß Ihr an Eure nächste Wahl denkt. Aus dem Grunde finde ich das einfach so kurzsichtig, daß ich das mit meinem einfachen Hausverstand, mit meiner politischen Logik, nicht mehr nachvollziehen kann, einen solchen Schritt, wie man sich so selbst in Gefahr stellen kann.

Es ist dann noch sehr vieles gesagt worden und ich bin dem Kollegen Tribus sehr dankbar, daß er hier ungeniert auch die Wahrheit gesagt hat, nämlich daß es politische Verhandlungen gegeben hat; daß sie einem Kompromiß zugestimmt haben, das heißt einfach, sie haben ihr Ziel erreicht und werden deswegen diese Rekurse zurückziehen, daß es also am Freitag zu keinem Staatsratsurteil kommen wird. Wir sind dankbar dafür, Kollege Tribus, daß wenigstens Du uns die Wahrheit hier sagst und das ist gut so. Aber ich muß dann schon die Volkspartei fragen: Wo bleibt denn da Eure Konsequenz? Wo bleibt da die Verteidigung der sogenannten Autonomie? Ja, wo bleibt da die letzthin vielzitierte effektive Selbstverwaltung, wenn ihr jetzt schon diesen Begriff gebraucht. Warum müßt Ihr neue Terminologie einführen? Warum sprecht Ihr nicht ganz einfach von Autonomie? Das ist viel klarer. Warum läßt Ihr zu, daß im italienischen Text "autoamministrazione" steht? Ihr könnt Euch den Vorwurf wirklich nicht ersparen, daß Ihr entweder nicht genügend überlegt habt, was Ihr da tut oder daß Ihr es wirklich bewußt tut und dann, zu welchem Zweck? Das ist für uns natürlich die nächste Frage. Ein Zeichen politischer Vernunft sei das. Für wen? Für Tribus seine Logik, für Tribus seine Vernunft. Aber entspricht es auch Eurer

politischer Vernunft? Kollege Frasnelli hat ja angedeutet, daß ihm nicht ganz wohl ist, daß er ein flaues Gefühl hat. Ja, dann verhalte dich nach deiner Vernunft, denn ein flaues Gefühl hat wohl auch immer etwas mit klarem Verstand, mit Vernunft, zu tun. Es geht hier nicht um emotionale Aufschaukelung, wie hier jemand gesagt hat, um Emotionalisierung. Es geht auch nicht um den Schutz lokaler Politiker. Darum geht es nicht. Ja, dann habt Ihr bewiesen, daß Ihr eben keine politische Vernunft habt. Denn damit schützt Ihr die lokalen Politiker wohl keineswegs, oder? Ich hoffe nur, daß meine Befürchtungen Lügen gestraft werden und ich hoffe auch, daß niemand - denn das Gesetz wird verabschiedet - auf die Idee kommt, nachher die Parallelität geltend zu machen, nämlich die aktive Wahlregelung der Regelung für das passive Wahlrecht anzupassen. Denn was tut Ihr dann? Ihr kennt ja die Methoden, wie man solche Dinge aushöhlt. Das müßte Euch eigentlich zu Denken geben, das müßte doch eigentlich genügen. Kollege Tribus sagt, ein bißchen Diskriminierung wird mit diesem Gesetz aufgehoben. Und wenn ich mir seinen Sprachgebrauch einmal aneigne, dann will ich fragen, wann wird dann der Rest der sogenannten Diskriminierung aufgehoben? Wird denn das nicht das Nächste sein, der sogenannten Diskriminierung, daß dann auch die Vierjahresansässigkeitsklausel für das aktive Wahlrecht fallen wird. Das ist ja vorauszusehen, daß das der nächste Schritt ist. Und der Kollege Bolzonello stimmt mir hier ungeniert zu. Das müßte Euch doch endlich zu Denken geben. Das Parlament hat ja damals 1987, am sogenannten schwarzen Freitag oder was war das, der 19. Februar, den Beschuß gefaßt, daß man nach Abgabe der sogenannten Streitbeendigungserklärung verschiedene Bestimmungen des Autonomiestatuts neuen Erfordernissen und Bedürfnissen anpassen wird. In 70 Jahren politischer Erfahrung mit italienischem politischem Selbstverständnis, mit italienischer Argumentation, müßtet Ihr wohl eigentlich wissen was das bedeutet. Da kann man nicht den Italienern den Vorwurf machen, denn die sagen es uns ziemlich genau. Da müssen wir uns wenn schon selber den Vorwurf machen, daß wir entweder nicht hellhörig genug sind oder daß wir die Kraft dazu nicht mehr aufbringen oder daß wir es ganz einfach gar nicht mehr wollen. Aber was wollen wir dann? Was wollt Ihr dann? Wessen Interessen vertretet Ihr heute denn eigentlich? Fragt Euch einmal das! Fragt einmal die DC, ich glaube, die braucht es Euch gar nicht mehr offen zu sagen, die kennt Ihr so genau, daß Ihr deren geheimsten Gedankengänge wohl auch nachvollziehen könnt, nehme ich inzwischen an.

Ich setze zum Schluß meiner Überlegungen nur noch einmal die Frage: cui prodest und zeigt, daß Ihr politische Vernunft habt. Wer verpflichtet Euch, was habt Ihr zu

verlieren? Laßt es doch auf eine Befassung mit dem Verfassungsgerichtshof ankommen und setzt Euch dann ein und kämpft dann dort. Das ist dann der Ort der Gewährung. Zeigt dort, daß Ihr politische Vernunft habt, aber verkauft Euch nicht mit Nachgeben, verkauft Euch nicht mit dem Aufgeben der politischen Vernunft. Damit beleidigt Ihr jede Logik. Damit beleidigt Ihr den geraden Hausverstand der einfachen Bürger.

Ich kann nur noch einmal warnen: Das ist möglicherweise ein Tor, das man jetzt auftut, das man nicht mehr zu tun kann und durch das so viel durchströmen kann, daß es wirklich morgen nicht nur zur Verzerrung der politischen Landschaft kommt, sondern daß es dann ganz andere sein werden, die Eure schönen Statute anwenden. Aber dann anwenden, wie es ihnen nützt, wie sie es sich vorstellen, nach ihren Zielvorgaben, nicht nach denen der Südtiroler Volkspartei und auch nicht nach denen des Südtiroler Volkes.

(Grazie, signor Presidente! Devo dire sinceramente che se avessi una coscienza non troppo tranquilla, cercherei di comportarmi in modo coerente, ma ognuno deve agire secondo il proprio senso di responsabilità... Non è in discussione la coscienza degli elettori e neanche quella del popolo e della "Heimat", per usare un termine per così dire antiquato. Chiedo semplicemente: cui prodest? e da ciò ne consegue la prossima domanda: quale ruolo ha la Volkspartei in questo miscuglio di ordinamenti, scuse e tentativi di ingannarci?

Devo dire che è acrobazia intellettuale quella del cons. Brugger quando cerca di fare una differenza tra l'effettiva volontà del eletto di risiedere nel nostro territorio e quella presunta. La sua argomentazione non regge ad una verifica più accurata. Non è in discussione quello che viene dopo, ma si tratta di vedere se possa essere distorto il risultato elettorale, se possa essere mutato il quadro politico. Le conseguenze si vedranno in seguito. Poi, arrivati ad un certo punto, non sarà più possibile alterarne le cause.

Vorrei entrare nel dettaglio. Secondo me, questa decisione politica - non mi riferisco certamente alla Democrazia Cristiana e ai Verdi od ad altri partiti che hanno dato la loro adesione, ma alla Südtiroler Volkspartei - non è assolutamente lungimirante dal punto di vista politico e direi che è del tutto miope dal punto di vista partitocratico. Non mi meraviglia che la DC dia la sua adesione, non mi sorprende che i Verdi siano d'accordo, ma che la Volkspartei segua una tale logica mi stupisce assai. Qui si tratta in effetti di logica politica e di un minimo di lungimiranza. Ma che cosa mi induce a dire che un tale procedere sia non solo poco lungimirante dal punto di vista

politico , ma anche da quello partitocratico? Riuscite ad immaginare che cosa succederá se per esempio la Democrazia Cristiana fará candidare un Andreotti, i Verdi un Panella ed altri partiti ancora altri candidati insigni? Immaginate che cosa succederebbe, se un partito avesse l'idea di fare candidare nella propria lista attori e cantanti conosciuti in Europa o famosi in Italia, e conosciuti e ammirati naturalmente anche nel Sudtirolo? Che cosa direste se poi un Michele Placido sedesse in Consiglio provinciale o nel Consiglio regionale? Credete effettivamente che possa conoscere la realt locale e potreste gi oggi prevedere che... (interruzione). Caro collega Brugger, allora non hai alcun'idea dell'attrattivit del mondo dello spettacolo, allora ti prego di ascoltare i giovani, di che cosa si interessano, che ammirazione ed entusiasmo manifestano per l'esponente n. 1 delle canzonette di successo. Anche il vostro collega Kaserer desidererebbe che gli presentassimo finalmente questo mondo. Quindi anche la SVP non si chiude assolutamente a questo mondo effimero dello spettacolo. Vorrei sbagliarmi, ma conosco questa realt, collega Kaserer! Sono stata per anni insegnante di scuola superiore. Non vorrei certamente reputare stupidi gli elettori. Ma consideriamo la qualificazione politica per esempio di un attore di primo piano, di un formidabile cantante, che nel suo settore sar senz'altro molto qualificato e potr suscitare entusiasmo e ammirazione anche da parte nostra qui, immagino, proprio per le ottime prestazioni nelle sue attivit specifiche! Come presupporre che abbia la stessa preparazione anche in un altro settore e sappia rispondere alle esigenze del momento? Credete veramente che questa gente possa difendere la nostra autonomia? Possiamo notare che le realt cambiano rapidamente e persino ci che si riteneva impossibile pu realizzarsi improvvisamente. Presupponiamo che politici liquidati da Roma che non si candidano pi per le Camere o per il Senato, si presentino alle elezioni del Consiglio regionale nelle liste dei cosiddetti partiti nazionali - tra virgolette - e intendo con questo DC e PSI e altri. Come immaginare che un Andreotti non venga eletto! Credete che un Occhetto non venga eletto? Credete che un Panella non venga eletto? E come pensate che saranno composte poi le rispettive Giunte? Le scelte politiche, dove verranno poi fatte effettivamente? Vi prego proprio di rifletterci s. Questo pu benissimo mutare la situazione politica; non rappresenta un pericolo per il numero delle persone che vengono, ma per l'influenza di queste personalit, per contatti, per l'esperienza politica, per gli intrecci e le correlazioni politiche. Vorrei che ci non si sottovalutasse in questo contesto. Secondo me, qui non si tratta di una leggina senza rilevanza.

Questo ´ ci che volevo dire riguardo alla

mancata lungimiranza politica; ora vorrei parlare di una certa miopia dal punto di vista partitocratico. Credete effettivamente che la vostra presenza in Consiglio regionale sia garantita se vi fate ricattare ora in questo modo, ovvero se vi fate ricattare nel senso che cedete alla pressione tendendo di anticipare la sentenza del Consiglio di Stato? Qui si tratta di niente altro che del ritiro dei ricorsi. Credete effettivamente che nelle prossime elezioni potrete resistere all'attrattiva esercitata dei nomi insigni, non solo del mondo dello spettacolo? Lo credete anche voi della SVP? Non pensate che tanti giovani del Sudtirolo preferirebbero dare il loro voto a Michele Placido e non a voi, dato che lo conoscono e sono entusiasti di lui, delle sue prestazioni nel suo settore - ben inteso! Questo sarebbe un aspetto della questione.

Chi difenderà un domani questa autonomia - tra virgolette? Se presupponiamo che possa essere mutata la composizione politica, si pone anche la domanda della tutela delle minoranze che è strettamente connessa ad essa. Non si possono dividere queste due cose, altrimenti sarebbe come buttarsi della sabbia negli occhi. Mi è del tutto incomprensibile come la SVP possa fare un tale passo. Che cosa ha da perdere? Qui si adegua prontamente alle circostanze. Se invece azzardasse il tentativo di una decisione da parte della Corte costituzionale, potrebbe succedere che prevalga la questione del parallelismo, come diceva il collega Benedikter citando anche degli esempi. Non dovete credere che siano solo esempi, ma un parere di un ex membro della Corte costituzionale come Palladin, e questo vi dovrebbe dare da pensare. Perché non azzardate un tentativo? Così come definite voi il problema, può essere disciplinato alla fin fine anche in seguito. Quello che temo e che non comprendo affatto, è il vostro atteggiamento nei confronti del prossimo passo che verrà fatto sicuramente. Altri faranno valere il parallelismo e chiederanno l'adeguamento di quello che è previsto per il diritto elettorale attivo a quello per il diritto elettorale passivo. Collega Kaserer, tu conosci benissimo gli espedienti che vengono usati a Roma per svuotare e eludere lo Statuto di autonomia. Non ti bastano gli esempi finora manifestati? Non avete sufficiente lungimiranza e decenza politica? Dovete ammettere che voi temete di non poter essere più eletti un domani in questo Consiglio regionale. Noi non ne abbiamo paura, a noi questo non interessa, in caso di necessità abbiamo un'altra fonte di sostentamento. Non abbiamo bisogno della politica per poter vivere e guadagnarci il nostro pane quotidiano. Non abbiamo paura e non voteremo mai e poi mai per questa legge. Se lavorate per il nostro interesse, vi prego di prendere atto delle nostre obiezioni, occupandovi seriamente di esse e non comportandovi come se non doveste rendere conto ai

vostri elettori, come se non aveste alcun senso di responsabilità nei confronti dei vostri elettori.

A che cosa serve tutto questo? Si tratta veramente di dare ai cittadini una maggiore libertà o non è piuttosto una caccia ai voti? Non si tratta forse semplicemente di presentare nomi insigni, persone conosciute che devono garantire dei voti ai diversi partiti? Da quale serbatoio si potrà attingere? Da quale serbatoio può attingere la Democrazia Cristiana? Certamente da quello nazionale. Anche i Verdi possono attingere da quello italiano. Volete forse voi della SVP attingere domani anche da quello nazionale? Da quale avete potuto attingere sino ad oggi? Certamente solo da quello sudtiroloese o no? Non potrete cercare nomi insigni nel Tirolo del Nord o nella Repubblica austriaca. Quindi: cui prodest? Chi ottiene qualcosa e chi perde qualcosa? Chi ci rimette?

Permettete che io ribadisca inoltre una questione molto seria, cioè il riferimento del collega Taverna all'art. 3 e 4 della Costituzione italiana. Sí, si è riferito all'art. 3 e 4... Art.3: tratta della libertà e dell'uguaglianza dei cittadini. Che cosa si intende qui per uguaglianza? Che cosa si intende per libertà? Quale libertà è in gioco? Questo vi dovete chiedere riguardo ai prossimi periodi, al futuro politico, in quanto rischiate di distorcere e mutare l'assetto politico, il quadro politico, la composizione politica di certi organi. Vorrei vedere quali scelte politiche verranno prese un domani nel Consiglio provinciale e in quello regionale se saranno presenti certe persone - non devono necessariamente essere stupide, saranno politicamente forse anche più astute, più preparate - che dovranno prendere delle decisioni riguardo ai cosiddetti provvedimenti autonomistici. Si dice che c'e una differenza tra i cosiddetti politici e gli statisti. Si dice che il politico pensa solo alle prossime elezioni, mentre lo statista pensa alla prossima generazione. Ma secondo me, voi non pensate neanche alle prossime elezioni. Per questa ragione trovo questo provvedimento assai poco lungimirante e non lo posso comprendere attraverso un semplice ragionamento, con la logica politica, poiché con questo passo mettete in pericolo voi stessi.

Sono state dette tante altre cose e sono grata al collega Tribus che abbia detto con disinvolta anche la verità, ossia che hanno avuto luogo delle trattative politiche; che è stato trovato un compromesso, che vuol dire semplicemente che è stato raggiunto lo scopo e quindi ritireranno i loro ricorsi, affinchè venerdì non si arrivi a una sentenza da parte del Consiglio di Stato. Ti siamo grati, collega Tribus, che almeno tu abbia detto la verità e questo é un bene. Devo però chiedere alla Volkspartei: Dov'è la vostra logica? Dov'è la vostra difesa della

cosiddetta autonomia? Dov'è la vostra "effettiva autoamministrazione", come solete dire ultimamente ripetutamente? Perché dovete introdurre una nuova terminologia? Perchè non parlate semplicemente di "autonomia" che é un concetto piú chiaro? Perché permettete che nel testo italiano si parli di "autoamministrazione"? Non potete esonerarvi dal rimprovero che non avete pensato seriamente a quello che fate, o se lo fate coscientemente, allora, per quale motivo? Questa é di conseguenza la domanda che ci poniamo. Voi dite che è una manifestazione di ragionevolezza politica. Ma per chi? Per Tribus e la sua logica, per Tribus e la sua ragionevolezza. Corrisponde però alla vostra logica politica? Il collega Frasnelli ha già fatto capire che non é del tutto felice di questa decisione, che ha la coscienza non troppo tranquilla. Allora, perché non ti comporti secondo la tua logica? Un simile sentimento ha sempre a che vedere anche con una logica precisa, con la ragionevolezza. Non si tratta di un'istigazione emozionale, come ha detto qualcuno qui, di emozionalizzazione e non si tratta neanche della difesa dei politici locali. Non si tratta di questo secondo voi. Quindi avete data prova che non avete alcuna ragionevolezza politica, perché con questa legge non difendete i politici locali in nessun modo o pensate di sí? Spero solamente che le mie preoccupazioni non si dimostreranno vere e spero anche che nessuno - la legge verrà sicuramente approvata - abbia l'idea di far valere il parallelismo, ossia di adeguare la disciplina per il diritto elettorale passivo a quello attivo. Che cosa fareste in quel caso? Voi conoscete i metodi per svuotare queste cose. Questo vi dovrebbe dare da pensare, vi dovrebbe bastare! Il collega Tribus dice che con questa legge viene abolita un po' di discriminazione e se uso anch'io questo suo modo di esprimermi, devo chiedermi: quando verrá abolita la restante discriminazione? Non sarà l'abolizione della clausola di residenza dei quattro anni per il diritto elettorale attivo il prossimo passo per abolire la cosiddetta discriminazione? E' da prevedere che così sarà. Anche il collega Bolzonello afferma schiettamente questo pericolo. Questo in fin dei conti vi deve dare da pensare. Il Parlamento ha deliberato nel 1987, il cosiddetto venerdì nero - che giorno era, il 19 febbraio, penso, - che, dopo che l'Austria avrà rilasciato la cosiddetta quietanza liberatoria, si dovranno aggiornare alcune norme dello Statuto di autonomia adeguandole alle nuove realtà ed esigenze del momento. Dopo 70 anni di esperienza a contatto con la mentalità politica italiana, con le argomentazioni italiane, dovreste sapere che cosa significhi! Non potete rimproverare gli italiani, in quanto essi si esprimono chiaramente. Dobbiamo rivolgere il rimprovero a noi stessi perché non siamo abbastanza perspicaci o perché non abbiamo

piú la forza o perchè in fin dei conti non vogliamo piú combattere. Ma allora che cosa vogliamo? Che cosa volete quindi? Quali interessi rappresentate oggi? Chiedetevi questo! Chiedetelo alla DC, ma penso che non ve lo debba spiegare apertamente, poiché nel frattempo la conoscete abbastanza per poter indovinare anche i suoi ragionamenti piú segreti, suppongo.

Alla fine delle mie considerazioni vorrei porre di nuovo la domanda: cui prodest? Mostrate che avete una logica politica! Chi ve lo impone di procedere in questo modo, che cosa avete da perdere? Rischiate la sentenza da parte della Corte costituzionale, intervenite e lottate in seguito in quella sede. Quello é il luogo opportuno per un confronto. Fate vedere lì che seguite una logica politica, ma non sprecatevi in cedimenti, non comportatevi da deboli rinunciando ad ogni ragionamento politico, perché così violate ogni logica. In questo modo state offendendo il buonsenso del semplice cittadino.

Posso solo esprimere nuovamente il mio ammonimento: questa é probabilmente una porta che si apre e che non si potrà piú chiudere, lasciando entrare di tutto. Domani poi si giungerà ad una distorsione non solo del quadro politico, ma si arriverà al punto che altre persone applicheranno i vostri Statuti. Li applicheranno però a proprio vantaggio, secondo la loro idea, secondo le loro finalità e non secondo quelle della Südtiroler Volkspartei e neanche secondo quelle della popolazione dell'Alto Adige.)

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Duca. Ne ha facoltà.

DUCA: Volevo esprimere la valutazione ampiamente positiva in merito a questo provvedimento, al di là della contingenza in cui è maturato, anche perché fa parte di un disegno programmatico preciso, contenuto nell'accordo tripartito, sul quale si poggia l'attuale governo regionale.

Quindi si è trattato solo di un'anticipazione, alla quale abbiamo subito aderito, tenendo conto delle contingenze legate alla pendenza del giudizio di fronte al Consiglio di Stato. Si tratta di superare in una concezione dell'autonomia proiettata più verso una dimensione internazionale, di integrazione interetnica, una barriera che ritenevamo fittizia non solo politicamente, ma anche arbitraria da un punto di vista strettamente giuridico.

Rispetto ai tanti pericoli che sono stati paventati di snaturamento dell'autonomia, di eterodipendenza delle decisioni politiche locali, riteniamo che questi pericoli siano sufficientemente infondati. Innanzitutto perché fino al 1978 si è proceduto come

prevede l'attuale disegno di legge, nel senso che non esisteva l'obbligo del quadriennio per l'elettorato passivo, che quindi è stato introdotto dal 1978 in avanti, ma ritenevamo peraltro che di fronte a questi pericoli bisogna tener conto che oggi, forse più che nel 1978, acquisire la residenza non è facile, nel senso che sulla base delle nuove disposizioni in materia di anagrafe per ottenere la residenza nei nostri comuni è prevista una pratica abbastanza lunga e complessa; di conseguenza prima di essere accolto come residente passano anche 6, 8 mesi e alcune volte un anno, anche perché è necessario dimostrare effettivamente la residenza, per cui è ben difficile che si realizzino residenze di comodo, in vista di appuntamenti elettorali.

Comunque riteniamo che al di là di questo, questa iniziativa rappresenti un notevole passo avanti nel giusto equilibrio tra tutela dello Statuto e della specificità locale ed eliminazione di steccati, che sono arbitrari e sono del tutto ingiustificati.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Boato. Prego.

BOATO: Grazie Presidente. Non ritorno sul merito specifico istituzionale e giuridico della legge, essendosi già espresso, a nome di tutto in gruppo consiliare, il cons. Tribus, che è anche firmatario.

Da trentino vorrei invece dare una breve risposta, per quanto mi è possibile, all'Union für Südtirol e alle preoccupazioni del cons. Benedikter in particolare, del resto reiterate dalla cons. Klotz.

Secondo me queste loro preoccupazioni sono un segnale precedente alla rottura del muro di Berlino, lo dico non solo simbolicamente, perché il nostro "muro" è già crollato per fortuna all'inizio di questa legislatura; si nota un cambio di clima nel Sudtirolo, nel Trentino e nell'ambito del Consiglio regionale, che ha creato un varco nel nostro muro che ora va demolito per venderne i pezzetti come ricordi da mettere nei musei e nelle nostre case.

Vi sono molte altre cose in cui fare breccia, per esempio il censimento del 1981, esperienza da non ripetersi nel 1991. Il muro di Berlino nel contesto europeo rappresenta emblematicamente un qualcosa che ci deve far meditare; non possiamo, Alfons Benedikter e Eva Klotz, ripetere le stesse cose che avremmo detto 10 anni fa, sta cambiando il mondo, sta cambiando l'Europa e una minoranza come quella sudtirolese è una minoranza che ha avuto un successo europeo nella sua capacità di autodifesa, ora l'epoca delle paure è finita e i sudtirolesi sono i primi a rendersene conto e con loro tutte le formazioni di lingua tedesca o mistilingue, come quella che rappresento. Tutti

sono consapevoli che questa preoccupazione è svanita, appartiene dunque al passato, la minoranza sudtirolese ha dato un segnale all'Europa intera, non solo all'Italia e all'Austria, delle sue capacità, della sua ricchezza culturale, del suo radicamento sociale con l'entroterra importantissimo del mondo culturale di lingua tedesca, del suo mondo politico ed interetnico essendovi diverse etnie che parlano la stessa lingua, si consideri l'Austria e la Germania, ma consideriamo pure la Germania dell'Est dove si stanno abbattendo i muri e mentre noi ci ostiniamo a buttar giù questo piccolo muretto di natura provinciale, direi subregionale, la qual cosa ci rende più deboli. E' un segnale di paura che voi avete dato, dovete eliminarlo nelle vostre coscienze prima e nella vostra attività politica poi, poiché non c'è da avere paura dal punto di vista della capacità di autogoverno, di autodeterminazione reale nel Sudtirolo nell'Arge Alp e nell'Europa del futuro e non solo nella CEE.

Parlando dell'Europa del futuro abbiamo sempre inteso tempi lunghi e in un giorno di questo mese di novembre abbiamo visto anticipare di un decennio, forse di un ventennio quelle che erano le nostre previsioni, quindi cerchiamo di aprire gli occhi e di rompere le barriere.

Non ritengo che l'Europa possa costituire di per sé una garanzia di difesa, di tutela e di sopravvivenza per tutte le minoranze, che hanno senz'altro il diritto di sopravvivere, ma minoranze come quella di Luserna, un'entità di 250 abitanti, quella cimbra di lingua tedesca medioevale, lingua difficile da studiare e da praticare, di entità numerica ridotta avranno grandissime difficoltà a sopravvivere. Anche quella mochena è un entità numerica al di sotto delle 1000 anime e a me piacerebbe come europeo, come trentino e come amico dei cimbri, dei mocheni e dei ladini, che anche questi gruppi sopravvivessero.

Se sussiste timore per il futuro della minoranza sudtirolese, espresso in qualche misura dai conss. Benedikter, Klotz, Meraner e altri, che cosa dovrebbero dire i cimbri di Luserna, dovrebbero suicidarsi, anticipare la fine della loro lingua? Perché la nuova generazione fa anche fatica, purtroppo, data l'entità numerica e i limiti di isolamento a mantenere in piedi questa lingua, penso che si dovrà fare un grosso sforzo perché il bene culturale che ha rappresentato questa loro piccola entità debba essere mantenuto, ma la possibilità effettiva di sopravvivenza starà nella loro capacità, forza e voglia, essendo indubbio, anche al di là dell'unità europea, che in un mondo dove c'è lo scambio culturale, la televisione che ci avvicina ad altri idiomi linguistici ed offre vaste possibilità di incontro, può portare anche alla dissoluzione delle lingue.

Credo che dovremo fare un grosso sforzo noi

trentini, voi sudtirolesi e il Veneto, che da questo punto di vista non è certo all'avanguardia per la tutela effettiva della minoranza ladina, che è indebolita dalla sua frantumazione in tre aree e in tre situazioni giuridiche diverse, mentre per la minoranza sudtirolese si deve affermare che siamo veramente usciti dal vicolo, c'è solo da avere il sorriso sulle labbra, un senso di speranza e di prospettiva positiva per il futuro, da tutti i punti di vista e questo è anche il mio augurio.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Pahl.

PAHL: Herr Präsident! Ich will meine Intervention recht kurz halten, aber auf einige Argumente eingehen, die Frau Dr. Klotz vorgebracht hat. Es ist in Wirklichkeit ganz anders wie sie glaubt. Es besteht von seiten der SVP-Vertreter und wohl auch von seiten anderer Parteien keine Angst darum, daß das Urteil des Staatsrates in dieser Sache der Rekurse wirklich negativ gegen uns ausgehen könnte. Wenn das der Fall wäre, so hätten wir eine solche Furcht schon viel länger haben müssen. Wenn, dann wären solche Rekurse schon früher, schon in den letzten Jahren eingebracht worden, wenn man wirklich geglaubt hätte, daß das gegenwärtig noch geltende Gesetz für die Wahlordnung der Region nicht einer Überprüfung standhielte. Wir haben also keinerlei Furcht davor. Die Ursache dieser Gesetzesänderung ist aber eine andere. Schon seit langer Zeit wird uns eher vorgehalten, daß wir zu sehr an einen Provinzialismus denken, daß wir uns allzu sehr auf die eigenen Kandidaten beschränken, weil wir allzu sehr Angst haben, daß irgendwelche andere, besonders der deutschen Bevölkerung Südtirols Schaden zufügen könnten. Das ist aber keineswegs der Fall, denn so sehr das gegenwärtige Gesetz, das die Wahlordnung der Region regelt, nach unserer Überzeugung durchaus einer Überprüfung durch den Staatsrat standhalten könnte und selbstverständlich auch durch den Verfassungsgerichtshof, so sehr muß heute in einem Europa, das immer mehr zusammenwächst, wo die Völker immer mehr Interesse füreinander bekommen müssen, ein anderes Kriterium in unser Bewußtsein Eingang finden.

Diese Gesetzesänderung zur Wahlordnung der Region sieht ja immer noch einige Beschränkungen vor, von denen ich glaube, daß sie so eng gar nicht sein müßten. Erstens ist die Staatsbürgerschaft weiterhin vorgesehen, zweitens ist die Ansässigkeit im Augenblick der Kandidatur vorgesehen. Wir wissen ja, daß es in der Praxis ja nur die italienischen Kandidaten betrifft und dann können wir fragen: Ja, wenn die italienische Bevölkerung diese oder jene Kandidaten haben will, muß sie auch das Recht haben, sie zu wählen. Es geht doch die deutschen Vertreter in Südtirol gar nichts an, von wem sich die italienische

Bevölkerung vertreten lassen will. Wenn wir schon von der politischen Gleichberechtigung in jeder Hinsicht sprechen, dann müssen wir den italienischen Parteien dieses Recht auch einräumen, Kandidaten aufzustellen, woher immer sie diese Kandidaten nehmen wollen. Wenn wir als Südtiroler überzeugt sind, Kandidaten aufzustellen, die gut genug sind und die das Vertrauen der Bevölkerung auch finden, so brauchen wir unsererseits überhaupt keinen Anlaß zur Sorge haben. Das passive Wahlrecht und das aktive sind zwei grundlegend verschiedene Dinge und ich wundere mich, daß die Unionisten, Frau Dr. Klotz und ihre Kollegen, diesen grundlegenden Unterschied nicht auseinanderhalten. Denn ein Einbruch in die politische Autonomie könnte nur ja über die Änderung des aktiven Wahlrechtes stattfinden, nicht aber über die Aufstellung von Kandidaten, also für das passive Wahlrecht. Das eine hat mit dem anderen in der Substanz überhaupt nichts zu tun. Darauf hat der Fraktionsführer der SVP, Dr. Brugger, ja schon mehr als ausführlich und hinreichend verwiesen.

Ich persönlich bin ganz entschieden für die Öffnung, wenn auch diese neuen Möglichkeiten eingeräumt werden. Ich hätte persönlich überhaupt nichts dagegen, wenn man noch weitere Möglichkeiten einräumen würde, denn meine persönliche Vision ist die, daß es einmal möglich werde, im späteren geeinten Europa für jedes Staatsparlament, jedes Landesparlament und jeden Kreistag zu kandidieren, woher immer man kommt, aufgrund welcher Staatsbürgerschaft, welcher Herkunft auch immer. Das ist etwas anderes als der Provinzialismus. Das ist ein Europäertum, das wir uns im Bewußtsein endlich einmal beginnen müssen, anzueignen. Wie sollen wir sonst als europäische Völker zusammenwachsen und die Gemeinsamkeiten wirklich sehen? Ich bin auch ganz überzeugt von dem Argument, daß hier geäußert worden ist, ich glaube vom Kollegen Tribus: Wenn sich ein Kandidat mit irgendeiner politischen Situation beschäftigt und sich wirklich bemüht, sie kennenzulernen, dann ist er genauso gut in der Lage, für die betreffende Bevölkerung, wenn er sich damit identifiziert, für sie politisch tätig zu sein und mindestens oder nicht weniger gut, als der, der vom betreffenden Lande stammt. Denn die Herkunft allein ist noch lange keine Garantie, daß jemand sich tatsächlich mit den konkreten, politischen, autonomistischen Anliegen einer bestimmten Region oder eines Landes identifiziert. Denn wäre das so, dann hätten wir keinerlei Ursache, uns überhaupt um die Vorgänge in der DDR zu kümmern, in anderen osteuropäischen Staaten. Wir sind aber überzeugt, daß wir dort etwas, auch wenn es gesetzlich nicht geht, zumindest moralisch und politisch mitzureden haben und das gute Recht haben, uns zu äußern, vorausgesetzt, wir versuchen uns überhaupt mit den Angelegenheiten näher zu befassen.

Ich sehe also, daß die bisherigen Beschränkungen

im Zeitalter eines zusammenwachsenden Europa längst nicht mehr zeitgemäß sind. Wenn wir heute diesen ersten Schritt machen, so habe ich nichts dagegen, wenn später einmal weitergehende folgen, sofern das Grundelement, an dem wir nicht rütteln lassen, an dem auch keine Partei dieses Hauses, jedenfalls keine demokratische Partei rütteln will, nämlich das aktive Wahlrecht, nicht geändert wird. Das ist die autonomistische Substanz und darauf kommt es an. Und wenn die Unionistenvertreterin Dr. Klotz das nicht kapieren will, oder wider besseres Wissen, das uns einreden will, um sich vielleicht irgendwelchen Presseleuten, die selber noch in einem alten politischen Denken hängen, gut herauszustellen, so mag das ihre Sache sein. Wir aber müssen auf einen Weg hingehen, der wirklich zu einer europäischen Einstellung führt, die den Bezug eines jeden Politikers zu seiner eigenen Region nicht aufhebt, aber darüberhinaus die Möglichkeit gibt, weiter hinauszublicken. Ich wäre persönlich sehr froh, wenn es z.B. später einmal möglich wäre, daß auch österreichische Staatsbürger für den Südtiroler Landtag kandidieren. Oder ein Südtiroler oder Österreicher - wie auch immer - zu anderen Länderparlamenten irgendwo in Europa. Das ist die politische Öffnung, die wir uns aneignen müssen. Hier müssen wir beweisen, daß wir nicht bloß am Unmittelbaren hängen, sondern einen geistigen Schritt in die Zukunft Europas voraustun.

(Signor Presidente! Sarò molto breve; entrerò solo nel merito di alcune tesi avanzate in questa sede dalla collega Klotz. In verità le cose stanno molto diversamente da come lei le ha esposte. Da parte dei rappresentanti della SVP e degli altri partiti non esiste alcun timore che la sentenza del Consiglio di Stato concernente i precitati ricorsi possa ritorcersi contro di noi. Se così fosse, questa paura la avremmo dovuto avere già da molto. Se così fosse, se si fosse veramente creduto che questa legge sull'ordinamento elettorale non avrebbe retto ad un esame, allora nel corso di questi anni tali ricorsi sarebbero stati presentati prima. Noi comunque non avremmo avuto paura di un confronto. La motivazione che sta alla base del presente disegno di legge è perciò un'altra. Già da molto tempo ci si accusa di essere troppo provinciali e di limitarci solo a considerare i candidati di casa nostra per paura che altri possano recare danno alla popolazione sudtirolese. Ma nella fattispecie non è questo il nostro caso, poiché pur ritenendo che questa legge sull'ordinamento elettorale della Regione riuscirebbe a reggere ad una verifica da parte del Consiglio di Stato e naturalmente della Corte Costituzionale, oggi in un'Europa che cresce e dove i popoli devono trovare sempre maggiore comprensione uno per l'altro deve farsi strada nella nostra

coscienza un altro principio.

Questa modifica all'ordinamento elettorale della Regione non modifica dopotutto alcune limitazioni che secondo me sono ancora alquanto restrittive. Innanzi tutto é ancora prevista la cittadinanza italiana e poi anche la residenza al momento della candidatura. Sappiamo che in pratica questa legge riguarda solo i candidati italiani e allora dobbiamo chiederci: ma se la popolazione italiana vuole avere questo o quel candidato, perché non deve avere il diritto di eleggerlo? I rappresentanti tedeschi in Alto Adige non devono minimamente preoccuparsi da quali candidati il gruppo linguistico italiano vuole essere rappresentato. Se parliamo di equiparazione politica a tutti i livelli, allora dobbiamo anche concedere ai partiti italiani il diritto di inserire nelle proprie liste i candidati che vogliono, da qualsiasi parte essi provengano. Se noi sudtirolese siamo convinti di poter presentare candidati che sono preparati e che riscontrano la fiducia degli elettori, non dobbiamo avere alcunché da temere. Il diritto elettorale attivo e passivo sono due cose fondamentalmente diverse e mi stupisco che gli unionisti, la sig.ra Klotz e i suoi colleghi, non riconoscano questa differenza. Infatti una lacerazione della nostra autonomia politica potrebbe essere prodotta solo attraverso la modifica del diritto elettorale attivo, non però attraverso la presentazione di candidati, ovvero attraverso una modifica del diritto elettorale passivo. L'uno non ha sostanzialmente nulla a che vedere con l'altro. E questo lo ha spiegato nel dettaglio anche il capogruppo della SVP, Dr. Siegfried Brugger.

Io sono decisamente a favore di un'apertura se vengono previste anche queste possibilità. Personalmente non avrei nulla in contrario se concedessimo ulteriori aperture, poiché sono dell'avviso che in una futura Europa Unita si dovrá poter candidare per un qualsiasi Parlamento nazionale, Consiglio provinciale o Dieta federale, indipendentemente da dove si provenga, dalla nazionalità o dalle origini. Questa é una cosa ben diversa dal provincialismo. Riflette piuttosto una mentalità europeista che dovremmo finalmente fare propria. Come faremo altrimenti a crescere come popoli europei e a riconoscere ciò che ci accomuna? Condivido anche l'argomentazione avanzata in questa sede dal collega Tribus quando diceva che un candidato che opera in una determinata situazione e si adopera per conoscerla, é altrettanto valido a rappresentare la relativa popolazione quanto uno che é nato sul territorio. L'origine da sola non é ancora garanzia di identificazione effettiva con le questioni concrete, politiche e autonomistiche di una certa regione o territorio. Perché se così fosse, non avremmo alcun motivo di preoccuparci di quanto succede nella DDR o negli altri

paesi dell'Est. Siamo però convinti di dovere prendere posizione almeno moralmente e politicamente, anche se non possiamo intervenire direttamente, e di avere il diritto di esprimerci in tal senso, premesso che cerchiamo di approfondire la questione.

Io riconosco quindi che le passate limitazioni sono ormai superate in un'Europa che cresce. E se oggi facciamo questo primo passo, io non avrò nulla in contrario che in futuro ne seguano degli altri, a condizione che l'elemento fondamentale - che né noi né nessun altro partito democratico dovrà toccare - ovvero il diritto elettorale attivo non venga modificato. Questo è il nocciolo autonomistico della questione e di questo si tratta. E se la rappresentante della Union für Sudtirol, Dr. Klotz, non lo vuole capire o vuole insegnarci che le cose non stanno così per farsi bella davanti a certi giornalisti forse ancora ancorati ad una mentalità politica ormai sorpassata, questo è affar suo. Noi dobbiamo però percorrere la via che porta ad una apertura europea, che non elimini il collegamento del politico con la sua terra, ma al di là di questo gli dia la possibilità di guardare oltre. Io sarei personalmente molto contento se un giorno anche cittadini austriaci potessero candidarsi per il nostro Consiglio provinciale, oppure un altoatesino o un austriaco - o altri - per i Parlamenti federali in qualsiasi parte dell'Europa. Questa è un'apertura politica che dobbiamo fare propria. Dobbiamo dimostrare che non siamo legati solo alle cose contingenti, ma che sappiamo fare un passo avanti verso il futuro dell'Europa.)

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Negherbon.

NEGHERBON: Grazie, signor Presidente. E' solo per esprimere il giudizio politico su questo disegno di legge, sottofirmato anche dal capogruppo della DC.

Con questa iniziativa il nostro gruppo intende riproporre quanto era già stato concordato nel 1983, un provvedimento che proponeva, con l'accordo di più forze politiche presenti nell'allora Consiglio regionale, una normativa simile che riguardava appunto l'elettorato passivo. In pratica si intendeva e si intende anche oggi fare chiarezza intorno alla normativa vigente in ordine all'elettorato passivo, anche alla luce del ricorso giacente davanti al Consiglio di Stato che potrebbe creare problemi in merito alla legittimità dell'elezione.

Quindi con questo provvedimento tanto si vuole prevedere. A nostro avviso il presente disegno di legge non pone in discussione la normativa riguardante l'elettorato attivo e quindi le ragioni sociali, culturali e storiche che hanno portato alla definizione della normativa del 1973 che vincola l'esercizio del diritto dell'elettorato attivo

ai 4 anni di residenza.

Credo che su questo ci si possa confrontare, però è un approfondimento specifico, che richiede ampie convergenze, alla luce di quanto sta avvenendo nella società nel senso lato, quanto si sta modificando in Europa ecc., ma allo stato attuale e specifico di questa legge a me pare che non si debba entrare nel merito del complesso della norma e quindi dell'elettorato attivo.

A me pare che questa normativa non tolga nulla alla tutela della minoranza in questo momento, anzi la minoranza è garantita dalla norma statutaria, a me pare invece che si proponga e si venga a determinare una maggiore libertà di scelta di candidati e sta quindi alla libertà, alla maturazione, alla libertà dell'elettorato e dei gruppi etnici eleggere candidati che rappresentino le loro istanze nel migliore dei modi.

Questo è quanto volevo dire in merito alla proposta di legge e tanto valga anche come dichiarazione di voto e posizione politica del nostro gruppo.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Marzari.

MARZARI: Grazie, signor Presidente. Della posizione che il nostro gruppo intende esprimere, in coerenza con i documenti del passato ed anche con accenni che abbiamo avuto modo di svolgere in occasione dell'insediamento di questa Giunta regionale, è dato conto anche nella relazione che la Commissione ha reso all'aula stamattina.

Quindi non c'è bisogno che spenda molte parole per confermare qui il nostro voto favorevole al disegno di legge e per affermare che la questione dell'elettorato passivo è evidentemente diversa da quella dell'elettorato attivo e che le due cose vanno tenute distinte, non per nulla quella dell'elettorato attivo è consegnata al dispunto statutario e fin tanto non discuteremo di Statuto e di sue possibili modifiche, è chiaro che rimane impregiudicata. Questa è la ragione per la quale abbiamo chiesto che venisse stralciato dalla relazione al disegno di legge un cenno, teso ad "ingessare" l'altra questione. Parliamo evidentemente della fattispecie che riguarda l'elettorato passivo.

Qui stamattina abbiamo sentito molte rispettabili posizioni, ci sembra in ogni caso, anche alla luce di queste argomentazioni, che la norma qui suggerita consente in fin dei conti più e non meno libertà all'elettorato.

Direi che sarebbe possibile, e per noi auspicabile, anche in tempi brevi, andare oltre e giungere a codificare che non vi è neanche il bisogno avere la residenza in un comune della regione per poter essere candidati, e del resto anche quanto dicevano prima alcuni colleghi del SVP, per ultimo il cons. Pahl, il quale si

augurava che in una prospettiva, che ci auguriamo inarrestabile, dell'Europa unita sarebbe bello poter vedere dei cittadini austriaci candidati nella nostra regione, cittadini italiani magari candidati lì, qualora il processo di unificazione dovesse comprendere anche quel paese.

Quindi noi dobbiamo essere assolutamente aperti rispetto a questa prospettiva, che riguarda la possibilità di proporsi come rappresentante della popolazione. Altra cosa è evidentemente la scelta, la libertà che sta in capo ad ogni cittadino.

Quindi noi diamo un giudizio positivo a questa proposta, perché garantisce più libertà di scelta agli elettori, perché con questa norma sono pur sempre fatti salvi senza limitazioni i diritti delle minoranze. In altre parole a noi sembra che questo possa essere un segnale di maturità dell'autonomia o perlomeno ci auguriamo che si collochi su questa strada una maturazione dell'autonomia, la quale non deve essere in condizione di stendere crescenti steccati sull'esterno, ma deve innanzitutto essere vissuta nella coscienza della gente.

Rimane evidentemente, come dicevo all'inizio, la salvaguardia contenuta nella norma dell'elettorato attivo, rimane inviolata fin tanto che non si deciderà di discuterne, poiché riteniamo che anche questa norma statutaria possa essere posta in discussione.

Per queste ragioni e confermando la posizione che abbiamo assunto in Commissione, noi siamo favorevoli a questa proposta.

PRESIDENTE: Altri intendono intervenire in discussione generale? Prego, cons. Meraner.

MERANER: Kolleginnen und Kollegen! Das einzig Positive an diesem Gesetzentwurf scheint mir wenigstens das zu sein, daß gewisse Leute, die es bis jetzt versäumt haben, sich mit diesem Problem zu beschäftigen, halt doch einmal ein paar Nachrichtsstunden bekommen.

Was das Gesetz selbst betrifft, so bin ich der Meinung, daß es das erste - mir wenigstens bekannte - Regionalgesetz ist, das durch politische Erpressung zustande gekommen und dem Plenum vorgelegt werden soll. So hat es ja der Kollege Tribus uns berichtet. Er hat zwar das Wort Erpressung nicht genannt, aber er hat keinen Zweifel darüber gelassen, daß die politische Vereinbarung auf der Grundlage zustande gekommen ist, daß dieses Gesetz verabschiedet werden muß, dann wird zumindest seine Fraktion die Rekurse beim Staatsrat zurückziehen. Das ist zwar eine feinere Art, das Wort Erpressung zu umschreiben, aber es ist und bleibt eine Erpressung. Aber ich mache das ja nicht dem Kollegen Tribus und seinen Kumpanen so sehr zum Vorwurf, sondern eher jenen, die sich politisch so

fahrlässig erpressen lassen. Wenn man sich auch innerhalb der SVP durchaus nicht einig zu sein scheint, denn die Aussagen von Frasnelli und Pahl sind teilweise völlig kontrierend und auch jene des Fraktionssprechers Brugger, und wir also nicht wissen, an welche SVP wir uns da so richtig wenden sollen, so muß ich doch sagen, daß zumindest die Aussagen vom Kollegen Tribus sehr klar und eindeutig waren. Dies nötigt mir Respekt ab, wenn ich ihm auch nicht zustimmen kann und wenn ich auch hinzufügen möchte, daß es für mich nicht die gute politische Art ist, Gesetze auf dem Erpressungswege durchzubringen. Daß die SVP auch in diesem Punkt erpreßbar geworden ist, hat wohl einen nicht so sehr politischen, als möglicherweise viel stärkeren finanziellen Hintergrund. Denn es ist wohl bekannt, daß nicht wenige Mandatare der Südtiroler Volkspartei ihr Mandat mit einem Spesenaufwand von vielen Dutzenden, zum Teil sogar von Hunderten von Millionen eben ins Haus gefahren haben. Es ist wörtlich zu nehmen. Ich kann mir schon vorstellen, daß weder die einzelnen Kandidaten, möglicherweise auch nicht die Interessenverbände, die dahintergestanden sind, bereit sind, so alle eineinhalb bis zwei Jahre einen solchen riesigen Aufwand zu betreiben und solche riesigen Geldmengen zur Verfügung zu stellen. So wird es den Kandidaten, die davon betroffen sind, freilich schwummrig werden und sie sagen, lieber sich erpressen lassen, lieber wiederum einen faulen politischen Kompromiß, der mir ja nichts tut, wenn schon dem Volk, aber was macht das schon, als daß ich mich noch einmal in so kurzer Zeit der Kandidatur stellen und ein halbes Vermögen investieren muß. Meine Damen und Herren, das scheint mir, ist der wirkliche Hintergrund für diese Gesetzesvorlage. Wenn es dies nicht wäre, dann muß ich sagen, daß es mangelndes Selbstvertrauen oder möglicherweise gar mangelndes Vertrauen in die Gerichtsbarkeit wäre. Wir, von der Union für Südtirol, haben unsere Mandate auch hart und zugegebenermaßen knapp errungen, aber halt nicht gekauft. Darin unterscheiden wir uns auch von vielen anderen, die jetzt diesem Gesetz zustimmen würden. Das ist aber auch einer der Gründe, warum wir den gerichtlichen Weg einfach nicht fürchten, Kollege Tribus und Kumpane. Ihr sollt Eure Rekurse ruhig durchziehen. Wir haben überhaupt keine Angst davon. Denn erstens sind wir fest davon überzeugt, daß Ihr überhaupt nicht Recht bekommt, da sind wir fest davon überzeugt, auf der Grundlage einer konsolidierten Rechtsprechung dieses Staates und solltet Ihr trotzdem Recht bekommen, dann würde für uns keine Welt zusammenbrechen. Denn für uns ist nun einmal das politische Mandat nicht das allerhöchste und das allerletzte. Wir kleben nicht so stark an den Sesseln. Es gibt für uns auch noch andere Betätigungen und wir können uns auch dann noch politisch betätigen, wenn wir nicht auf diesen Sesseln sitzen.

Allerdings muß schon in aller Klarheit festgestellt werden, daß derartige politische Kompromisse, wie sich die Südtiroler Volkspartei nun anschickt mit den Alternativen und anderen zu machen, aus unserer Sicht politisch nicht tragbar sind, aber auch von der Methode her nicht tragbar sind, weil die Politik ganz einfach nicht auf der Grundlage der gegenseitigen Erpressung, sondern womöglich auf der Grundlage gegenseitiger Überzeugung sich abwickeln sollte. Gerade von diesen Ansichten ausgehend, fordere ich Euch noch einmal auf: Behaltet Euch Eure Rekurse, haltet sie aufrecht, betreibt sie weiter, so gut Ihr könnt. Ihr wißt es ja, wir sind in diese Rekurse nicht eingestiegen, weil wir von vornherein der Meinung waren, daß Ihr nicht Recht bekommen werdet.

Doch noch einmal zurück zur SVP. Wenn es nicht politische Erpressung wäre, dann auf alle Fälle politische Resignation. Hier kann eine bedauerliche Entwicklung gerade in den letzten Monaten und Jahren einfach nicht übersehen werden. Da stellen wir fest, daß die Südtiroler Volkspartei teilweise auf dem Pariser Vertrag verzichtet, da stellen wir fest, daß sie noch vor wenigen Tagen offiziell auf das Selbstbestimmungsrecht verzichtet hat, da stellen wir fest, daß sie englische Texte im Originaltext einführt und sie selbst wohl bewußt falsch ins Deutsche, also in die eigene Muttersprache, übersetzt. Da wird Selbstverwaltung bzw. "autoamministrazione" anstatt Autonomie im ursprünglichen Sinn des Wortes akzeptiert. Da wird plötzlich die Übersetzung für "Südtiroler Volk" mit "popolazioni altoatesine" offiziell von der Südtiroler Volkspartei propagiert. Und nun wird ein weiterer Schritt auf diesem Weg auch auf die vierjährige Ansässigkeit zur Ausübung des passiven Wahlrechtes verzichtet. Ich habe nicht alle Schritte aufgezählt, aber einige, weil es mir ja nicht darum ging, im Detail alles aufzuzählen, sondern eine generelle Änderung in der politischen Linie der Südtiroler Volkspartei aufzuzeigen, die ganz klar von der ursprünglichen Verteidigung der Interessen des Südtiroler Volkes zu einer Partei der Renegaten und der politischen Verzichte geworden ist. Die Resignation der SVP verläuft, das stellen wir fest, zwar stufenweise, aber bedauerlicherweise sehr rasch und wenigstens wenn es nicht zu grundlegenden personellen Veränderungen in der Führung dieser Partei kommt, unaufhaltsam. In der Sache selbst haben Tribus und Co. angekündigt, daß sie mit dieser Gesetzesvorlage noch nicht ganz zufrieden sind. Was heißt, nicht ganz zufrieden? ...Übrigens auch der Kollege Pahl nicht. Der Kollege Pahl wünscht sich ja auch noch mehr in diese Richtung. Das kann wohl nur in dem Sinn verstanden werden, daß man die Ansässigkeit auch für das aktive Wahlrecht abschaffen oder vielleicht in der ersten Stufe einmal vermindern will. Der Art. 3 der Verfassung, der vom

Kollegen des MSI zur Rechtfertigung dieses Gesetzes genannt worden ist, hat in diesem Zusammenhang natürlich überhaupt nicht die allergeringste Rechtfertigung, denn es gibt nichts Ungerechteres, werte Kamerati des MSI, als Ungleiches gleich behandeln zu wollen. Das hat die Verfassung fürwahr nicht gewollt. Im Art. 3 hat die Verfassung mit Sicherheit und unbestritten gewollt, daß Gleiches gleich behandelt wird, aber nicht, daß Ungleiches gleich behandelt wird. Und nun wird doch niemand allen Ernstes abstreiten wollen, daß es in dieser Region und insbesondere in der Provinz Bozen, wesentlich andere Umstände, also etwas wesentlich anderes gibt, als auf gesamtstaatlicher Ebene. Dieser Art. 3 kann hier - so wie interpretiert - in keiner Weise irgendeine Anwendung finden. Und auch in anderen Gebieten nicht, in Italien und außerhalb Italien. Ich darf einige davon nochmals aufzählen. Eine solche Ansässigkeitsklausel, wie wir heute gehört haben, gibt es ja nicht nur in Sizilien und im Aostatal, wo man die Ansässigkeitsklausel alternativ sogar mit der Pflicht verbindet, dort geboren zu sein, sondern es gibt sie auch - wie wir heute gehört haben - im Estland und es gibt sie auch in den europäischen Normen, die das zukünftige europäische Wahlrecht regeln sollen, wo ja eine fünfjährige Ansässigkeit für die Ausübung des aktiven und sogar eine zehnjährige für die Ausübung des passiven Wahlrechtes vorgesehen wäre. Um nun nicht so weit hinauszugehen und vielleicht doch in den Reihen der Südtiroler Volkspartei zu bleiben: in einem Gespräch mit SVP-Senator Riz habe ich erfahren können, daß auch er davon überzeugt ist, also auch Dein Lehrmeister, lieber Kollege Brugger, (...nicht bei ihm praktiziert, ziehe ich zurück, Kollege Frick meldet sich freiwillig..., also ich ziehe dies zurück und entschuldige mich, aber es war zumindest der Lehrmeister Deines Kollegen Frick) ...und dieser hat ja auch festgestellt, daß seiner Meinung nach die Rekurse keine Chance hätten, angenommen zu werden. So muß es wohl auch sein, sonst wäre er wohl ein sehr unverantwortlicher Jurist, wenn er da die Leute in Kosten und Spesen stürzen wollte, wenn er dieselbe Überzeugung hätte wie ihr. Ich sehe zwar, daß der Kollege Brugger da das Gesicht verzieht und meint, das sei nicht so, aber von einem ehrlichen Juristen erwarte ich mir schon, daß er dem Kunden auch eine Rechtsaufklärung gibt und ihn nicht einfach hineinsetzt. Ich kann es dem Kollegen Frasnelli nicht verargen, wenn er seinem eigenen SVP-Senator nicht nachtrauert, aber das ist schlußendlich seine Angelegenheit. Was hingegen den Kollegen Frasnelli betrifft, hat er auch heute wieder in exzellenter Weise - wie schon des öfteren - vorgeführt, wie man es macht, auf mehreren Achseln Wasser zu tragen. Da ist er ein Meister, das muß man ihm zugestehen. Und er versteht es auch immer wieder, sich politisch so abzusichern, daß

man ihn in Zukunft bestimmt nicht angreifen kann, denn er wählt zwar dieses Gesetz, obwohl er eigentlich dagegen ist. Konsequent, Kollege Frasnelli, ist das eigentlich nicht und ich sehe Zustimmung in manchen Gesichten Deiner Fraktionskollegen und darüberhinaus. Herr Kollege Frasnelli, wenn Sie einen Funken von politischem Anstand haben, dann sollten Sie von solchen verwerflichen politischen Praktiken endlich einmal absehen und Farbe bekennen. Farbe, das wäre gefragt. Lieber ein echter Roter als ein verkappter Gemischtfarbiger.

Zur Sache selbst: Es sei zugegeben, daß wenn man mit den Leuten, die sich weniger um diese Probleme kümmern, so redet, dann ist die Stimme des Volkes tatsächlich die, daß die Leute sagen: Ja, eigentlich beim aktiven Wahlrecht da ist es notwendig, damit es nicht wieder passiert, daß uns bei den Wahlen Tausende von Soldaten hergebracht werden, aber beim passiven Wahlrecht können das ja maximal ein paar Leute sein und da kann sich eigentlich ja nicht viel verändern. Und so sehen es die Leute auf der Straße, deshalb ist eigentlich nicht einzusehen, warum man an der Ansässigkeit auch für das passive Wahlrecht festhalten will. Aber das sind eben diese Leute, die zwar nicht dümmer sind als wir, die aber auch nicht die Pflicht haben, sich mit der Materie tiefer zu beschäftigen, so wie wir sie haben. Und wenn man sich mit der Materie tiefer beschäftigt und sich einem gründlicherem Studium zuwendet, dann wird man mit Sicherheit einsehen, daß in der derzeitigen Lage zumindest auf eine Ansässigkeit für das passive Wahlrecht in Südtirol keineswegs verzichtet werden kann. Ich werde das derzeit etwas später noch begründen, damit man sich da keine falschen Illusionen macht.

Ich habe Verständnis - auch wenn ich in der Sache nicht damit einverstanden bin -, daß die Vertreter des MSI historische Gründe ins Treffen führen, um dieses Gesetz zu befürworten. Ebenso habe ich Verständnis - wenn ich auch mit ihnen nicht einverstanden bin -, daß die Alternativen und Co. dieses Gesetz befürworten, denn sie haben sich ja, meine Herren der SVP, die Vermischung der Volksgruppe und die Auslöschung der Identität des Südtiroler Volkes auf ihre politischen Fahnen geschrieben. Habt Ihr das auch? Wenn nicht, dann kann ich nicht das geringste Verständnis für dieses Verhalten der Südtiroler Volkspartei aufbringen, die ungebeten die Uhren zurückdreht und die Kamerati des MSI brauchen nur mehr lächelnd und gelassen zuzusehen, wie die SVP für sie die Arbeit macht. Wenn das alles so wäre, wie es der Kollege Brugger und einige andere nach ihm, insbesondere der Kollege Pahl, dargestellt hat, da muß schon einmal die Frage gestattet sein: waren die, die vor Euch da waren, alles Dummköpfe? Ist es dieser Generation vorbehalten, jetzt endlich gescheiter zu sein? Warum hat gerade die Südtiroler Volkspartei bis jetzt immer so zäh

und unnachgiebig auf diese Ansässigkeit bestanden? Denn daß sie angefochten wurde, das ist ja nicht neu. Das hat es ja schon seit immer gegeben. Warum plötzlich diese Wende um 180 Grad? Ist das, was eure Väter, was unsere politischen Vorfahren gemacht haben, tatsächlich alles so falsch gewesen, daß ihr jetzt nicht ein einziges Wort für die Rechtfertigung von deren politischer Haltung finden könnt und alles verteufelt, was die diesbezüglich mit Überzeugung getragen haben. Haben die Gerichte alles falsch gemacht? Ist das Regionalgesetz so falsch gewesen, so lange so falsch gewesen? Glaubt Ihr vielleicht, daß die inzwischen Geschädigten möglicherweise sogar Anspruch auf Schadenersatz hätten?

Zum Kollegen Pahl und seinen Ausführungen möchte ich folgendes festhalten: Ich bin der Meinung, Kollege Pahl, daß Du zwar nicht selten mittelmäßig bist, aber es fehlt Dir in der Regel die politische Mittellinie, also jene politische Ausgewogenheit, die Dir wohl eigentlich nicht anstehen würde. Aber wir erleben Dich einmal so und es ist auch nicht meine Absicht, Dich in irgendeiner Weise zu beinflussen oder zu ändern, sondern ich stelle nur fest, Du bist einfach himmelhochjauchzend oder zu Tode betrübt und das, was mitten drinnen ist, sozusagen der goldene Mittelweg, das fehlt Dir ganz einfach. Und wenn mich auch Deine charakterlichen Eigenschaften an und für sich nichts angehen, so muß ich doch sagen, daß es in der Regel doch der goldene Mittelweg ist, der der beste ist und da Du nicht imstande bist, jenen zu beschreiten, glaube ich, daß Du Dich einmal im einen und einmal im anderen Extrem, auf alle Fälle aber meistens auf dem Abweg befindest. Es ist kein guter politischer Stil, Kollege Pahl, wenn man ständig darauf aus ist, sich durch extreme Haltungen profilieren zu wollen. Was Deine Aussage betrifft: Uns ginge es nichts an, welche Kandidaten die italienischen Parteien aufstellen, muß ich Dir sagen, daß uns das sehr wohl etwas angeht. Wenn es Dich nichts angeht, mich und den Großteil der Südtiroler Bevölkerung geht es sehr wohl etwas an, weil es uns nicht egal ist - Dir vielleicht, uns nicht -, von wem diese unsere Autonomie verwaltet wird. Du hast eine größere Öffnung als wünschenswert dargestellt und uns, wenn auch nicht explizite so doch indirekt Provinzialismus unterstellt, während Du selbstverständlich zu jenen gehörst, deren unbegrenzter politischer Weitblick sich über ganz Europa und über deren Grenzen hinaus erweitert. Nun, Kollege Pahl, derzeit sind wir halt einmal in Südtirol und es wäre schon vielleicht gut, wenn wir als Mandatare, die vom Südtiroler Volk gewählt worden sind, bei dieser Gelegenheit ohne die hohen Ziele Europas aus dem Auge zu lassen, zunächst vielleicht einmal diese Probleme zu lösen und bewältigen versucht. Aber nur damit es Dir klar ist: Auch wir sind nicht gegen größere Öffnungen. Auch wir

schauen selbstverständlich über die Grenzen hinaus: früher als Du und Deine Genossen, denn früher als Ihr alle, haben wir uns schon für die Verteidigung (...Frasnelli besteht darauf, daß ich Euch Kameraden nenne), also früher als Kollege Pahl und seine Kameraden (ich wollte nur nicht, daß er mit den Kamerati verwechselt wird) haben wir über die Grenzen Südtirols hinaus geschaut und uns auf die europäische Ebene begeben, um dort mehr Sicherheit für unsere Grundanliegen zu finden. Aber siehst Du, Kollege Pahl, es ist schon ein Unterschied, wann man etwas tut. Und so bin ich der Meinung, daß wir heute eben noch um die Sicherung unserer Existenz als Volk in unserer Heimat bangen müssen und so bin ich der Meinung, daß gerade diese Angst um unsere Existenz durch Gesetzesinitiativen, wie diese vorliegende, immer stärker werden muß und daß wir es uns in dieser Situation nicht leisten können, europäisch weiß Gott wie großzügig zu sein und möglicherweise die Grundinteressen unseres Volkes aufs Spiel zu setzen, nur um irgendwo und irgendwann international eine gute Figur zu machen. Nein, wir wollen da eine pragmatischere Politik führen. Wir wollen nicht die großen Entwicklungen in Europa und darüberhinaus aus dem Auge verlieren, aber wir wollen uns auch nicht einschläfern lassen und eventuell unsere Grundinteressen, auf die Verteidigung unserer Grundinteressen vergessen. Wenn aber Kollege Pahl und seine Kameraden die konkrete Verwirklichung des Selbstbestimmungsrechtes zustimmen und uns helfen würden, es praktisch umzusetzen, dann wäre ein großer politischer Druck von uns und unserem Volk genommen. Dann brauchen wir weniger Angst um unsere Existenz zu haben und dann, aber erst dann, Kollege Pahl, würden wir mit Sicherheit und gerne einer größeren Öffnung zustimmen. Aber heute schon, bei diesen Voraussetzungen, bei dieser Unsicherheit für den Fortbestand unseres Volkes, übermäßig Öffnungen anstreben zu wollen und den Abbau von politischen Sicherheiten zu verlangen, das, Kollege Pahl, glaube ich, grenzt an politische Fahrlässigkeit oder sogar politische Unverantwortlichkeit. Also wir sind nicht Provinzler, Kollege Pahl - und Boato hat es auch angeschnitten -, sondern vielleicht mehr Europäer als ihr, denn die europäische Entwicklung geht in eine andere Richtung, nämlich in die Richtung, nicht die Rechte der Minderheiten zu schmälern, sondern sie zu sichern. Und die europäische Entwicklung geht auch in bezug auf die Ansässigkeit nicht in die Richtung dieses Gesetzes, sondern in eine gegenteilige Richtung, Kollegen Boato und Pahl, nämlich die, für das aktive Wahlrecht die fünfjährige Ansässigkeit zu verlangen und für das passive Wahlrecht die zehnjährige Ansässigkeit. Nicht Provinzler also, sondern Europäer, wenn wir uns anschicken, gegen dieses Gesetz zu stimmen, weil wir zutiefst davon überzeugt sind, daß es gegen die

grundlegenden Interessen unseres Volkes gerichtet ist, aber nicht zuletzt...(Unterbrechung)... bin ich nicht dagegen, wenn man eine besondere Regelung findet. Aber deswegen muß man nicht das Bad mit dem Kind ausschütten. Wir sind gerade auch im Hinblick auf die europäischen Entwicklungen, die wir derzeit erleben, felsenfest davon überzeugt, daß es richtig und notwendig ist, gegen dieses gesetzliche Ansinnen zu stimmen. Und wir werden das auch aus voller Überzeugung tun.

(Colleghe e colleghi! L'unica cosa positiva che mi sembra di riscontrare in questo disegno di legge è che certa gente che finora non aveva avuto modo di approfondire questa materia, adesso riceve almeno qualche ora di ripetizione.

Per ciò che concerne la sostanza della legge stessa, penso che sia la prima legge regionale presentata in aula - almeno per quanto mi è noto - che è nata attraverso un ricatto politico. Così ha riferito dopotutto anche il collega Tribus. Egli non ha parlato apertamente di "ricatto", ma non ha lasciato dubbi che l'accordo politico fosse strettamente legato all'approvazione di questa legge perché il suo gruppo ritirasse i ricorsi pendenti al Consiglio di Stato. Questo è senz'altro un modo molto elegante per circoscrivere la parola "ricatto", ma è e rimane un ricatto. E questo non mi stupisce tanto da parte del collega Tribus e dei suoi compagni, quanto piuttosto da parte di coloro che subiscono in modo così passivo questo ricatto. Anche se all'interno della SVP non sembra esserci una posizione unanime in merito - dopotutto le dichiarazioni di Frasnelli e Pahl sembravano talvolta contrastare con quelle del capogruppo Brugger, per cui non sappiamo bene a quale SVP rivolgersi -, dobbiamo tuttavia ammettere che almeno le dichiarazioni del collega Tribus erano univoche in tal senso. E per questo motivo gli devo il mio rispetto pur non condividendo la sua linea, perché non posso approvare che si facciano passare disegni di legge attraverso il ricatto. Che la SVP si sia fatta ricattare fino a tal punto, trova la sua motivazione in cause non tanto politiche quanto finanziarie. Sappiamo bene che molti consiglieri della SVP sono stati eletti grazie ad investimenti di molte dozzine, spesso centinaia di milioni. Posso ben immaginare che né i candidati, né le lobby che li sostengono vogliano correre il rischio di dover investire ogni anno o due degli importi tanto elevati e mettere a disposizione delle somme tanto sostanziose. E così i candidati interessati si sentono ora poco tranquilli e diranno: meglio farsi ricattare, meglio un compromesso politico poco pulito che ben poco mi riguarda - semmai tocca la popolazione -, piuttosto che dovere ricandidare in così breve tempo e dover riinvestire tutti quei soldi.

Signori e signore, questo é lo sfondo su cui si muove questo disegno di legge! Se cosí non fosse, allora il motivo sarebbe da ricercare in una assenza di fiducia nella giustizia. Noi della Union für Südtirol abbiamo pur anche faticato per conquistare i nostri seggi e li abbiamo ottenuti con un consenso risicato, ma non li abbiamo comprati. Ed in questo noi ci differenziamo da molti altri che voteranno ora a favore di questo disegno di legge. E questo é anche uno dei motivi per il quale noi non temiamo l'iter giudiziario, collega Tribus e compagni. Insistete pure sui vostri ricorsi! Non non abbiamo timori di alcun genere; innanzi tutto perché siamo convinti che voi non otterrete ragione e di questo ne siamo fermamente convinti anche sulla base di una giurisdizione ormai consolidata. E se comunque dovreste ottenere ragione, non crollerebbe il mondo. Perché per noi il mandato politico non é la cosa suprema e sacrosanta. Noi non siamo cosí attaccati a queste poltrone. Ci sono dopotutto anche altre possibilità e attività per far politica, anche se non si é seduti su queste poltrone.

Tuttavia va detto con tutta chiarezza che tali compromessi politici come quelli che la SVP si accinge ad accettare con il gruppo degli alternativi e gli altri, non sono sostenibili dal punto di vista politico e non sono nemmeno sostenibili dal punto di vista del metodo, poiché la politica dovrebbe essere basata sulla reciproca convinzione e non sul reciproco ricatto. Proprio alla luce di queste considerazioni io vi invito nuovamente a mantenere i vostri ricorsi e a portarli avanti meglio che potete. Voi sapete che noi non abbiamo condiviso sin dall'inizio questi ricorsi, proprio perché eravamo dell'avviso che non avreste ottenuto ragione.

Ma torniamo un attimo alla SVP. Se non fosse ricatto politico, sarebbe in ogni caso rassegnazione politica. E qui non si puó fare a meno di riconoscere che in questi ultimi mesi ed anni c'é stato uno sviluppo negativo in tal senso. Abbiamo dovuto assistere alla parziale rinuncia della SVP per quanto concerne l' Accordo di Parigi; alcuni giorni fa abbiamo dovuto assistere alla sua ufficiale rinuncia al diritto di autodeterminazione e infine abbiamo dovuto assistere all'introduzione di versioni inglesi nel testo originale e a traduzioni volutamente errate nel propria lingua madre. E cosí si é finito per accettare "l'autoamministrazione" invece dell'autonomia nel senso piú vero della parola. E improvvisamente la parola "Südtiroler Volk" (popolazione sudtirolese) é diventata per la Südtiroler Volkspartei "popolazioni altoatesine". Ed ora si fa un ulteriore passo e si rinuncia alla residenza quadriennale per il diritto elettorale passivo. E qui non ho elencato tutti i passi, ma solo alcuni, poiché non volevo entrare nel dettaglio, ma

solo denunciare un cambiamento generale nella linea politica della SVP che da un partito che voleva difendere gli interessi della popolazione sudtirolese ora è diventato un partito di rinnegati e di rinunciatari politici. La rassegnazione della SVP si sta instaurando progressivamente, come abbiamo potuto constatare, ma molto rapidamente e in modo inarrestabile, se non interverranno in tempo cambiamenti al vertice del partito. Sul merito del disegno di legge Tribus et co hanno annunciato di non essere completamente soddisfatti. Cosa significa "non completamente soddisfatti"? ...Tra l'altro, nemmeno il collega Pahl. Anche il collega Pahl auspica un' ulteriore apertura. Questo può essere inteso solo nel senso che si vuole prima o poi anche abrogare il diritto elettorale attivo o forse ridurne come prima cosa la durata. L'art. 3 della Costituzione, che è stato preso a sostegno delle proprie tesi dai colleghi del MSI, non trova alcuna giustificazione in questo contesto, perché non c'è niente di più ingiusto - camerati del MSI - che voler trattare in modo uguale ciò che è diseguale. Questo non lo voleva nemmeno la Costituzione. Con l'art. 3 la Costituzione ha sicuramente e certamente voluto che venisse trattato in modo uguale ciò che era uguale e non che venisse trattato in modo uguale ciò che era diverso. E qui nessuno potrà negare che in questa Regione ed in questa Provincia ci sono situazioni di diversità, circostanze ben diverse rispetto al territorio nazionale. Questo art. 3 - così come è stato interpretato - non può quindi trovare applicazione per questo contesto, e nemmeno in altre parti d'Italia o al di fuori di essa. Vorrei elencare ancora alcuni esempi. Una tale clausola di residenza, come quella che è oggetto del nostro dibattito, non esiste solo in Sicilia o in Valle d'Aosta, dove questo requisito è legato alternativamente anche al presupposto di essere nati in quel territorio, ma esiste anche in Estonia e nelle norme europee che regoleranno il futuro diritto elettorale europeo. In queste ultime sarà prevista una residenza quinquennale per il diritto elettorale attivo ed addirittura una residenza decennale per il diritto elettorale passivo. Ma per non andare tanto lontano e rimanere tra le fila della SVP : nel corso di un colloquio avuto con il senatore Roland Riz ho potuto verificare che anche lui - quindi il tuo maestro, caro collega Brugger,scusa non hai praticato da lui, ma vedo che il collega Frick si fa vivo a tal proposito...quindi il maestro del tuo collega Frick - ritiene che questi ricorsi non avrebbero alcuna possibilità di essere accolti. Così stando le cose, sarebbe un giurista alquanto irresponsabile se facesse spendere somme ingenti ai suoi clienti, ma poi fosse della vostra stessa opinione. Vedo che il collega Brugger ha assunto un' espressione strana, come se così non fosse. Ma da un

giurista onesto io mi aspetto che dia un chiarimento giuridico e non esponga il cliente a rischi inutili. Non posso volerne male al collega Frasnelli: se non biasima il suo senatore SVP, questo é affar suo. Ciò che invece riguarda direttamente il collega Frasnelli é che anche oggi egli ci ha dimostrato in modo eccellente - come del resto spesso anche in passato - come si fa a tenere il piede in due staffe. Egli é un maestro in questo, bisogna riconoscerlo. Ed egli riesce sempre anche a coprirsi politicamente le spalle, in modo che poi non lo si possa accusare: quindi vota sì a questa legge, ma fondamentalmente é contrario. Questa non é una posizione coerente, collega Frasnelli, e leggo sui volti dei tuoi colleghi e di altri che la pensano come me. Collega Frasnelli, se Lei avesse anche solo una briciola di decenza politica, Lei abbandonerebbe questi deplorevoli costumi politici e prenderebbe una posizione decisa. Una posizione ben chiara, questo é quello che le si chiede. Meglio un vero "rosso" che un arlecchino!

Ed ora sul merito: Bisogna ammettere che se ci si intrattiene con la gente che conosce un po'meno la materia, l'impressione che se ne evince é questa : la gente pensa che per il diritto elettorale attivo sia necessario non introdurre alcuna modifica, perché altrimenti potrebbe succedere che nel periodo delle elezioni vengano trasferiti qui migliaia di soldati. Tuttavia nel caso del diritto elettorale passivo si tratterebbe al massimo di un paio di persone e le cose quindi rimarrebbero piú o meno inalterate. Cosí la gente della strada vede l'intera questione e allora perché si dovrebbe insistere sulla residenza per il diritto elettorale passivo? Va detto che questa gente non é piú stupida di noi, ma non ha nemmeno l'obbligo di approfondire la questione, cosí come l'abbiamo noi. E se poi si affronta veramente la materia e si fa uno studio approfondito, si riconosce che nell'attuale situazione non si puó in alcun modo rinunciare alla clausola della residenza per il diritto elettorale passivo in Alto Adige. Poi ne spiegheró ancora dettagliatamente le ragioni, perché nessuno si faccia false illusioni in merito.

Comprendo - benché non condivida - le motivazioni storiche addotte qui dai rappresentanti del MSI a sostegno di questa legge. Comprendo - anche se non condivido - la posizione favorevole dei rappresentanti della Lista alternativa et co. in quanto da sempre sostengono, cari signori della SVP, la causa della mescolanza dei gruppi etnici e la distruzione dell'identità sudtirolese. Ma avete anche voi queste motivazioni? Se non le avete, non riesco in alcun modo a comprendere un tale atteggiamento da parte della SVP, che torna indietro nella storia, cosicché i camerati del MSI non avranno da far altro che assistere

sorridenti al lavoro che la SVP fará per loro. Se tutto fosse così come lo ha illustrato il collega Brugger ed qualcun altro dopo di lui, in particolar modo il collega Pahl, allora bisognerebbe anche rispondere a questa domanda: Quelli che vi hanno preceduto, erano forse tutti degli stupidi? E' prerogativa di questa generazione, essere più intelligenti degli altri? Perché la SVP ha sempre insistito in modo così tenace su questa residenza? Perché, che venisse impugnata, questa non é cosa nuova. Ci sono già stati precedenti. Perché ora questa svolta a 180 gradi? Ciò che hanno fatto i vostri padri, i politici che vi hanno preceduto, é stato veramente così sbagliato che adesso non trovate nemmeno qualche parola di giustificazione per la loro linea politica e condannate tutto ciò che fu sostenuto allora con la massima convinzione? La giustizia ha sbagliato proprio tutto? La legge regionale era effettivamente così sbagliata, é stata sbagliata così a lungo? O credete addirittura che la parte lesa potrebbe avere diritto anche al risarcimento danni?

In merito a quanto proferito qui dal collega Pahl vorrei soltanto dire : sono dell'avviso - caro collega Pahl - che tu sia non di rado un mediocre, tuttavia politicamente ti manca quell'equilibrio politico, quella via di mezzo che ti non starebbe male. Ma noi dobbiamo accettarti per quello che sei e non é certo mia intenzione cercare di influenzarti o di cambiarti; constato solamente che tu ti trovi sempre agli estremi e ciò che si pone al mezzo per te non esiste. Ma anche se i tuoi difetti caratteriali mi riguardano ben poco, devo ammettere che il giusto sta sempre nel mezzo e questo tu non lo hai ancora capito, per cui ti trovi una volta ad un estremo, un'altra volta all'altro, ma sempre sulla strada sbagliata. Non é certo uno stile politico brillante, collega Pahl, quello di voler sempre apparire a causa delle proprie posizioni estreme. Per quello che riguarda la tua affermazione secondo la quale non deve interessarci quali candidati i partiti italiani vorranno scegliere, vorrei ribadire che ci importa e come! Se a te non importa, importa invece a me e alla maggior parte della popolazione sudtirolese, poiché non ci é indifferente - a te forse, ma non a noi - da chi verrá amministrata questa autonomia. Tu hai auspicato una apertura maggiore, accusandoci indirettamente di provincialismo, mentre tu appartieni naturalmente a coloro il cui illimitato sguardo politico spazia oltre i confini nazionali ed europei. Ebbene, collega Pahl, attualmente ci troviamo senza ombra di dubbio in Alto Adige e quindi non sarebbe male se come rappresentanti eletti dal popolo altoatesino cercassimo - naturalmente senza perdere di vista gli alti obiettivi europei - di risolvere prima di tutto i nostri problemi. Ma perché ti sia chiaro: Anche noi non siamo contrari a maggiori aperture. Anche noi guardiamo

oltre i nostri confini: Prima di te e dei tuoi compagni, prima di voi tutti (Frasnelli insiste che vi chiami camerati, ma non volevo fare confusione con i rappresentanti del MSI) noi abbiamo guardato oltre i confini del Sudtirolo e ci siamo recati nelle idonee sedi a livello europeo per trovare maggiore sostegno alla nostra causa. Vedi collega Pahl c'è una bella differenza tra il dire e il fare. E per questo sono dell'avviso che dobbiamo ancora temere per la sopravvivenza del nostro popolo nella nostra Heimat; e questo timore per la nostra sopravvivenza viene ulteriormente rafforzato quando vediamo che vengono presentati disegni di legge come questo, per cui alla luce di una tale situazione non possiamo permetterci di pensarla così alla grande, di avere una tale visione europea, mettendo a repentaglio gli interessi vitali delle nostre genti, solo per fare prima o poi una buona figura a livello internazionale. In questo senso noi intendiamo fare una politica più pragmatica. Non vogliamo perdere di vista i grandi sviluppi a livello europeo ed internazionale, ma non vogliamo nemmeno farci intorpidire la mente, dimenticando i nostri interessi vitali e la difesa degli stessi. Se il collega Pahl e i suoi compagni acconsentissero ad una concreta realizzazione del diritto di autodeterminazione e ci aiutassero ad attuarlo concretamente, contribuirebbero a togliere una notevole pressione politica a noi e al nostro popolo. Allora avemmo meno paura per la nostra esistenza; e allora, e solo allora collega Pahl, acconsentiremmo sicuramente e volentieri ad una maggiore apertura. Ma voler oggi questa apertura e lo smantellamento di garanzie politiche - vista questa situazione e questa incertezza circa la sopravvivenza del nostro popolo - significa rasentare il reato politico, collega Pahl, o addirittura l'irresponsabilità politica. Quindi noi non siamo dei provinciali, caro collega Pahl, - ed anche Boato ha fatto riferimento a questo -, ma semmai più europei di voi, poiché lo sviluppo europeo va in un'altra direzione, ovvero quella che non intende ledere ma garantire i diritti delle minoranze. E lo sviluppo europeo va anche in un'altra direzione per quel che riguarda la residenza, collega Pahl e collega Boato, ovvero quella che fissa la residenza quinquennale per il diritto elettorale attivo e la residenza decennale per il diritto elettorale passivo. Saremo quindi degli europei, e non dei provinciali, quando voteremo contro questo disegno di legge, perché siamo fermamente convinti che esso vada contro gli interessi vitali del nostro popolo e non per ultimo... (interruzione)... non sarei contrario a che si trovasse una specifica regolamentazione. Ma non per questo bisogna rinunciare a capra e cavoli. Anche alla luce dei recenti sviluppi ai quali stiamo assistendo a livello europeo, siamo fermamente convinti che sia giusto e necessario

votare contro questo provvedimento. Ed é ciò che faremo anche con la nostra più ferma convinzione.)

PRESIDENTE: Altri intendono intervenire? Ha chiesto la parola per il secondo intervento il cons. Benedikter.

BENEDIKTER: Ich möchte eigentlich zuerst dem Abg. Boato antworten, der gesagt hat, die Berliner Mauer ist gefallen, auch die Südtiroler haben endlich die Mauer fallen lassen und es ist also höchste Zeit auf diesem Weg weiterzumachen.

Ich bin 71 Jahre alt, bin seit 1948 im Regionalrat, habe hier also einiges miterlebt, kann sagen, daß für mich eine Mauer, wie er sie vielleicht gemeint hat, nie bestanden hat. Ich habe 1939 für Italien optiert und aus meiner Familie haben bis 1939 zwei Geschwister Italiener bzw. Italienerinnen geheiratet und es hat keine Mauer deswegen bestanden. Also möchte ich sagen, das hat mit irgendwelchen Haßgefühlen nichts zu tun. Aber die Berliner Mauer ist im Zeichen des Selbstbestimmungsrechtes gefallen. Und wenn man dann in diesem Augenblick dazu sagen kann, sagen muß: unrealistisch - ich weiß, das ist das Schlagwort: utopisch unrealistisch. Wenn das Selbstbestimmungsrecht heute unrealistisch ist, dann komme ich halt nicht mehr mit. Daß wir - ich sage wir - indem wir der 70 Jahre Zerreißung gedenken, im selben Zusammenhang, wo es dann heißt: auf der Grundlage der internationalen verbrieften Rechte bekräftigen die Landtage ihren Willen - nicht selbstverständlich auch die Geltendmachung des Selbstbestimmungsrechtes zitieren. Ich weiß auch, daß auch wenn die beiden Landtage jetzt mit überwältigender Mehrheit gesagt hätten: Geltendmachung des Selbstbestimmungsrechtes wie die Slovenen und wie in Estland usw., daß nicht der Perez Decuilar morgen kommt und sagt: Was wollt ihr? Wollt ihr unter gewissen Bedingungen bei Italien bleiben? Wollt Ihr zu Österreich? Wollt ihr einen eigenen Staat haben? Das weiß ich auch nicht. Ich habe einige Erfahrungen, sei es in Rußland, sei es bei den Vereinten Nationen, mitgemacht. Aber daß hier die Geltendmachung des Selbstbestimmungsrechtes notwendig gewesen wäre und daß jetzt dieses Dokument so ausgelegt werden kann, daß sowohl Tirol als auch Südtirol auf das Selbstbestimmungsrecht verzichtet haben, das ist meiner Ansicht sicher und derselbe, bitte, Kollege Frasnelli, wird im Pariser Vertrag zitiert: "...autonomous legislative and executive regional power..." und wird nicht mit der offiziellen Übersetzung übersetzt. Bitte, übersetzen wir es doch so, wie es offiziell übersetzt worden ist, auf deutsch auch. Warum nicht? Nein, effektive Selbstverwaltung. Ja, Selbstverwaltung heißt eben Verwaltung, heißt, daß keine autonome Gesetzgebung dabei ist. Entschuldige, irgend etwas weiß ich auch... und daß man dann sagt, das ist

unrealistisch!

Im übrigen möchte ich nur feststellen, Kollege Brugger Siegfried: der Fall Leonardi hat mit der vierjährigen Seßhaftigkeit als solcher, ob sie verfassungsrechtlich in Ordnung ist oder nicht, nichts zu tun. Der Fall Leonardi hat mit der Auslegung des vierten Absatzes des Art. 25 zu tun, ob er länger in der einen oder anderen Provinz und wie die Zeit dieser Ansässigkeit gezählt wird. Hat aber nichts mit dieser Sache zu tun, denn dann wäre es ja schon beim Verfassungsgerichtshof, dann hätte ja der Staatsrat aufgeworfen, daß die vierjährige Seßhaftigkeit für das passive Wahlrecht eben verfassungswidrig ist und hätte es beim Verfassungsgerichtshof aufgeworfen. Dann wären wir ja schon dort. Aber der hat also mit dieser Frage, die uns jetzt bewegt, nichts zu tun. Das nur, um klar zu sein.

Dann muß man doch feststellen: um die Ansässigkeit zu erwerben, genügt es, daß ich auf die Gemeinde gehe, oder irgend jemand, das ist ganz gleich, selbstverständlich heute nur ein italienischer Staatsbürger geht auf die Gemeinde und sagt: Ich habe jetzt hier eine Wohnung und ich melde mich an und meinetwegen sagt er noch, ich kann mich hier aufhalten, ohne auf Kosten der Gemeinde zu leben, also ich habe einen Lebensunterhalt. Das genügt. Pahl entdeckt jetzt das Weltbürgertum, ja wunderbar. Nur möchte ich wissen, was sie in Schleswig-Holstein sagen tätten: Ja, selbstverständlich kann ein Südtiroler kommen und kann bei uns hier verwalten. Da geht es ums Verwalten. Denn man könnte eher noch sagen, für das Wählen genügt die Ansässigkeit, aber um zu verwalten braucht es ein bißchen mehr. Wenn ich dieses Land verwalten soll, muß ich doch irgendwie mit dem Land verwurzelt sein. Aber das kommt mir natürlich vor. Jedenfalls ist der italienische Verfassungsgerichtshof uns gegenüber nicht gerade..., 70 Prozent der Urteile, der Anfechtungen, die die Provinz Bozen bisher gemacht hat, sind gegen uns ausgegangen. Er hat allerdings - das muß man sagen -, wenn es um den Kern des Minderheitenschutzes gegangen ist, also nicht um Autonomie, sondern um Proporz, Sprache - da hat er sozusagen den Grundsatz der Gerechtigkeit gelten lassen und ich möchte jetzt nur noch einmal hervorheben, daß ich glaube, der italienische Verfassungsgerichtshof ist bestimmt nicht auf Provinzialismus eingestellt, wenn es um unsere Belange geht. Hier sagt das Verfassungsgericht, ich zitiere es jetzt italienisch: "Il perfetto parallelismo tra elettorato attivo ed elettorato passivo quanto alle elezioni dei rispettivi consigli trova una sua razionale giustificazione nel regime di autonomia delle regioni a statuto speciale." Und weiter sagt er: "...ritiene giustificato che gli interessi di una comunità regionale tanto più se rivestenti carattere di specialità siano

rappresentati a livello politico regionale da cittadini che abbiano con la comunità stessa il collegamento personale costituito dall'iscrizione nelle liste elettorali dei comuni di quella Regione. L'idendità dei requisiti tra l'elettorato passivo e dell'elettorato attivo su modello della rappresentanza parlamentare nazionale è caratteristica comune di tutte le regioni a statuto speciale". Eindeutiger kann man das nicht haben. Allerdings muß ich sagen, mit der Begründung, die Pahl angeführt hat, die auch Tribus angeführt hat, mit dieser Begründung rechtfertige ich nicht nur die Abschaffung des passiven Wahlrechtes, aber in erster Linie die Abschaffung des aktiven Wahlrechtes. Denn an sich müßte die Notwendigkeit, daß die Verwalter mit dem Territorium zusammenhängen müssen, irgendwie verwurzelt sein müssen, also müßte sogar dieses Erfordernis stärker sein, als daß nicht alle wählen können, die ansässig sind, ohne vier Jahre abzuwarten. Aber warum, frage ich mich, steht im Aostanischen Autonomiestatut sogar drinnen: für das passive Wahlrecht kann die Region entweder 3 Jahre Ansässigkeit verlangen oder daß man dort geboren ist? Warum? Ja, es stimmt, ich danke Herrn Siegfried Brugger für den Titel: Vater des Statuts, ich danke. Nur muß ich sagen, wir haben uns bei der Ausarbeitung des Autonomiestatutes im 9er Komitee selbstverständlich an die 137 Maßnahmen halten müssen und eine dieser Maßnahmen lautet eben: vierjährige Seßhaftigkeit für das aktive Wahlrecht. Wir haben da nichts können dazulegen, dazuverlangen, denn da ist es gegangen: Ihr müßt gewissermaßen die Maßnahmen des Pakets schön übersetzen in verfassungsrechtliche Bestimmungen. Also das war nicht da. Aber deswegen haben wir uns ja jetzt 1983 berufen. Das ist nicht lange her. Wir haben uns dort darauf berufen, daß wenn schon die vierjährige Seßhaftigkeit für das aktive Wahlrecht verlangt wird, umso mehr muß dasselbe für das passive verlangt werden können. Und wie gesagt - das Urteil ist von 1985 -, der Verfassungsgerichtshof hat uns also wirklich Recht gegeben. Es war ein Nachholen eines Grundsatzes. Ich frage mich: in Amerika, in den Vereinigten Staaten, wo es nicht so sehr um Volksgruppenschutz und Bürgerschaft eines Staates, der Vereinigten Staaten geht, der mit seinen 50 Gliedstaaten einem Kontinent gleichkommt, warum ist dort vorgesehen, daß die Gliedstaaten für alle Wahlen - und zwar für das passive Wahlrecht - von einem halben bis zu 2 Jahre Ansässigkeit, wenn sie wollen, vorschreiben können? Also irgendwie der Begriff, daß diese Leute doch mit dem Land zusammenhängen müssen, der ist, glaube ich, mit dem Weltbürgertumsbegriff irgendwie trotzdem natürlich vereinbar.

Was haben die Esten erreicht? Sie haben zuerst 2 Jahre Ansässigkeit zum Wählen vorgesehen. Dann gab es die Streiks der 35% Russen dagegen, die seit 1940 bis heute ins

Land eingeschleist worden sind, um hauptsächlich Industrien zu besetzen usw. Dann ist das einmal inzwischen fallengelassen worden. Aber die 10 Jahre Ansässigkeit, um das Land zu verwalten, das haben sie durchgesetzt. Da haben die Russen nicht protestiert und die Esten haben bestimmt auch keine Angst gehabt, daß sie, die estnische Volksfront oder wie sie heißt, einen Russen kandidieren werden. Ja, das gebe ich auch zu, daß wir nicht sozusagen den Panella kandidieren werden oder wen man will, oder den besten Mann Italiens. Aber sie haben darauf Wert gelegt, daß nicht ein x-beliebiger, der soeben eingeschleist worden ist, soeben hergekommen ist, das Land verwalten kann. Darum geht es doch. Das hat aber mit Provinzialismus nichts zu tun.

Ich möchte nur noch sagen - das ist alles im Protokoll, was heute da gesagt worden ist -: mit diesen Argumenten, wie Pahl und Tribus sie gebracht haben, das ist die beste Rechtfertigung auch die vierjährige Seßhaftigkeit für das aktive Wahlrecht abzuschaffen. Er sagt: Das ist ja im Autonomiestatut, daran röhrt niemand. Bitte, Ihr wißt doch genau, Eva Klotz hat es gesagt, sobald die Streitbeilegungserklärung abgegeben sein wird, erfolgt eine Revision des Autonomiestatutes. Ja, warum nicht diese 4 Jahre, die wir erreicht haben, abschaffen? Im Aostatal sind es 3 Jahre usw. Warum nicht diese 4 Jahre abschaffen im Zeichen des Weltbürgertums?

Damit ist irgendwie alles gesagt worden und ist auch zur Genüge gesagt, warum wir es nicht verantworten können und warum wir eindringlichst davor warnen, diesen Schritt zu tun. Pahl hat gesagt: Ja, wir haben gar keine Angst vor dem Urteil. Das soll kommen wie es will, nur das Weltbürgertum wollen wir jetzt eröffnen. Ich bin auch fürs Weltbürgertum. Ich kann sagen, ich habe bestimmt nie eine solche Mauer, wie sie Boato heraufbeschworen hat, gefühlt. Da geht es nicht um Haß zwischen den Deutschen und den Italienern, sondern ob wir im Zeichen des jetzt sich elementar durchsetzenden Selbstbestimmungsrechtes unser Heimatland politisch bewahren wollen, wie wir das elementare Recht haben es zu tun.

(Vorrei innanzi tutto rispondere al cons. Boato, il quale ha affermato che il muro di Berlino è caduto e che quindi anche i sudtirolesi dovrebbero far cadere il loro muro essendo ormai ora di proseguire su questa linea.

Ho 71 anni e sono dal 1948 in Consiglio regionale, per cui ho assistito a molte cose e posso dire che un muro come quello che lui ha inteso, secondo me, non è mai esistito. Nel 1939 ho optato per l'Italia, della mia famiglia due fratelli hanno sposato degli italiani e non c'è mai stato un muro tra di noi. Quindi non si può certo parlare di sentimenti di odio o di risentimento nei confronti dell'altro gruppo. Comunque il muro di Berlino è

caduto all'insegna del diritto di autodeterminazione, anche se in questo momento si sente dire che tale diritto è poco realistico, anzi utopicamente poco realistico. E se il diritto all'autodeterminazione oggi è poco realistico, allora non capisco più niente. Ovvero non capisco come si faccia a non menzionare tale diritto quando si parla dei 70 anni di divisione del Tirolo e si dice: sulla base di diritti suggellati a livello internazionale il Consiglio provinciale di Bolzano e la Dieta regionale del Tirolo manifestano la loro volontà....Non credo che nel caso questi due parlamenti si fossero espressi a grande maggioranza a favore dell'esercizio al diritto di autodeterminazione come quello esistente per gli sloveni e gli estoni ecc., allora avrebbe potuto venire un giorno un Perez Decuilar a chiederci: che cosa volete? A certe condizioni rimarreste con l'Italia? O volete piuttosto andare con l'Austria? Volete avere uno stato vostro? Non so se questo avrebbe potuto succedere. Io ho raccolto varie esperienze sia in Russia che alle Nazioni Unite. E' comunque certo che in questo documento si sarebbe dovuto inserire un riferimento al diritto di autodeterminazione, altrimenti questo documento può essere interpretato nel senso che sia l'Austria che il Sudtirolo rinunciano a tale diritto. E lo stesso, collega Frasnelli, avviene anche per l'Accordo di Parigi: "...autonomous legislative and executive regional power..." che non viene citato nella traduzione ufficiale. Per favore, traduciamolo in tedesco così come è stato tradotto ufficialmente. Perché no? No, non "autoamministrazione effettiva", perché autoamministrazione significa appunto amministrazione e non implica anche un potere legislativo autonomo. Scusi, ma qualcosa ne capisco anch'io.... E poi si dice che tutto ciò è poco realistico!

Per il resto vorrei soltanto constatare, collega Brugger Siegfried, che il caso Leonardi non ha nulla a che vedere con la residenza quadriennale come tale, sia essa costituzionale o meno. Il caso Leonardi concerne invece l'interpretazione del quarto comma dell'art. 25, ovvero se una persona possa essere residente in una delle due Province più a lungo rispetto all'altra e come viene conteggiata la durata di questa residenza. Ma ciò non ha niente a che vedere con la questione, altrimenti si sarebbe già arrivati alla Corte Costituzionale; altrimenti il Consiglio di Stato avrebbe già investito la Corte Costituzionale della questione della costituzionalità della residenza quadriennale per il diritto elettorale passivo. Se così fosse, saremmo già ad una vertenza in quella sede. Ma quel caso non ha niente a che vedere con la questione di cui ora stiamo discutendo. Questa precisazione solo quale specifico chiarimento.

Poi va anche constatato che per ottenere la residenza, basta andare al Comune; è sufficiente quindi che

un cittadino italiano vada al Comune e dica che abita qui, denunci di avere domicilio qui e magari dica anche di avere i necessari mezzi di sostentamento e di non essere a carico del Comune. E questo basta. Pahl scopre adesso le sue aspirazioni da cosmopolita: ma è magnifico! Solo che vorrei sapere cosa direbbe la popolazione dello Schleswig-Holstein: Sí, naturalmente, che venga da noi un altoatesino ad amministrarci! Perché si tratta dopotutto dell'amministrazione. Quindi sarebbe quasi più giustificato dire che per votare ci vuole solo la residenza, mentre per amministrare si dovrebbe avere qualcosa di più. Se voglio amministrare questo paese devo essere in qualche modo radicato a questa terra. Almeno così mi sembra. Ma la Corte Costituzionale italiana non è sempre stata benigna nei nostri confronti...., il 70% delle sentenze, dei ricorsi fatti dalla Provincia di Bolzano hanno avuto sentenze sfavorevoli. Tuttavia bisogna ammettere che quando si è trattato dei capisaldi della tutela delle minoranze - quindi non di autonomia, ma di proporzionale, lingua ecc. - essa ha fatto valere il principio della giustizia ed in questo senso vorrei solo sottolineare nuovamente che credo che la Corte Costituzionale non sia di certo pregnata da provincialismo quando tratta questioni quali quelle altoatesine. Qui la Corte Costituzionale dice per esempio testualmente: "Il perfetto parallelismo tra elettorato attivo ed elettorato passivo, quanto alle elezioni dei rispettivi consigli, trova una sua razionale giustificazione nel regime di autonomia delle regioni a statuto speciale." E poi continua: "...ritiene giustificato che gli interessi di una comunità regionale, tanto più se rivestenti carattere di specialità, siano rappresentati a livello politico regionale da cittadini che abbiano con la comunità stessa il collegamento personale costituito dall'iscrizione nelle liste elettorali dei comuni di quella Regione. L'identità dei requisiti tra l'elettorato passivo e l'elettorato attivo sul modello della rappresentanza parlamentare nazionale è caratteristica comune a tutte le regioni a statuto speciale". Più chiari non si poteva essere. Tuttavia devo dire che con le motivazioni che sono state qui portate non solo dal collega Pahl, ma anche dal collega Tribus, con tali motivazioni giustifico non solo l'abrogazione del diritto elettorale passivo, ma anche di quello attivo. Perché di per sé la necessità che gli amministratori siano collegati al territorio e siano radicati ad esso dovrebbe essere più importante del fatto che non si può esercitare il diritto al voto se non si hanno i 4 anni di residenza. Ma allora mi chiedo: perché nello Statuto aostano si prevede per l'esercizio del diritto elettorale passivo una residenza triennale o addirittura che si nasca sul posto? Perché, dunque? Ringrazio inoltre il sig. Siegfried Brugger per il

appellativo "padre dello Statuto". Solo che vorrei dire che per la stesura dello Statuto di autonomia nel Comitato dei 9 ci siamo attenuti naturalmente ai 137 provvedimenti ed uno questi diceva appunto: residenza quadriennale per il diritto elettorale attivo. In pratica non abbiamo potuto aggiungere o richiedere altro, perché ci si chiedeva di tradurre in norme costituzionali questi provvedimenti del Pacchetto. E questa rivendicazione non c'era. Per questo l'abbiamo concretizzata solo nel 1983. Non è passato molto tempo da allora, quando abbiamo richiesto che valesse anche per il diritto elettorale passivo la residenza quadriennale, tantopiù che essa era prevista già per il diritto elettorale attivo. E, come ho già detto, la Corte Costituzionale nella sua sentenza del 1985 ci ha dato ragione. E' stata quindi colmata una lacuna. Io mi chiedo: In America, negli Stati Uniti dove non è così diffuso il principio della tutela delle minoranze e della cittadinanza in uno stato, negli Stati Uniti che con i suoi 50 stati membri è pari a un continente, perché dunque lì è previsto che uno stato membro possa introdurre per tutte le elezioni una residenza da 6 mesi a due anni per il diritto elettorale passivo? Ritengo che il principio, che queste persone debbano avere un radicamento con la terra, sia strettamente collegato anche ad concetto cosmopolita.

Che cosa hanno raggiunti gli estoni? Essi avevano previsto prima 2 anni di residenza per poter votare. Poi ci sono state proteste da parte di quel 35% di russi che sono stati infiltrati dal 1940 sino ad oggi in quel territorio per occupare industrie ecc. e così la cosa è stata abbandonata. Ma i 10 anni di residenza per poter amministrare il territorio, quelli li hanno ottenuti; e i russi non hanno protestato e gli estoni del resto non hanno avuto paura che il fronte popolare estone potesse mettere in lista un russo. Ebbene, lo ammetto, nemmeno noi metteremmo un Pannella o chicchessiā, magari l'uomo più conosciuto d'Italia, nelle nostre liste. Quindi loro hanno ottenuto che non potesse candidare uno venuto da chissà dove, e che potesse anche amministrarli. Di questo si tratta in fondo. Ma questo non ha nulla a che vedere con il provincialismo.

Vorrei solo aggiungere - e tutto ciò verrà inserito anche a verbale -: attraverso le argomentazioni che hanno portato qui Pahl e Tribus, si giustifica nel modo migliore anche l'abrogazione della residenza quadriennale per il diritto elettorale attivo. Lui aggiunge poi che si tratta di una norma statutaria e che nessuno la toccherà. Ma voi sapete benissimo - ed Eva Klotz lo ha anche detto prima - che non appena sarà rilasciata la quietanza liberatoria, ci sarà una revisione dello Statuto di autonomia. E allora perché non abrogare questi 4 anni che abbiamo ottenuto? In Val d'Aosta sono invece previsti 3

anni. E allora perché non abrogare questi 4 anni all'insegna di una spirito cosmopolita?

E con questo sono state dette a sufficienza le cose più importanti e i motivi per cui noi non possiamo prenderci la responsabilità di appoggiare un simile provvedimento e il perché ammoniamo severamente a procedere in questa direzione. Pahl ha detto: "Ebbene, noi non abbiamo paura della sentenza. Sarà quel che sarà, ma dobbiamo aprire le porte al cosmopolitismo." Anch'io sono per il cosmopolitismo. Posso solo dire che non ho mai sentito la presenza di un muro, come quello citato da Boato. Qui non si tratta di odio tra tedeschi e italiani, bensì se all'insegna del naturale diritto all'autodeterminazione vogliamo proteggere politicamente questa nostra "Heimat", come è nostro diritto elementare poter fare.)

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola la cons. Klotz.

KLOTZ: Danke, Herr Präsident! Leider ist Kollege Boato nicht im Hause, denn ich hätte ihm gesagt, daß ich ihm in einem Punkt 100prozentig zustimme. In einem Punkt gebe ich ihm 100prozentig Recht und bin seiner Meinung, wenn er sagt, wir müssen große Anstrengungen unternehmen, um die ladinische Minderheit zu schützen und deren Bestand zu sichern. Nur ist meine Frage: Sichern wir - ganz konkret - sichert Ihr dieses Überleben und sei es auch nur Eurer ladinischer Kandidaten auf Eurer Liste, indem ihr einen Pannella, eine Rosa Filippini oder wie sie heißt, auf eure Listen setzt? Seid Ihr da ganz sicher, daß dann Eure ladinischen Kandidaten diesen Namen, diesen Kalibern, standhalten werden? Das zum einen.

Was die europäische Dimension anbelangt, so stelle ich die Frage, ob mit dieser Gesetzesregelung wirklich die europäische Dimension kommt, wie sie Kollege Pahl heraufbeschwört. Ja, ob damit das Weltbürgertum wirklich kommt? Was kommt? Es kommt die gesamtstaatlich italienische Dimension, Kollege Pahl. Wenn wir die Gewähr hätten, daß wir einen Guy Heraud, einen Fried Esterbauer, einen Prof. Hannák aus Budapest, einen Leopold Kohr aus Wales, einen Gerhard Berger, um nur einen Namen aus der Welt des Sports zu nennen oder einen Michael Hatschieff auf unsere Kandidatenlisten geben könnten, dann könnten wir noch darüber reden. Aber es ist einseitig gesamtitalienisch ausgerichtet. Kollege Pahl, belüge Dich bitte nicht selbst. Du bist intelligent genug und ich verstehe einfach nicht, wie Du Deinem eigenen Geist diese Beleidigung zutrauen kannst und Dir zumutest, so zu tun, als käme damit die europäische Dimension. Wenn das so ist, dann muß ich Dich wirklich fragen: Warum hast Du Dich dann im Jahr 1988 noch für diesen Provinzialismus hergegeben? Warum hast Du es

dann noch als attraktiv gefunden, für die Regionalrats- und Landtagswahlen zu kandidieren, wenn Dir das sowieso alles zu provinziell ist? Wir haben ausführlich über europäische Regelungen gehört. Kollege Benedikter hat das zitiert. Ja, wenn es europaweit richtig erachtet wird, daß man öffnet, dann ist das eine Sache, aber es wird ja nicht einmal von der EG, nicht einmal europaweit als nützlich erachtet, soweit eben jede lokale Grenze fallen zu lassen, vor allen Dingen in der Verwaltung. Wir haben ja gehört, europaweit strebt man eine Ansässigkeitsklausel für das aktive Wahlrecht von 5 Jahren an und für das passive Wahlrecht von 10 Jahren an. Ja, glaubt ihr denn, daß die Leute, die im Europarat und Europaparlament sitzen, keine europäische Dimension haben und keine europäischen Visionen haben? Ja, glaubt ihr, daß die alle Provinzialisten sind? Worum geht es denn? Glaubt ihr etwa, daß es morgen in einem zukünftigen Europa, das wir uns als Europa auf der Basis des Föderalismus wünschen, auf der Basis der natürlichen Regionen wünschen, aufhören wird Regionen zu geben und lokale Interessen zu geben, landesbezogene Interessen, landesbezogene Bedürfnisse? Glaubt ihr wirklich, daß es der richtige Weg ist, um wiederum in einen Denkfehler zu verfallen, zu sagen : Europa besteht darin, daß ganz Europa über jedes kleine Land verfügt. Das ist nicht der Föderalismus, von dem ihr alle auch jetzt spricht. Kollege Boato usw., ihr habt ja sonst auch immer vom Föderalismus gesprochen. Ist das der Föderalismus? Föderalismus heißt ja Bündnispartnerschaft, aber nicht so, daß wiederum der Zentralismus kommt, der dann seine Kandidaten in die einzelnen Regionen hereinschickt, damit sie möglichst diese Regionen so verwalten, wie man es sich zentral wünscht. Föderalismus, das heißt ja, daß die kleinen Einheiten das machen, das bewältigen, darüber entscheiden, was sie selber entscheiden, erarbeiten, bewältigen können. So habe ich Föderalismus immer verstanden und auch kennengelernt aus den Büchern von Föderalisten wie Prof. Leopold Kohr, wie Prof. Fried Esterbauer, wie Prof. Guy Heraud und andere mehr, wie euer eigener, Entschuldigung, nicht euer eigener, unser aller Chiti-Batelli, auch ein Prophet des Föderalismus. Lest euch die Text dieser Leute durch, wenn wir das hier jetzt nicht mehr auseinanderhalten können. Von wegen Provinzialismus, lieber Kollege Pahl! Warum habt ihr dann Wert darauf gelegt, daß Joachim Dalsass für Südtirol, für die Südtiroler Volkspartei, ins Europaparlament entsendet wird, wenn euch wirklich der Provinzialismus eine Sorge bedeutet? Wenn ihr wirklich davor Angst habt, warum habt ihr euch dann nicht mit den übrigen nichtitalienischen Volksgruppen im Staat Italien zusammengetan? Warum habt ihr nicht dafür gesorgt, daß dann für uns alle ein Guy Heraud ins Parlament entsandt wird, nach Europa? Warum habt ihr euch dann da so auf euren Dalsass versteift, auf der DC-

Liste, wenn ihr schon den Provinzialismus verhindern wollt? Dann hättet ihr europäische Dimensionen und europäischen Weitblick zeigen können und hättet einen Dalsass oder auch einen anderen klingenden Namen kandidieren können. Denn im Gegensatz zu übrigen Wahlgesetzen in anderen Staaten hat Italien die Möglichkeit eingeräumt, daß auch ein nichtitalienischer Staatsbürger für die Europawahlen kandidieren kann, in Italien, in jeder italienischen Region oder Provinz. Und diese Möglichkeit, wenns schon, hätte man dann nicht vertun dürfen, dann hätte man dort europäischen Geist beweisen müssen. Aber nicht jetzt kommen und so tun, als wollte man uns belehren, in Sachen Föderalismus, Provinzialismus und dergleichen. Werte Kollegen, das darf ihr uns schon nicht zumuten vom normalen Hausverstand her aber auch von jedem Funken von Intellektualität, von jedem Funken von echter, geistiger Auseinandersetzung, daß wir das hier schlucken?

Nur noch einmal: die europäische Öffnung ist es also nicht, die europäische Dimension ist es auch nicht und das Weltbürgertum ist es schon gar nicht. Also ist es eine gesamtstaatliche Öffnung und man kann da nicht etwas anderes daraus machen als es eben ist, die Öffnung nach Italien. Wir würden morgen, wenn das wirklich europaweit Maßstab würde, wahrscheinlich auch einen Guy Heraud und vielleicht irgendwelche andere großen Europäer hier auf unsere Kandidatenliste für die Europawahlen setzen. Aber das kann doch auch nicht für Landes- und hier Regionalpolitik unsere Absicht sein, denn wir werden uns wohl noch selber zutrauen, daß wir die Aufgaben hier besser bewältigen können und daß wir die Bedürfnisse unserer Landsleute kennen. Oder haben wir unser Selbstvertrauen verloren? Meinen wir, wir müssen von irgendwo anders die Leute herholen, die uns zeigen, wie es zu gehen hat? Und wenn ihr es auch nicht gern hört, so muß man halt doch einmal ein wenig auch in die Geschichte zurückgehen. Die Tiroler haben immer Wert auf ihre Eigenständigkeit gelegt. Die haben auch nicht die von auswärts gebraucht. Man mag darüber streiten, ob das immer ganz klug gewesen ist, ob sie immer diesen Weitblick gehabt haben, wie wir ihn jetzt heute hier erleben. Aber Tatsache ist, daß man Wert gelegt hat auf eigene Regelungen und sich vor Überfremdung geschützt hat.

Um auf das zurückzukommen, wovon ich ausgegangen bin, Kollege Boato: Betreiben wir aktiven Schutz der sogenannten Minderheiten, der echten Minderheiten, wie eben der ladinischen Volksgruppe? Dann dürfen wir aber nicht ein solches Gesetz genehmigen. ...Ja, aber das stimmt schon. Aber Kollege Boato, wenn Panella und Rosa Filippini gewählt worden wäre, welchen Ladiner habt ihr denn hereingebracht? Dann hättet ihr wahrscheinlich noch viel weniger Stimmen gehabt für eure ladinischen Kandidaten. Seid ihr nicht auch

der Meinung?

Ich kann also nur noch einmal sagen: Nicht kleinkarierter, provinzieller Geist, treibt uns dazu, vor dieser Regelung zu warnen, sondern eine Erfahrung, die nicht nur wir selber gemacht haben, sondern die wir nachlesen können. Und es ist ja nichts einfacher, als herzugehen und mit einem Urteil des Verfassungsgerichtshofes morgen festzulegen, daß auch die Ansässigkeitsklausel für das aktive Wahlrecht verfassungswidrig ist.

(Grazie, signor Presidente! Purtroppo il collega Boato non é in aula, perché altrimenti gli avrei detto che sono d'accordo con lui al 100% su un punto, ovvero che condivido assolutamente la sua posizione quando afferma che dovremo intraprendere grossi sforzi per salvaguardare la minoranza ladina e tutelarne la sopravvivenza. Ma la mia domanda é questa: Garantiamo veramente tale sopravvivenza o anche solo quella dei candidati ladini sulle rispettive liste, se facciamo candidare una Rosa Filippini o un Marco Pannella? Siete sicuri che i vostri candidati ladini riuscirebbero a tener testa a simili nomi, a simili calibri? Questo come prima cosa.

Per ciò che concerne la dimensione europea, io chiedo a voi se con questo provvedimento si entra veramente in una dimensione europea come quella anelata dal collega Pahl. Si arriva veramente ad uno spirito cosmopolita? O che cosa si ottiene invece? Si ottiene la dimensione nazionale italiana, collega Pahl. Se avessimo la garanzia di poter mettere sulle nostre liste un Guy Heraùd, un Fried Esterbauer, un prof. Hannak di Budapest, un Leopold Kohr dal Galles, un Gerhard Berger per citare solo un nome dal mondo dello sport o un Michael Hatschieff, allora ne potremmo riparlare. Ma questo provvedimento favorisce unilateralmente solo gli italiani. Collega Pahl, non cercare di convincerti del contrario. Tu sei abbastanza intelligente e non capisco come fai ad offendere così il tuo buon senso; come se con ciò si arrivasse ad una dimensione europea! Se fosse veramente così, dovrei chiederti : Perché nel 1988 ti sei sacrificato ancora una volta per questo provincialismo? Perché ritenesti di dover ricandidare per le elezioni regionali e provinciali, se tutto ti sembra ora così provinciale? Abbiamo sentito innumerevoli esempi di come viene regolamentata la cosa nell'ambito europeo, come ha ricordato anche il collega Benedikter. Ebbene, se a livello europeo si ritenesse giusta questa apertura, sarebbe una cosa. Ma nemmeno la CE, nemmeno a livello europeo appare congruo far cadere ogni confine locale, soprattutto per quanto concerne la gestione della cosa pubblica. Abbiamo sentito che a livello europeo si vuole introdurre una clausola di residenza quinquennale

per il diritto elettorale attivo e decennale per il diritto elettorale passivo. Ma credete che questa gente che siede in Consiglio d'Europa o nel Parlamento europeo non abbia una dimensione europea ed una visione europea delle cose? Credete forse che siano tutti dei provinciali? Credete forse che nella futura Europa del domani - che noi immaginiamo come Europa fondata su basi federaliste, sulla base di regioni naturali - non ci saranno più regioni ed interessi locali ed esigenze particolari? Credete veramente che sia giusto dire, ricadendo in tal modo di nuovo in un errore di valutazione : l'Europa esiste in quanto dispone di ogni territorio in esso presente. Ma questo non è il federalismo, di cui voi parlate. Collega Boato ecc., anche voi avete sempre parlato di federalismo. E'dunque questo il federalismo? Federalismo significa alleanza, ma non nel senso che poi prevale di nuovo il centralismo che manda i suoi candidati nelle varie regioni perché amministrino quelle regioni così come è stato deciso dal centro. Federalismo significa che le piccole unità decidono, attuano e fanno ciò che possono decidere, attuare e fare. Così ho sempre inteso il federalismo e così sta scritto nei libri di federalisti conosciuti come il prof. Leopold Kohr, Fried Esterbauer, Guy Heraùd ed altri ancora, come il vostro - scusate il nostro comune - Chiti-Batelli, anche lui profeta del federalismo. Leggetevi le pubblicazioni di questa gente se non capite bene il concetto. Ma che provincialismo, collega Pahl! Perché allora avete tanto insistito che venisse eletto parlamentare europeo per l'Alto Adige, Joachim Dalsass, se siete così preoccupati del provincialismo? Se ne avete paura, perché non vi siete allora messi insieme con il resto dei gruppi non-italiani in Italia? Perché non avete provveduto che per noi tutti andasse al Parlamento europeo un Guy Heraùd? Perché avete tanto insistito che venisse eletto Dalsass, candidato sulla lista DC, se volevate evitare di esseri provinciali? Allora avreste potuto mostrare lungimiranza e spirito europeo facendo candidare su liste italiane un Dalsass o un altro insigne personaggio. Infatti a differenza di altre leggi elettorali vigenti in altri stati, l'Italia ha previsto la possibilità che possano candidare per le elezioni europee, in qualsiasi regione o provincia, anche cittadini non italiani . E questa opportunità non la si sarebbe dovuta sprecare : avreste dovuto mostrare in quell'occasione il vostro spirito europeo e non venire adesso ad insegnarci cosa significa federalismo, provincialismo ecc. Cari colleghi, non pretenderete che noi accettiamo tutto questo, senza nemmeno ribattere con un pizzico di buon senso, di vero confronto intellettuale e dialettico?

Vorrei solo ribadire che non si tratta di apertura europea, né di dimensione europea e tantomeno di spirito cosmopolita. Si tratta qui invece di un'apertura

nazionale e quindi non losi puó far sembrare qualcosa che non é, ovvero un'apertura verso l'Italia. Se questa norma valesse a livello europeo, domani metteremmo anche noi un Guy Heraud o un altro grande europeo sulle nostre liste per le elezioni europee. Ma ciò non puó valere per la politica provinciale o regionale, poiché riteniamo di essere ancora capaci di superare da soli i nostri problemi o di conoscere le esigenze della nostra gente. O abbiamo perso la fiducia in noi stessi? O crediamo forse di dover andare a cercare la gente da fuori perché ci faccia vedere come si fanno certe cose? E anche se non vi piace, bisogna considerare anche un po' ciò che é stata la storia. I tirolesi hanno sempre riposto grande importanza nella loro indipendenza. Non hanno mai avuto bisogno di gente da fuori. Si puó discutere se ciò sia sempre stata la cosa piú intelligente, se abbiano avuto sempre quella lungimiranza di cui oggi si parla in queste sede. Ma il fatto é che si é sempre cercato di darsi proprie regole e ci si é sempre protetti da infiltrazioni dall'esterno.

Per ritornare sull'argomento dal quale sono partita, collega Boato : Vogliamo fare veramente un'attiva politica di salvaguardia nei confronti delle minoranze, delle vere minoranze, come quelle ladine? In tal caso non dobbiamo dare la nostra approvazione a questo disegno di legge.....Sí , é vero. Ma collega Boato, se fosse stato eletto un Pannella o una Rosa Filippini, quali candidati ladini avreste favorito? Avreste probabilmente solo avuto un sacco di voti in meno per i vostri candidati ladini. Non ne siete forse convinti?

Quindi posso solo ripetere che non é uno spirito ottuso o provinciale quello che ci spinge ad ammonirvi di fronte a un simile provvedimento, ma l'esperienza che abbiamo fatto e che é comprovata da molti scritti. Non c'é niente di piú facile che venire un domani con una sentenza della Corte Costituzionale e dimostrare che é anticonstituzionale anche la residenza quadriennale per il diritto elettorale attivo.)

PRESIDENTE: Altri intendono intervenire prima di chiudere la discussione generale e concedere la parola alla Giunta e al primo firmatario?

Ha chiesto la parola il cons. Meraner.

MERANER: Herr Präsident, Kolleginnen und Kollegen, nur ein paar Worte zur europäischen Dimension, die hier immer wieder so angeklungen ist, als ob einige diesen Weitblick für sich gepachtet hätten und die anderen Hinterweltler einmal etwas von ihnen lernen sollten. Ich darf vielleicht in Erinnerung rufen, als ich vor drei Jahren auf der Liste der sprachlichen und völkischen Minderheiten, also nicht italienischen Volksgruppen, für die Europawahlen kandidiert

habe, da war es ja gerade die SVP, die so laut "Pfui" geschrieben hat, "er kandidiert mit den Italienern". Europäischer Weitblick war dies damals. Es ist bei der Kandidatur Benediktors auch nicht anders gewesen. Auch dort hat gerade die SVP immer wieder versucht, unserer Bevölkerung vorzugaukeln, daß der Kollege Benediktor auf einer italienischen Liste kandidieren würde. Pfui, wenig europäischer Weitblick. Wenn wir schon die großen europäischen Entwicklungen anschauen wollen und das stünde uns als Politiker sicherlich gut an, dann sollten wir auch dies geradlinig tun und nicht einseitig nach Europa schielen, anstatt dorthin zu schauen. Denn wenn wir dorthin schauen, dann, meine Damen und Herren würden wir beispielsweise derzeit eine nicht übersehbare Entwicklung feststellen, die gerade das Selbstbestimmungsrecht betrifft. Und diese SVP, die so viel europäischen Weitblick für sich in Anspruch nimmt - über die Wortmeldungen einiger ihrer Mandatare -, siehe da, sie übersieht, sie verschlägt diese Entwicklung. Aber nicht verschlafen hat sie eine andere Entwicklung von kleinkarierter und bestimmt nicht europäischer Dimension, wenn sie zusammen mit anderen Wahlrechtsreformen vorlegt, die alles andere als von einem europäischen Weitblick zeugen und wo sie drauf und dran ist, den ohnehin schon sehr geringen politischen Pluralismus in unserer Region zu unterdrücken, politische Minderheiten auszuschalten. Alles Dinge, die ganz eklatant der derzeitigen politischen Entwicklung in Europa widersprechen, als ob gerade das Gegenteil von dem geschieht, was sich in Europa abspielt. Also bitte, schaut nach Europa und richtet euch danach. Auch wir wollen weiterhin nach Europa schauen und das gute Machbare auch in unserem Lande verwirklichen.

Zum Gesetz selbst: Es ist viel davon geredet worden, ob juridisch dieses Gesetz überhaupt zu verantworten sei oder nicht. Aber neben den juridischen Aspekten, die - glaube ich - der Kollege Benediktor so klar wie niemand anderer dargelegt hat, kann doch auch etwas anderes nicht übersehen werden. Meine Damen und Herren, es ist doch ganz bestimmt aus der Sicht des Wählers eine gerechte Forderung, wenn man verlangt, daß die Kandidaten bei lokalen Wahlen mit den lokalen Gegebenheiten in einem gewissen Ausmaß vertraut sind. Und diese lokalen Gegebenheiten sind in unserer Region und besonders in Südtirol wesentlich spezifischer und ich meine auch heikler, als dies in vielen anderen Regionen der Fall ist. Die Kenntnis der sozio-ökonomischen Verhältnisse in dem Lande, das man an verantwortungsvoller Stelle als Politiker einmal mitverantworten soll, das sollte wohl die Mindestforderung an einen Kandidaten sein. Ebenso glaube ich, daß es zu den unabdingbaren Forderungen gehören sollte, daß ein Minimum an traditioneller Verankerung zu

jener Erde vorhanden ist, die man sich an verantwortungsvoller Stelle anschickt, mitzuverwalten und mitzugestalten. Denn, meine Damen und Herren, die Politik kann doch nicht nur aus Gesetzesparagraphen bestehen. Wir müssen doch Politik mit Herz und Verstand machen und das Herz zu diesem Land hat nun einmal der Auswärtskandidat normalerweise nicht. Auch darauf sollten wir bitte sehr einmal Bedacht nehmen. Es ist die große Gefahr gegeben, daß bei der Auswahl der sogenannten Auswärtskandidaten weniger auf die politische Qualifikation der Einzelnen Bedacht genommen wird als vielmehr darauf, wie die Betreffenden beim Wählervolk ankommen. Und so sollte es uns nicht wundern, wenn wir morgen eine oder mehrere Südtiroler Cicciolinas, Tombas oder wie sie alle heißen, im Regionalrat sitzen hätten. Ich weiß nicht, ob wir unserem Volke etwas Gutes tun, wenn wir die Autonomie, wenn wir die Demokratie soweit herabwirtschaften, daß wir zu solchen Ergebnissen kommen. Nun wird freilich zurecht gesagt, die Leute müssen sie ja nicht wählen. Das ist richtig. Die Leute müssen Gott sei Dank noch nicht. Aber die Versuchung ist groß, weil man dem einzelnen Wähler einfach nicht immer abverlangen kann, daß er über genügend Information verfügt. Man kann nicht jedem einzelnen Wähler abverlangen, daß er sich fast hauptberuflich für die Politik interessiert. Gewählt wird - wie wir alle wissen - nicht nur mit dem Verstand, sondern sogar zu einem überwiegenden Ausmaß mit dem Gefühl. Große Umfragen in den Vereinigten Staaten und Europa haben ergeben, daß der Wähler zu rund 70 bis 75 Prozent mit dem Gefühl und nicht mit dem Verstand bei den Wahlen entscheidet. Gewisse Mandatare der Südtiroler Volkspartei haben uns diese Erkenntnisse auch in sehr wirkungsvoller Weise bei den letzten Wahlen vordemonstriert. Das ist ihr gutes Recht, das will ich überhaupt nicht kritisieren, sondern ich will nur sagen, daß der Wahlkampf ja sehr emotionell und nicht so sehr nach der Ratio, als vielmehr nach den Gefühlen abläuft und daß es deshalb einfach nicht verwunderlich sein kann, wenn viele, wahrscheinlich besonders jüngere Wähler, dem ein und anderen Fan, der vom politischen Handwerk möglicherweise nicht viel versteht und sich auch um die Sache selbst gar nicht kümmert, wenn sie diesem die Stimme geben und damit jenen Parteien Recht geben, die in recht opportunistischer Weise dadurch einen Sitz mehr für ihr eigenes politischen Ansinnen erringen können.

Es ist auch die große Gefahr gegeben, daß prominente Auswärtskandidaten in unser Land kommen, sich als Stimmenfänger betätigen und sobald sie ihre Aufgabe als Rattenfänger erfüllt haben, das Land wieder verlassen und daß dann andere Abgeordnete nachrücken, solche, die eigentlich vorher nur von den Parteien bestimmt waren und die das Volk offensichtlich gar nicht gewollt hat, sonst

hat es ja diese gewählt. Also niemand kann sagen, daß diese Gefahr nicht in eklatanter Art und Weise gegeben ist. Und so ließen sich noch viele Argumente in diesem Sinne anführen. Aber ich will es einmal dabei belassen. Es geht mir ja nur darum, daß wir gemeinsam über die Folgen nachdenken wollen, die die Verabschiedung eines solchen Gesetzes mit sich bringen könnte. Gemeinsam darüber nachdenken, möchte ich anregen, aber gleichzeitig auch vor diesen Folgen warnen, damit es in Zukunft nicht heißen möge, auch ihr habt den Lauf der Dinge nicht erkannt. Nein, meine Damen und Herren, wir wollen uns heute schon sehr klar und eindeutig von einem solchen Ansinnen distanzieren. Wir wollen sehr deutlich und unmißverständlich sagen, wie wir diesen Gesetzesentwurf sehen und was wir meinen, das auf uns zukommt, wenn er verabschiedet wird. Weil wir das so eindeutig erkennen und klar darstellen, ist es auch über jeden Zweifel erhaben, daß wir gegen dieses Gesetz stimmen werden. Ich werde keine Erklärung zur Stimmabgabe mehr abgeben, weil ja aus unserer Sicht, glaube ich, das Meiste bereits gesagt worden ist, aber eines möchte ich euch zurufen: Diejenigen, die diesem Gesetz zustimmen, werden es zumindest alleine in der Zukunft verantworten müssen und sie haben kein Recht, sich so zu verhalten, wie es etwa der SVP-Abgeordnete Frasnelli heute wiederum versucht hat zu tun, bzw. daß er sagt, wir kollaborieren zwar für die Verabschiedung dieses Gesetzes, aber auf der anderen Seite wollen wir uns aus der Verantwortung stehlen, denn auch wir wissen, daß das möglicherweise nicht gut gehen könnte. Und da wollen wir uns absichern, um dem Volk sagen zu können, wir waren ja auch nicht ganz dafür. So geht es nicht, meine Damen und Herren. Da ist einfach politische Aufrichtigkeit und etwas mehr, politische Ehrlichkeit, gefordert, die wir ohne Zweifel gerne an den Tag legen werden.

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Vorrei aggiungere solo qualche parola sulla "dimensione europea" che è stata più volte menzionata in questa sede come se fosse esclusiva prerogativa di qualcuno e questi volesse ora darci qualche lezione in merito. Vorrei ricordare a tal proposito che quando -tre anni fa- candidai alle elezioni europee per la lista italiana delle minoranze etniche e linguistiche, quindi non italiane, proprio la SVP disse con tono sprezzante: "Ma guarda quello, si candida con gli italiani!" Quella era la loro lungimiranza europea! Con la candidatura di Benedikter successe la stessa cosa. Anche in quell'occasione la SVP cercò ripetutamente di far credere alla gente che il collega Benedikter si candidava con gli italiani. Ben poca lungimiranza europea, devo dire! Se vogliamo veramente seguire i grandi sviluppi europei - e come politici dovremmo veramente tenerne conto -, allora dovremmo farlo guardandoci attorno ad ampio raggio e non

sbirciando unilateralemente solo in una direzione. Perché, se osserviamo concretamente cosa sta succedendo attualmente in Europa, constateremo la presenza di uno sviluppo che va proprio in direzione del diritto di autodeterminazione. E questa SVP che avoca a se tanta lungimiranza europea - attraverso gli interventi dei suoi rappresentanti - guarda un po', in questo caso perde il treno e non vede cosa sta succedendo! Invece non perde il treno quando si tratta di un altro sviluppo di dimensioni più superficiali e sicuramente poco europee, ovvero quando presenta insieme ad altri delle riforme elettorali che denotano ben poco spirito europeo e attraverso le quali cerca di sopprimere nella nostra regione il già debole pluralismo politico eliminando le minoranze politiche. Queste sono tutte cose che contraddicono in modo eclatante lo sviluppo instauratosi a livello europeo. Come se in Europa si stesse svolgendo il contrario di quello che sta succedendo ora! Quindi, per favore, guardate veramente all'Europa e orientatevi in tal senso! Anche noi continueremo a rivolgere il nostro sguardo verso l'Europa, cercando di attuare nella nostra provincia ciò che di positivo e fattibile si può realizzare.

Sul merito del disegno di legge: Si è molto parlato se giuridicamente questa legge sia sostenibile o meno. Ma accanto agli aspetti puramente giuridici che il collega Benedikter ha analizzato in modo chiaro - penso - come nessun altro, non si può fare a meno di notare un'altra cosa ancora. Signore e signori, non è forse giusto dal punto di vista dell'elettore pretendere che i candidati alle elezioni locali abbiano una certa conoscenza della realtà locale? E questa realtà locale nella nostra Regione e particolarmente in Alto Adige è ben diversa, quindi più specifica e delicata, rispetto alle molte altre regioni. La conoscenza delle condizioni socio-economiche del territorio che si intende amministrare come politico, dovrebbe essere uno dei requisiti minimi previsto per i candidati. Credo quindi che debba rientrare tra i requisiti fondamentali di un candidato il fatto che esista un minimo di radicamento tradizionale con quella terra che ci si appresta a governare ed amministrare. Perché, signori e signore, la politica non può consistere solo in articoli di legge! Dobbiamo anche fare della politica con il cuore e con la ragione e un candidato che viene da fuori il cuore per questa terra solitamente non ce l'ha. Anche questo aspetto va considerato. Poi c'è anche il pericolo che al momento della scelta dei candidati si tenga conto meno delle sue capacità politiche, quanto piuttosto del riscontro che esso ha presso l'elettorato. Non dovremmo quindi stupirci se un domani siederanno una o più Ciccioline altoatesine o un Tomba ecc. qui in Consiglio regionale. Non so quanto agiamo per il bene della popolazione, se adesso riduciamo la

democrazia al punto da arrivare a questi risultati. Ora qui si argomenta giustamente che gli elettori dopotutto non sono obbligati a votarli. Questo è vero; fortunatamente la gente non deve votarli. Ma la tentazione è grande, anche perché non si può pretendere dal singolo elettore di essere sufficientemente informato. Non si può pretendere da ogni singolo elettore di interessarsi quasi esclusivamente di politica. Il voto lo si dà - come noi tutti ben sappiamo - non solo in base alla ragione, ma prevalentemente seguendo i nostri impulsi emotivi. Grandi inchieste negli Stati Uniti ed in Europa hanno mostrato che l'elettore nel decidere a chi dare il suo voto è guidato per il 70-75% dalla sua emotività, e per il restante dalla ragione. Alcuni rappresentanti della SVP hanno saputo sfruttare a loro vantaggio questo aspetto durante le ultime campagne elettorali. Questo è un loro diritto, non voglio negarlo, ma voglio solo dire che le campagne elettorali si basano più secondo l'emotività che secondo la ragione degli elettori, per cui non dobbiamo stupirci se un domani molti elettori, particolarmente tra i più giovani, daranno il loro voto all'uno o all'altro rappresentante del mondo dello spettacolo che probabilmente capisce ben poco di politica e non se ne interessa nemmeno tanto; in tal modo si darebbe ragione a quei partiti che in modo molto opportunistico sono riusciti con questi espedienti a conquistare un seggio in più a loro favore.

C'è poi il grande pericolo che vengano nel nostro paese insigni candidati da fuori, che questi fungano come polo di attrazione per gli elettori e non appena abbiano svolto il loro compito da pifferai, abbandonino di nuovo la provincia, lasciando il posto al primo dei non eletti che forse la popolazione non avrebbe nemmeno voluto (altrimenti l'avrebbe eletto), ma che era già stato deciso a livello politico. Nessuno può negare che non esista questo evidente pericolo. E così potrei portare innumerevoli altre argomentazioni. Ma per ora lascerò perdere. Mi preme solo evidenziare le conseguenze che potrebbe avere l'approvazione di un siffatto disegno di legge. Vorrei che riflettessimi insieme su queste conseguenze, ma vorrei anche ammonire i presenti affinché poi non si dica: ma anche voi non avete riconosciuto il corso che avrebbero preso le cose. Ebbene, signori e signori, noi vogliamo già da oggi prendere le dovute distanze da un tale provvedimento e vogliamo spiegare chiaramente e in modo univoco la nostra posizione in merito al presente disegno di legge e che cosa pensiamo possa avvenire in futuro se esso verrà approvato. Proprio perché prevediamo in modo così chiaro cosa ci attende, voteremo senza ombra di dubbio contro questo provvedimento. Io non prenderò più la parola in dichiarazione di voto, proprio perché dal nostro punto di vista abbiamo ormai detto tutto ciò che ci premeva dire

a tal proposito. Una cosa la vorrei ancora ripetere: Coloro che daranno il loro voto favorevole al presente disegno di legge, dovranno risponderne anche in futuro e non potranno fare (come ha cercato di fare anche il cons. Frasnelli della SVP per esempio) come se avessero dovuto per forza contribuire all'approvazione della legge senza però assumersene alcuna responsabilità, sapendo che avrebbe potuto andare a finire male; come se cercassero di tutelarsi in qualche modo di fronte alla popolazione, dicendo: ebbene anche noi non eravamo pienamente d'accordo. Così non va, signori e signore. Ci vuole un minimo di decenza politica ed anche qualcosa di più, di onestà politica, di cui vogliamo dare volentieri prova quest'oggi.)

PRESIDENTE: Qualcun altro intende intervenire? Prego cons. Taverna.

TAVERNA: Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per due ragioni. La prima è che intendo replicare, seppur in modo sintetico, ad alcune valutazioni ed argomentazioni che sono emerse dal dibattito. Il secondo motivo è determinato dal fatto che sull'argomento non soltanto il gruppo degli unionisti si è espresso per due volte. Questa per qualcuno potrà sembrare una questione vanesia, per me invece non lo è.

Arrivo alle osservazioni di carattere politico. Mi pare che dal dibattito, al di là della polemica intertedesca, alla quale tutto il Consiglio ha assistito, ci sono state alcune sottolineature che impongono brevi considerazioni politiche.

Innanzitutto, cons. Meraner, ho citato gli artt. 3 e 48 della Costituzione, ma non mi sono permesso di fare lezioni di diritto costituzionale, non ne ho la competenza né la capacità professionale, ho ritenuto di doverlo fare, perché sono convinto da sempre che non ci possono essere discriminazioni sulla durata della residenza per poter esercitare il diritto di voto, che è il principio fondamentale di qualsiasi democrazia. L'art. 3 è contenuto nel Titolo I della Costituzione, che illustra i principi fondamentali della Carta costituzionale, mentre invece l'art. 48 è inserito nel Titolo IV, laddove questa carta costituzionale si occupa degli aspetti di ordine politico.

Mi pare importante sottolineare un aspetto che dal dibattito è emerso. Innanzitutto per fugare qualsiasi perplessità che questa legge sia dettata da interessi di bassa bottega, elementi peraltro emersi dal dibattito, ma al di là di questo fatto, numerose forze politiche hanno dichiarato che il diritto all'elettorato attivo legato alla residenza ultraquadriennale è un principio sul quale si può discutere e per questo motivo ne prendo atto con

soddisfazione, essendo stato l'MSI il solo partito che ha presentato in Parlamento un disegno di legge di natura costituzionale, inteso alla modifica della norma statutaria, laddove prevede il requisito quadriennale per esercitare il diritto attivo elettorale.

Prendo atto con soddisfazione che il PCI ha dichiarato, attraverso il cons. Marzari, che è possibile un cambiamento di questa norma costituzionale, la stessa DC ha affermato che sul principio in questo momento non si discute, pur essendo aperta ad esaminarlo e quindi sul piano politico queste affermazioni non posso che annotarle con soddisfazione.

D'altro canto, onorevoli colleghi, sono abituato a ragionare e far maturare le mie idee in termini positivi, però il cons. Benedikter ha affermato in maniera molto esplicita che c'è uno stretto parallelismo tra il diritto elettorale attivo e quello passivo, ha citato una sentenza della Corte costituzionale, che peraltro noi sul piano politico e giuridico non condividiamo, però la sentenza della Corte costituzionale ha affermato che c'è un parallelismo stretto tra il diritto elettorale attivo e quello passivo ed a ragione, perché non si può, se ci limitiamo a stare nel mezzo del guado, a considerare una fattispecie, dalla quale risulterebbe che il cittadino con residenza in un comune della regione, con un giorno di residenza, che per fortuna quel giorno lo matura prima della convocazione dei comizi elettorali, ha la possibilità di rappresentare tutto il popolo residente nella regione, mentre invece il cittadino che ha 4 anni meno un giorno di residenza al momento della convocazione dei comizi elettorali non può esercitare il diritto di voto.

Questa è una incongruenza politica e giuridica e quindi si deve prenderne atto, si può, volendo, ragionare in termini negativi sulla base della dichiarazione precisa e giuridicamente fondata dal punto di vista espresso dal cons. Benedikter, oppure in termini positivi nel senso che non ci possono essere barriere di alcuna natura, sia per quanto riguarda l'elettorato attivo che per quello passivo, per cui ora ci troviamo di fronte al dilemma, se fermarsi in mezzo al guado oppure superarlo.

Sono convinto che un voto positivo alla legge espresso in quest'aula vada verso il superamento del guado ed ecco perché l'MSI vota con questo spirito il disegno di legge in esame, ricordando anche che il provvedimento è nato non per queste nobili aspirazioni, ma molto probabilmente per la confluenza di forze politiche eterogenee, la qual cosa ha dimostrato in maniera inequivocabile che al di là delle idealità questo provvedimento nasce per questioni di bassa bottega.

PRESIDENTE: Altri intendono intervenire? Nessuno. La parola

alla Giunta. Prego assessore Romano.

ROMANO: Solamente poche parole perché penso che questa nuova Giunta voglia caratterizzarsi più per i fatti che per le parole e di fatti in questo periodo ne bollono parecchi in pentola.

La prima cosa che voglio osservare è che come Giunta abbiamo visto con soddisfazione la quasi unanimità degli interventi sulla bontà di questo disegno di legge. Dico con soddisfazione e senza vantare primogeniture, perché questo provvedimento era nel più ampio e chiacchierato disegno di legge della riforma elettorale che la Giunta ha già predisposto e inviato al Consiglio.

Vorrei fare due considerazioni, perché due sono state le motivazioni importanti alla base di chi ha dichiarato di non votare questo disegno di legge. Per la prima, si tratterebbe di un pateracchio politico messo lì all'ultimo momento per salvare i ricorsi davanti al Consiglio di Stato e per la seconda motivazione questa legge intende favorire le persone che vengono da fuori e che potrebbero quindi venire ad amministrare la nostra Regione.

Ebbene sotto il primo aspetto devo dire che la Giunta, nel momento in cui ha steso e inserito questo disegno di legge nella riforma elettorale, non aveva preso in considerazione come motivazione principale ricorsi in discussione davanti agli organi competenti. La Giunta ha solamente tenuto presente esigenze e ha rilevato che i tempi e i momenti erano maturi, perché questa anacronistica limitazione venisse eliminata dalla nostra Regione. Già 2500 anni fa i Greci affermavano: "tutto scorre, tutto si trasforma" e quindi mi domando come è possibile che ci siano in quest'aula delle forze politiche arroccate sul tutto fermo, preferendo quasi andare indietro anziché in avanti.

Possibile che a 2500 anni di distanza per qualche forza politica qualcosa non debba scorrere, anzi debba rimanere ferma come le montagne. Questa è la motivazione di carattere non solo politico, ma di carattere culturale che la Giunta ha preso alla propria base, nel momento in cui ha ritenuto di voler governare in un modo diverso rispetto al passato e dobbiamo dar atto anche allo SVP che sta portando avanti questo impegno insieme alla DC e al PSI. Tanto in merito alla prima motivazione.

La seconda, a dire il vero piuttosto deludente, vuole dare ad intendere che il provvedimento proposto aprirebbe il governo di questa Regione a forze esterne e quindi l'amministrazione del Trentino-Alto Adige verrebbe consegnata a qualche personaggio forestiero! Ebbene, consentitemi solo una osservazione, da chi caso mai non è radicato in questa realtà - nella mia vita ho visto

tantissima gente radicata qui da anni, ma incapace ad amministrare se stessi e la propria famiglia - come si può affermare che per saper amministrare si deve essere radicati in questa realtà! E' un discorso che respingo, non avendo questo nessun tipo di motivazione e di giustificazione.

A mio avviso abbiamo fatto una gravissima offesa agli elettori nell'affermare che qualche forza politica potrebbe candidare personalità da fuori provincia per confondere quegli imbecilli che sono gli elettori, perché si dà già per certo che l'elettore voterà in un determinato modo, solo perché qualche candidato si chiamerà Pannella o Andreotti, per cui ritengo che in quest'aula stamattina sia stata fatta una gravissima offesa a tutto il corpo elettorale. Se parliamo di maturazione del popolo del Trentino-Alto Adige dobbiamo anche dargli atto, che noi sediamo in quest'aula per sua scelta, avendo saputo scegliere i propri candidati. Quindi ritengo che non si possa prendere per imbecilli gli elettori e ritenerli incapaci a compiere le proprie scelte, solo perché un personaggio qualsiasi può candidarsi, avendo la residenza in un Comune della Regione al momento in cui vengono convocati i comizi elettorali.

Siamo pertanto d'accordo che questa norma, del tutto anacronistica per le motivazioni già affermate in quest'aula, deve essere eliminata ed a tanto si sarebbe dovuto provvedere già molto tempo fa. Grazie.

PRESIDENTE: Il primo firmatario intende replicare? Prego, cons. Brugger.

BRUGGER: Ich versuche schon, sehr kurz zu replizieren. Es ist heute so viel gesagt worden und ich glaube, die Diskussion selber war sehr interessant und Sie haben gesehen, daß es auch innerhalb der verschiedenen Parteien durchaus differenzierte Meinungen gibt. Ich werde nicht das machen, was der Abg. Meraner getan hat, nämlich wie ein guter Lehrer an alle Abgeordneten Noten verteilen, die gesprochen haben. Ich habe festgestellt, Herr Kollege, daß Du uns alle von der Volkspartei mit absoluten Fünfern bedacht hast, wenn nicht sogar mit Vierern, aber wir müssen zur Kenntnis nehmen, daß es sehr viel ernster ist und daß es auch besonders in der Wortmeldung des Abg. Benedikter zum Ausdruck gekommen ist, der Standpunkt nämlich - und ich sage Gott sei Dank -, daß er sehr wohl zwischen dem aktiven und dem passiven Wahlrecht differenziert und daß er es sich nicht so leicht macht, wie der eine oder der andere und Kraut und Rüben zusammenmischt und plötzlich davon ausgeht, daß aktives und passives Wahlrecht ganz dasselbe sei. Ich glaube, das ist ganz wichtig. Es ist geklärt worden, daß das passive Wahlrecht etwas anderes ist, und zwar daß das

passive Wahlrecht aus Gründen, die wir gut oder schlecht finden können, nicht seinerzeit im Autonomiestatut mit eingebaut wurde. Warum? Weil es eben nicht etwas ist, was ein Grundrecht der Südtiroler in Frage stellt. Deshalb kann ich auch nochmals mit großer Gelassenheit hier sagen: Ich kann auf eine große Zeitdauer zurückblicken, nämlich bis zum Inkrafttreten der regionalen Gesetzgebung im Jahre 1983, als wir ja die alte Regelung in punkto passivem Wahlrecht hatten. Kollegen, die ihr euch so stark ins Zeug gelegt habt, Kollegin Klotz, Kollege Meraner, was ist da passiert? Da ist überhaupt nichts passiert. Und bitte sagt mir nicht, denn das wäre ein schlimmer Vorwurf, daß damals die Leute dümmer gewesen sind. Denn heute ist einige Male durchgeklungen, daß wir das Vermächtnis der Väter über Bord werfen würden - im Gegenteil. Ich glaube, es ist nichts passiert, weil auch gar nichts passieren kann. Das macht uns gelassen. Wir sind froh, daß diese Unterscheidung gemacht wird, nämlich die Notwendigkeit, keinen Deut vom aktiven Wahlrecht wegzugehen. Das könnten wir auch gar nicht und wollen auch nicht. Wir sind froh, denn das ist ein Grundsatz für unsere Autonomie. Und wenn Sie so schön von dem Verzicht auf das Selbstbestimmungsrecht reden - ich habe heute 10, 20 oder beinahe 30mal das Wort wieder gehört - dann sage ich Ihnen etwas: Seien wir sehr vorsichtig mit diesen Begriffen, auch deshalb, weil wenn uns wirklich Grundlegendes genommen wird, dann bin ich der Meinung, stellt sich eine Frage wie eine andere und dann stellt sich sicher auch die Frage des Selbstbestimmungsrechtes. Aber bitte, meine Dame und meine Herren, sagen wir heute nicht, daß wir auf das Selbstbestimmungsrecht verzichten würden, weil wir das passive Wahlrecht so regeln, wie es bis 1983 geregelt war.

Dann noch etwas - und ich werde dann auch bald zum Abschluß kommen: Seien wir doch vorsichtig mit diesen großen Worten von Parallelität zwischen aktivem und passivem Wahlrecht. Wir wissen ganz genau: Gott sei Dank gibt es keine Parallelität. Gott sei Dank hat das Urteil von Sizilien nicht gesagt, es muß so sein. Gott sei Dank, sage ich. Wir waren immer überzeugt, daß es keine Parallelität gibt, weil eine Parallelität keine Logik ergibt. Die Parallelität ist nicht logisch, weil es einmal um tatsächlichen Minderheitenschutz geht, nämlich beim aktiven Wahlrecht, während das passive Wahlrecht - ich bleibe dabei - ein Schutz für lokale Politiker ist. Sie sagen, Kollegin Klotz, daß Michele Placido in Südtirol gewählt wird. Aber auf jeden Fall, wenn Sie davon ausgehen, daß diese Leute bei der "Union für Südtirol" kandidieren, dann weiß ich nicht, ob sie die Stimmen bekommen. Sie können versichert sein, daß sie bei der Volkspartei nicht kandidieren werden. Und wenn sie bei italienischen Parteien kandidieren, dann sage ich Ihnen, sie werden wahrscheinlich

unsere Rechte als Südtiroler und auch unsere Stimmen - erlaube ich mir zu sagen, unsere Volksparteistimmen -, nicht sehr in Unruhe bringen. Deshalb glaube ich, daß es nicht so sinnvoll ist, sich um die Probleme anderer Parteien, in diesem Fall der italienischen Parteien, zu kümmern. Das machen diese selber und offensichtlich auch sehr gut. Deshalb glaube ich, sollten wir nicht Argumente für uns vereinnahmen, bei denen wir nur in Richtung Arbeit für andere gehen.

Aber noch etwas, das möchte ich noch sagen. Auch Kollegin Klotz und verschiedene andere haben immer wieder von Selbstbewußtsein gesprochen, das wir haben müssen. Gerade das ist es. Da gebe ich ihnen völlig Recht. Wir brauchen ein Selbstbewußtsein, wir müssen wissen, daß Südtiroler Politiker auch gegenüber anderen Politikern, auch wenn sie von anderswo kommen, bestehen können. Ich sage es Ihnen noch einmal: Die Volkspartei hat diesbezüglich überhaupt keine Sorge. Wenn Sie Sorge haben oder wenn wir Angst hätten, daß andere Politiker kommen, wäre das eine schlimme Sache. Und es wäre auch schlimm, wenn wir unser Wahlvolk so dumm einschätzen würden, indem wir sagen, daß plötzlich Südtirol und womöglich auch die deutsche und die ladinische Volksgruppe klingenden Namen wählen würde, wenn diese beiden Volksgruppen italienische Spitzensportler oder italienische Spitzenschauspieler wählen würden. Ich glaube, daß die Südtiroler nicht so dumm sind, und da habe ich wiederum eine bessere Einschätzung unseres Volkes wie offensichtlich der eine und der andere von der deutschen - leider muß ich sagen - Opposition. Ich bin aber trotzdem eigentlich - ich habe sehr aufmerksam zugehört - mit all dem einverstanden, was vom Abg. Benedikter gesagt wurde, der es sich nicht leicht gemacht hat. Derselbe Abg. Benedikter hat verschiedentlich und auch früher, die Unterschiede zwischen dem aktiven und passiven Wahlrecht sehr wohl herausgestrichen. Er ist diesbezüglich ganz bestimmt eben ein alter Kämpfer für Autonomie und weiß ganz genau, daß das passive Wahlrecht nicht etwas Entscheidendes für unsere Autonomie ist. Selbst wenn ich sagen muß - Sie haben es ja auch gehört - , daß man auch in unserer Partei durchaus differenzierter Meinung ist. Ich sage, wir haben Selbstbewußtsein genug und wir stehen dazu, daß wir keine Angst vor Kandidaten haben, die von außen kommen.

Deshalb glauben wir, daß wir diesem Gesetzentwurf ohne weiteres zustimmen können. Deshalb darf ich auch gleich für meine Fraktion mitteilen, - und somit überspringe ich bereits die Stimmabgabeerklärung - daß die Südtiroler Volkspartei dieses Gesetz wählen wird.

(Cercherò di replicare brevemente. Oggi sono state dette tante cose ed io credo che la discussione

stessa sia stata molto interessante ed avete visto che anche all'interno dei diversi partiti ci sono opinioni assolutamente divergenti. Io non farò quel che ha fatto il cons. Meraner, ossia distribuire come un buon maestro voti a tutti i Consiglieri che hanno parlato. Ho constatato, caro collega, che hai dato un bel cinque, se non addirittura quattro, a tutti noi della Volkspartei, ma noi dobbiamo prendere atto del fatto che la cosa sia molto più seria e che anche il cons. Benedikter nel suo intervento - ed io dico per fortuna - abbia riconosciuto la differenza tra diritto elettorale attivo e quello passivo, non semplificando la cosa come hanno fatto alcuni relatori che hanno mescolato capra e cavoli e che hanno asserito che diritto elettorale attivo e passivo siano la stessa cosa. Io credo che questo sia molto importante. E' stato chiarito che il diritto elettorale passivo è qualcosa di diverso e cioè che esso - per motivi che noi possiamo trovare più o meno buoni - non è stato inserito a suo tempo nello Statuto d'Autonomia. Perché? Perché appunto non è qualcosa che mette in dubbio un diritto fondamentale degli altoatesini. Per questo dico con grande tranquillità ancora una volta in questa sede: consideriamo il lungo lasso di tempo che è intercorso sino all'entrata in vigore della legislazione regionale nel 1983, quando avevamo ancora la vecchia disciplina sul diritto elettorale passivo. Colleghi, che vi siete accalorati tanto a questo riguardo, collega Klotz, collega Meraner, cos'è successo? A questo riguardo non è successo proprio niente. E per piacere non ditemi - questo sarebbe un duro rimprovero - che un tempo la gente era più stupida. Oggi abbiamo infatti sentito dire più volte che noi vorremmo gettare a mare l'eredità dei nostri padri - al contrario. Io credo che non sia successo nulla, anche perché non poteva succedere nulla. Ciò ci rende tranquilli. Noi siamo contenti che sia stata fatta questa differenziazione, ossia che sia stata espressa la necessità di non modificare in alcun modo il diritto elettorale attivo, cosa che del resto non potremmo ed anche non vorremmo fare assolutamente. Noi siamo contenti che sia così, in quanto questo è un principio fondamentale della nostra Autonomia. E se voi parlate tanto della rinuncia al diritto di autodeterminazione - io ho sentito oggi 10, 20 o quasi 30 volte questa parola - allora vorrei dirvi: dobbiamo essere molto prudenti con questi concetti, anche perché se a noi venisse veramente tolto qualcosa di fondamentale, penso che si porrà non solo questo problema, ma che se ne porranno anche altri, come sicuramente quello del diritto di autodeterminazione. Ma prego, signore e signori, non diciamo oggi che noi vogliamo rinunciare al diritto di autodeterminazione, perché discipliniamo il diritto elettorale passivo, così com'era regolamentato sino al 1983.

Ed ancora una cosa - e concluderò presto il mio intervento: dobbiamo essere prudenti con queste grandi parole di parallelismo tra diritto elettorale attivo e passivo. Sappiamo molto bene che per fortuna non esiste alcun parallelismo. La sentenza pronunciata a tal riguardo per la Sicilia non è stata espressa - per fortuna - in questi termini. Noi siamo sempre stati convinti del fatto che non ci fosse alcun parallelismo, perché un parallelismo è del tutto illogico. Un parallelismo non ha senso, in quanto per quel che riguarda il diritto elettorale attivo si tratta di un'effettiva tutela delle minoranze, mentre per quel che riguarda il diritto elettorale passivo si tratta - lo ripeto - della difesa di politici locali. Lei, collega Klotz, dice che Michele Placido verrà eletto in Alto Adige. Ma, in ogni caso, se Lei parte dal presupposto che queste persone candideranno per l'"Union für Südtirol", non so se in questo caso esse riceveranno dei voti. Può star certa però che non candideranno per la Volkspartei. E se candideranno per partiti italiani, Le dico allora che non metteranno in pericolo i nostri diritti quali altoatesini ed anche i nostri voti, mi permetta di dire i nostri voti quale Volkspartei. Per questo credo che non abbia molto senso occuparsi dei problemi d'altri partiti, in questo caso dei partiti italiani. Questo lo fanno i diretti interessati ed a quanto sembra lo sanno fare anche molto bene. Per questo credo che non dovremmo farci proprie delle argomentazioni, che valgono invece solo per altri.

Ma ancora qualcosa, desidero dire ancora questo. Anche la collega Klotz e diversi altri colleghi hanno più volte parlato della fiducia in sé stessi che ognuno di noi dovrebbe avere. Si tratta proprio di questo. In questo caso Le dò perfettamente ragione. Noi abbiamo bisogno d'avere fiducia in noi stessi, noi dobbiamo sapere che i politici altoatesini possono tenere testa anche ad altri politici che vengono da fuori provincia. Le ripetó ancora una volta: la Volkspartei non si dá alcun pensiero in proposito. Se Lei si preoccupa al riguardo o se noi avessimo timore che arrivassero altri politici, questa sarebbe una cosa grave. E sarebbe anche grave se giudicassimo i nostri elettori tanto stupidi da dover dire che improvvisamente l'Alto Adige e magari anche il gruppo linguistico tedesco e ladino votassero un nome noto, se questi due gruppi etnici appunto votassero per sportivi italiani famosi o famosi attori italiani. Io credo che gli altoatesini non siano così stupidi ed a questo riguardo dò un giudizio migliore del nostro popolo che non evidentemente i politici dell'uno o dell'altro partito d'opposizione di lingua tedesca. Ciononostante sono però d'accordo - ho ascoltato molto attentamente - con tutto quello che ha detto il cons. Benedikter, il quale non s'è reso le cose facili. Lo stesso Benedikter ha sottolineato in più occasioni, anche in

precedenza, le differenziazioni tra il diritto elettorale attivo e quello passivo. A questo riguardo egli è certamente un vecchio sostenitore dell'Autonomia e sa perfettamente che il diritto elettorale passivo non è qualcosa di decisivo per essa. Devo dire però - l'avrà sentito anche Lei - che anche nel nostro partito ci sono delle opinioni divergenti. Io dico che noi abbiamo abbastanza fiducia in noi stessi e ripetiamo di non avere alcun timore nei confronti di candidati che vengono da fuori.

Per questo crediamo di poter votare senza alcun dubbio a favore di questo disegno di legge. Per questo posso dire anche a nome del mio gruppo - e con questo rinuncio alla dichiarazione di voto - che la Südtiroler Volkspartei voterà a favore di questa legge.)

PRESIDENTE: Pongo in votazione il passaggio alla discussione articolata del disegno di legge n. 24. Chi è favorevole è pregato di alzare la mano. Contrari? Astenuti? Il passaggio alla discussione articolata è approvato con 42 voti favorevoli, 3 voti contrari, 2 astenuti.

Art. 1
(Eleggibili a Consigliere regionale)

1. L'articolo 9 della legge regionale 8 agosto 1983, n. 7 è sostituito dal seguente:

"Art. 9
(Eleggibili a Consigliere regionale)

1. Sono eleggibili a Consigliere regionale i cittadini iscritti nelle liste elettorali di un Comune della Regione, compilate ai sensi del Decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, n. 223 e successive modificazioni, che abbiano compiuto o compiano il diciottesimo anno di età entro il giorno della elezione e che risiedono, alla data di pubblicazione del manifesto di convocazione dei comizi elettorali, nel territorio della Regione.".

Art. 1
(Wählbarkeit zu Regionalratsabgeordneten)

1. Der Artikel 9 des Regionalgesetzes vom 8. August 1983, Nr. 7 wird durch den nachstehenden ersetzt:

"Art. 9
(Wählbarkeit zu Regionalratsabgeordneten)

1. Zu Regionalratsabgeordneten sind die in den Wählerlisten

einer Gemeinde der Region, die im Sinne des Dekretes des Präsidenten der Republik vom 20. März 1967, Nr. 223 und der nachfolgenden Abänderungen erstellt wurden, eingetragenen Staatsbürger wählbar, die innerhalb des Wahltages das achtzehnte Lebensjahr vollendet haben oder vollenden und am Datum der Veröffentlichung der Wahlaus schreibungskundmachung im Gebiet der Region ansässig sind.“.

PRESIDENTE: Chi intende intervenire? Nessuno. Lo pongo in votazione. Favorevoli? Contrari? Astenuti? L'art. 1 è approvato a maggioranza con 3 voti contrari e 4 astenuti.

Art. 2
(Corredo delle candidature)

1. Il punto b) del comma 1 dell'articolo 19 della legge regionale 8 agosto 1983, n. 7 è sostituito dal seguente:

"b) il certificato, rilasciato per ogni candidato dal Sindaco competente, attestante l'iscrizione nelle liste elettorali di un Comune della Regione alla data di pubblicazione del manifesto di convocazione dei comizi elettorali;".

PRESIDENTE: Chi intende intervenire? Nessuno. Lo pongo in votazione. Favorevoli? Contrari? Astenuti?
Ha chiesto di intervenire il cons. Meraner.

MERANER: Herr Präsident! Ich möchte Sie ersuchen, dafür Sorge zu tragen, daß auch jeweils die deutschen Texte gelesen werden. Danke!

(Signor Presidente! Vorrei chiederLe di voler provvedere che vengano letti i rispettivi testi anche in lingua tedesca. Grazie)

PRESIDENTE: Ha ragione cons. Meraner. Rileggo l'art. 2.

Art. 2
(Corredo delle candidature)

1. Il punto b) del comma 1 dell'articolo 19 della legge regionale 8 agosto 1983, n. 7 è sostituito dal seguente:

"b) il certificato, rilasciato per ogni candidato dal Sindaco competente, attestante l'iscrizione nelle liste elettorali di un Comune della Regione alla data di pubblicazione del manifesto di convocazione dei comizi elettorali;".

Art. 2
(Ausstattung der Wahlwerberlisten)

1. Im Artikel 19 Absatz 1 des Regionalgesetzes vom 8. August 1983, Nr. 7 wird der Buchstabe b) durch den nachstehenden ersetzt:

"b) die vom zuständigen Bürgermeister für jeden Wahlwerber ausgestellte Bescheinigung über seine Eintragung in den Wählerlisten einer Gemeinde der Region am Datum der Veröffentlichung der Wahlauszeichnungskundmachung;".

PRESIDENTE: Dobbiamo rifare la votazione dell'art. 2 perché la Presidenza si è dimenticata di dare lettura del testo tedesco. Favorevoli? Contrari? Astenuti? L'art. 2 è approvato a maggioranza con 3 voti contrari e 4 astenuti.

Art. 3
(Uffici centrali circo-scrizionali - Esame ed approvazione delle candidature)

1. Il punto d) del comma 3 dell'articolo 21 della legge regionale 8 agosto 1983, n. 7 e successive modificazioni è sostituito dal seguente:

"d) cancella dalle liste i nomi dei candidati per i quali non è stata presentata la prescritta accettazione della candidatura, con la contestuale dichiarazione di appartenenza ad un gruppo linguistico relativamente ai candidati del Collegio provinciale di Bolzano, nonché i nominativi di coloro che non hanno compiuto il diciottesimo anno di età entro il giorno stabilito per l'elezione e di quelli che, alla data di pubblicazione del manifesto di convocazione dei comizi elettorali, non risultano iscritti nelle liste elettorali di un Comune della Regione;".

Art. 3
(Kreishauptwahlämter - Überprüfung und Genehmigung der Wahlwerberlisten)

1. Im Artikel 21 Absatz 3 des Regionalgesetzes vom 8. August 1983, Nr. 7 und der nachfolgenden Änderungen wird der Buchstabe d) durch den nachstehenden ersetzt:

"d) von den Listen die Namen jener Wahlwerber streichen, für die die vorgeschriebene Annahmeerklärung der Wahlwerbung mit der gleichzeitigen Zugehörigkeitserklärung zu einer Sprachgruppe für die Wahlwerber des Provinzwahlkreises Bozen nicht vorgelegt worden ist, und ferner die Namen jener

streichen, die innerhalb des für die Wahl anberaumten Tages das achtzehnte Lebensjahr nicht vollendet haben, sowie jener, die am Datum der Veröffentlichung der Wahlaussschreibung nicht in den Wählerlisten einer Gemeinde der Region eingetragen sind;".

PRESIDENTE: Chi intende intervenire? Nessuno. Lo pongo in votazione. Favorevoli? Contrari? Astenuti? L'art. 3 è approvato a maggioranza con 3 voti contrari e 4 astenuti.

Ci sono dichiarazioni di voto? Prego cons. Rella.

RELLA: Grazie, signor Presidente. Intendo motivare con un intervento brevissimo le ragioni di un voto diverso rispetto a quello del mio gruppo, anche se ci accomuna la volontà di arrivare ad una revisione progressiva di norme che riguardano anche questi aspetti delicatissimi, in parte previsti e in parte meno dal nostro Statuto di autonomia.

Ho seguito con attenzione gli interventi e le motivazioni addotte a sostegno di questo disegno di legge e dico francamente che non mi hanno convinto per due ragioni, a differenza di quello che affermava l'assessore Romano un momento fa, perché si tratta di una formulazione infelice e strumentale riferita alla decisione di valenza politica che dovrà assumere il Consiglio di Stato tra pochi giorni, nonché alla necessità di un realismo nel nostro comportamento, rispetto a quel momento e a quel provvedimento che potrebbe determinare effetti che mettono in discussione in sostanza buona parte dell'impianto della nostra autonomia.

Da questo punto di vista è del tutto strumentale questo disegno di legge, nè mi pare sia il caso di nascondersi dietro un dito, di questo si tratta, perché in presenza di questa legge saranno ritirati i ricorsi che sono pendenti al Consiglio di Stato. Perché infelice? Perché o si ritiene che non sia necessario, come è stato argomentato da qualcuno, il requisito della residenza consolidata in questa realtà per svolgere la funzione dell'elettorato passivo e quindi avere, all'interno delle nostre istituzioni, magari personalità italiane o austriache o francesi o inglesi di grande respiro culturale e politico e in quel caso, colleghi, non necessita un certificato di residenza e l'iscrizione nelle liste elettorali al momento dell'indizione dei comizi elettorali, iscrizione che diventa strumentale alla candidatura, così com'è formulata, requisiti che si cancellano tre giorni dopo il voto e l'eventuale elezione.

Se si dovesse concretizzare il processo politico al quale stiamo mirando, proposto - badi bene assessore Romano - dal Commissario della CEE, Ripa di Meana, nel rispetto della decisione della Commissione della Comunità Europea adottata il 22 giugno 1988 sulla garanzia di

diritto al voto dei cittadini degli Stati membri europei alle elezioni comunali, purché contino un congruo periodo di residenza in una determinata realtà proprio perché ci sia rapporto vivo tra eletto e situazione amministrata, vi sarebbero da valutare, da questo punto di vista, alcune ragioni che non diventerebbero qualcosa di molto strano.

La residenza quindi consacrata il giorno della indizione dei comizi elettorali è una residenza fittizia, strumentale, o la si cancella e allora abbiamo rispettato un principio, che qui è stato sottolineato, della non necessità della identificazione tra elettorato passivo e collegamento permanente con questa realtà, oppure la si regolamenta con un po' di senso, un anno potrebbe essere una cosa ragionevole per consolidare una situazione di rapporto vivo con una realtà che è speciale, dimodochè si consolida non una residenza strumentale, ma una residenza effettiva e questa poteva essere un'altra delle soluzioni possibili. Quindi mi pare che da questo punto di vista è sbagliata la formulazione che non può costituire una soluzione.

In ordine alla seconda ragione: lungi da me un'opposizione oscurantista, chiusa, campanilista, però cerchiamo di capirci e come diceva il cons. Frasnelli velatamente nel suo intervento, questa è una realtà speciale e pertanto ad essa dobbiamo guardare con questa visione, oppure realtà speciale non è e allora non c'è ragione di tenere in piedi regole speciali per il funzionamento delle sue istituzioni. Anche questo è un nodo che va sciolto. Tu Frasnelli parlavi di indebolimento, nel senso che c'è qualcosa in più nella nostra autonomia speciale, con questa formulazione che era stata adottata qualche anno fa, oggi viene cancellata, cosa vuol dire, che c'è qualcosa in meno? Che quella era una barriera eccessiva? che dovevamo modificarla, che quella barriera non necessita? Dovevamo cancellarla, però dobbiamo anche stabilire se le nostre istituzioni rispondono ad una realtà speciale o meno, se speciale non è, allora cancelliamo "norme", se speciale è, allora regolamentiamo in modo che ci sia rispetto per la possibilità di accesso anche all'elettorato passivo da parte di tutti, senza il vincolo della iscrizione alle liste elettorali il giorno di indizione dei comizi elettorali, oppure prevediamo un minimo di presenza consolidata, offrendo maggiori possibilità di accesso ai cittadini.

Sono uno di quelli che ha vissuto la stortura...

(Interruzione)

RELLA: Motivo le ragioni per le quali non voto a favore, collega Robol.

Ho vissuto la stortura di queste nostre norme,

sono stato residente nel comune di Roma per sei anni, ero sindaco del comune di Folgaria e non potevo votare per le regionali, era una cosa un po' strana, possiamo trovare delle correzioni a questi elementi, è una questione che ho vissuto sulla mia pelle, dobbiamo apportare modifiche intelligentemente e non in modo strumentale e infelice come proposto.

Per questa ragione non mi sento di votare a favore di questo disegno di legge.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Benedikter. Faccio presente che in dichiarazione di voto il tempo concesso è di 10 minuti. Prego, cons. Benedikter.

BENEDIKTER: Siegfried Brugger sagt, daß es kein Grundrecht ist. Ich urteile nach dem gesunden Menschenverstand und sage: ja, wenn jemand vier Jahre braucht, um in dieser Region zu wählen, umso mehr muß er dann dieselben vier Jahre brauchen, um die Wähler zu verwalten. Bitte, es steht nicht im Autonomiestatut, wir haben es nachgeholt und waren froh, daß wir es hier 1983 durchgebracht haben. Und der Verfassungsgerichtshof hat uns schon Recht gegeben, indem er diesen Parallelismus erfunden hat, das ist so ein ausgewogenes Urteil. Es ist selbstverständlich nicht dasselbe: aktiv und passiv, aber daß ein Parallelismus da ist, ergibt der gesunde Menschenverstand. Deswegen gebe ich es, wenn ich es einmal erreicht habe, nicht wieder mit so billigen Beweggründen auf.

Das zweite ist - bevor ich sage, warum ich dabei bleibe, dagegenzustimmen -: diese Bestimmung gilt nicht für die Gemeinden, hat es geheißen. Aber es ist doch klar, wenn das, was Ihr gesagt habt, abgeschafft werden muß, daß das gleich gut für die Gemeinden ist. Wenn die Bestimmung für die Gemeinden noch aufrecht bleibt, so wird sie eben angefochten und wird umso mehr mit dieser Begründung fallen. Ich bin auch der Ansicht, da kann im Regionalrat meinetwegen kommen wer will, daß wir diesen Leuten - obwohl im Gebirge mehr "Deppen" sind, als in der Ebene - die Stirne bieten können. Aber ich sage, wenn in der Gemeinde irgendein Abgeordneter, eine hohe, gewichtige Persönlichkeit kommt, kann er mehr Einfluß ausüben und unter Umständen irgendwie einen Einfluß ausüben, der nicht den örtlichen Tatsachen entspricht. Also werden Tür und Tor geöffnet, daß es jedenfalls bald einmal auch für die Gemeinden abgeschafft wird, wenn es nicht schon durch dieses Gesetz geschieht.

Daher bin ich der Ansicht, daß dieser Parallelismus, wie ihn der Verfassungsgerichtshof genannt hat, zwischen aktivem und passivem Wahlrecht, nachdem wir den endlich erobert haben, ein wesentliches Merkmal einer Selbstverwaltung durch die eigenen Leute ist und daß das

ein Verzicht auf echte Autonomie bedeutet.

(Siegfried Brugger dice che questo non é un diritto fondamentale. Io giudico in base al buon senso e dico: se qualcuno deve risiedere da quattro anni in questa regione per poter votare, tanto piú dovrá aver bisogno dei quattro anni chi si occuperá dell'amministrazione. Prego, ciò non é contenuto nello Statuto d'Autonomia, noi abbiamo colmato in seguito questa lacuna e siamo contenti d'averlo fatto in questa sede nel 1983. E la Corte Costituzionale ci ha ben dato ragione, in quanto ha stabilito questo parallelismo, questa é una sentenza equilibrata. Diritto elettorale attivo e passivo non sono chiaramente la stessa cosa, ma il buon senso ci dice che esiste un parallelismo tra i due. Per questo non rinuncio ora, che é stato ottenuto, a questo requisito per il diritto elettorale passivo con motivazioni tanto banali.

Il secondo punto é il seguente - prima che io spieghi perché mi ostini a dare voto contrario -: si é detto che questa norma non vale per i Comuni. Ma é chiaro che se ciò che voi avete detto verrá abrogato, questo varrà anche per i Comuni. Se la norma per i Comuni é ancora valida, verrá impugnata e tanto piú cadrá con questa motivazione. Io sono anche dell'opinione che qui in Consiglio regionale puó venire chi vuole, e che noi, anche se si dice che i montanari siano piú "stupidi" della gente di pianura, sapremo tener loro testa. Ma io dico che se in un Comune dovesse arrivare un Consigliere, una personalità di spicco, questi potrebbe avere maggior influenza ed esercitare in qualche modo una certa influenza che non corrisponda alle esigenze della realtà locale. Si creano in tal modo i presupposti a che questo requisito venga abolito presto anche per i Comuni, sempre che ciò non accada già grazie a questa legge.

Per questo sono dell'opinione che questo parallelismo, come l'ha definito la Corte Costituzionale, tra diritto elettorale attivo e quello passivo, dopoché noi l'abbiamo finalmente ottenuto, sia una caratteristica importante di un'autonomia gestita dalla propria gente e rappresenti una rinuncia ad una vera autonomia.)

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Tonelli. Ne ha facoltà.

TONELLI: Molto brevemente per motivare il mio voto di astensione.

In tutti questi anni sono sempre stato favorevole alla distinzione fra elettorato passivo ed elettorato attivo e continuo ad esserlo, purché si collochi unitamente a tutta una serie di altri diritti generali dei cittadini all'interno di una concezione dello Stato, concepito come

Stato federale e delle autonomie in cui risulti garantito l'autogoverno delle popolazioni locali.

Questo disegno di legge affronta invece un piccolo pezzettino del problema, che è quello della distinzione fra l'elettorato passivo e l'elettorato attivo limitatamente all'elezione del Consiglio regionale della Regione Trentino-Alto Adige e non interviene invece all'interno di un progetto più ampio, da differirsi anche e soprattutto allo Stato.

I dubbi sono quindi molteplici, mi sono chiesto spesso come assumere infine una posizione chiara, rispetto a quella che è una doverosa e giusta distinzione fra elettorato attivo e passivo, però il contesto politico nel quale noi operiamo questa scelta è esattamente l'opposto della concezione ora affermata. Non ci troviamo di fronte ad uno Stato federale, liberale, teso alle garanzie degli autogoverni locali, dei diritti dei cittadini ecc., ma ad un Governo centralistico e centrale che in tutti questi ultimi anni ha trovato un miliardo di scappatoie, di leggi, non ultima la n. 400, quella sul diritto di coordinamento del Presidente del Consiglio dei Ministri, per conculcare questi diritti.

Non siamo di fronte ad uno Stato che attua la Carta costituzionale, che regge la Repubblica italiana, per andare a fondo nei diritti sanciti a favore delle minoranze, delle regioni, delle autonomie locali, ma siamo di fronte ad uno Stato che in questi ultimi anni è indietreggiato proprio nell'attuazione di questi principi fondamentali della nostra Carta costituzionale.

Quindi inserendo questa leggina, che probabilmente in un contesto completamente diverso avrebbe altro significato, nell'ambito di questa nostra logica è legittimo leggerla con gli occhi dei cons. Benedikter, Meraner e Klotz.

Ripeto che in uno Stato libero potrebbe essere sciocca, automatica, logica, evidente, mentre nel contesto in cui oggi ci muoviamo diventa invece una ulteriore concessione ad una logica del Governo e dello Stato, che è logica invece tesa a conculcare diritti sanciti dalla Carta costituzionale.

E' questo il mio dubbio, l'elemento che non mi convince a votare a favore, quindi mi asterrò.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire in dichiarazione di voto il cons. Craffonara.

CRAFFONARA: Non sono intervenuto nella discussione generale, in quanto mi è parsa già ampia e diffusa, per cui mi limito ad una breve dichiarazione di voto; credo non ci siano dubbi su quella che è e deve essere la posizione del PLI su questioni di questo genere. In effetti questo

disegno di legge, che oggi spero si trasformi in legge, elimina quello che per noi era considerato un limite a un pieno diritto di esercizio dei diritti civili e non solo da parte dell'elettorato passivo, ma anche e soprattutto a quello attivo, vale a dire al diritto degli elettori, che è un diritto sacrosanto, per cui deve essere tutelato.

Aggiungerei, come breve parentesi, che questo principio dovrà essere tenuto presente anche quando ci confronteremo sugli sbarramenti e limiti di quel genere ed anche in quella occasione noi cercheremo di essere coerenti fino in fondo.

Credo che in definitiva la nostra autonomia sia entrata in una fase nuova, più consapevole, rendendo superflue queste limitazioni e sotto questo profilo vorrei spendere soltanto una parola anche per quanto riguarda l'elettorato attivo, giacché anche a me, nel rispetto dello Statuto di autonomia ed in particolare dell'art. 25, sembra forse meritevole di una certa riflessione la conservazione di quella norma che obbliga ad essere residenti per almeno 4 anni ininterrotti in Regione per esercitare il diritto di voto, quanto meno mi sembrano eccessivi ed in particolare mi viene in mente quanto ebbe a dire a tal proposito il dott. Langer, all'inizio di questa legislatura, citando casi, in cui cittadini del Trentino si erano dovuti trasferire per motivi di lavoro in un'altra regione, hanno dovuto attendere ben 4 anni al loro ritorno prima di essere ammessi al voto, diritto peraltro riconosciuto ad emigrati trentini che hanno perso il reale contatto con la nostra realtà da ben 30 anni.

Detto questo, esprimo il mio incondizionato favore a questo disegno di legge.

PRESIDENTE: Qualcun altro in dichiarazione di voto?
Nessuno.

Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

(Segue votazione a scrutinio segreto)

PRESIDENTE: Comunico l'esito della votazione:

votanti	50
maggioranza richiesta	26
schede favorevoli	40
schede contrarie	6
schede bianche	4

Il Consiglio regionale approva.

Questa mattina, per volontà del Consiglio, era stato inserito quale secondo punto dell'ordine del giorno il punto n. 11: Proposta di libera n. 7, concernente la

seconda nota di variazione al Bilancio del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 1989, presentato dal Presidente del Consiglio.

Do lettura della deliberazione:

Signori Consiglieri, il secondo provvedimento di variazione al bilancio del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario in corso è stato discusso ed approvato dall'Ufficio di Presidenza nella seduta del 19 ottobre 1989 ai sensi dell'articolo 5 del Regolamento interno.

Il provvedimento interessa uno storno fra capitoli della spesa per 330.000.000.

Le variazioni in aumento riguardano capitoli della II, III e V categoria e, nel dettaglio, spese conseguenti a benefici previsti dal Regolamento della previdenza (Cap. 15 + 190.000.000) e, in materia di personale oneri relativi all'applicazione del contratto triennale 1988-1990 per la parte relativa all'esercizio in corso e quello precedente, il fondo incentivante la produttività previsto dall'art. 14 del D.P.R. 1.2.1986, n. 13 (Cap. 20 + 110.000.000) e per la V categoria l'integrazione del Cap. 50 (+ 30.000.000).

I capitoli il cui stanziamento può essere ridotto a copertura del maggior onere sono quelli interessanti la II categoria "SERVIZI DEL CONSIGLIO REGIONALE" e quelli che riguardano i benefici al personale dipendente collocato in quiescenza.

Con tali delucidazioni sottopongo alla Vostra approvazione la presente delibera.

IL CONSIGLIO REGIONALE

nella seduta del 21 novembre 1989;
visto il bilancio del Consiglio regionale;
vista la deliberazione dell'Ufficio di Presidenza
del 19 ottobre 1989;
visti gli articoli 5 e 6 del Regolamento interno
del Consiglio regionale;
visto il Regolamento di amministrazione e
contabilità del Consiglio regionale;
a di voti legalmente espressi

d e l i b e r a

Art. 1

Nello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1989 sono introdotte le variazioni di cui all'annessa Tabella A).

B E R I C H T

Sehr geehrte Regionalratsabgeordnete!

Das Präsidium des Regionalrats hat in der Sitzung vom 19. Oktober 1989 gemäß Art. 5 der Geschäftsordnung die zweite Änderung zum Haushaltsvoranschlag für das laufende Finanzjahr beraten und gutgeheißen.

Diese Änderungsmaßnahme sieht eine Umbuchung bei den Ausgabekapiteln in Höhe von 330.000.000.- Lire vor.

Die Änderungen in Erhöhung betreffen die Kapitel der II., III. und V. Kategorie, im besonderen die Ausgaben für die von den Versorgungsbestimmungen vorgesehenen Zuwendungen (Kap. 15 +190.000.000.-), sowie im Bereich des Personals die Entschädigungen, die sich aus der Anwendung des Dreijahresvertrages 1988-1990 für das laufende und vergangene Finanzjahr ergeben, ferner die vom Art. 14 des D.P.R. vom 1.2.1986, Nr. 13 vorgesehene Leistungszulage (Kap. 20 +110.000.000.-) und die Ergänzung zum Kapitel 50 (+30.000.000.-) in der V. Kategorie.

Die Kapitel, deren Ansatz zur Deckung dieser Mehrausgaben herabgesetzt werden kann, fallen unter jene der 1. Kategorie "DIENSTE DES REGIONALRATS" und unter jene, die die Bediensteten im Ruhestand betreffen.

Mit diesen Erläuterungen ich ersuche Sie nun, den vorliegenden Beschußfassungsvorschlag zu genehmigen.

DER REGIONALRAT

hat in der Sitzung vom 21. November 1989,

nach Einsicht in den Haushalt des Regionalrats,

nach Einsicht in den Beschuß des Präsidiums vom 19. Oktober 1989,

nach Einsicht in die Artikel 5 und 6 des Geschäftsordnung des Regionalrats,

nach Einsicht in die Verwaltungs- und Rechnungslegungsordnung des Regionalrats,

mit _____ rechtsgültig abgegebenen Stimmen,

b e s c h l o s s e n:

Art. 1

In den Ausgabenvoranschlag für die Finanzgebarung 1989 werden die Änderungen gemäß beiliegender Tabelle A) eingefügt.

PRESIDENTE: E' aperta la discussione. Chi intende

intervenire? Nessuno.

Pongo in votazione la proposta di delibera n. 7.
Favorevoli? Contrari? Astenuti?

La proposta di delibera n. 7 è approvata a maggioranza con 1 voto contrario e 5 astenuti.

Punto n. 3 dell'ordine del giorno: Disegno di legge n. 21: Variazioni al Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1989 (primo provvedimento) - presentato dalla Giunta regionale.

Ha chiesto la parola sull'ordine dei lavori il cons. Negherbon.

NEGHERBON: Ho chiesto la parola per proporre di dare per lette le relazioni.

PRESIDENTE: Se nessuno si oppone, le relazioni sono date per lette.

E' aperta la discussione generale. Chi chiede di intervenire? Nessuno. Pongo in votazione il passaggio alla discussione articolata.

Ha chiesto la parola il cons. Tonelli, prego.

TONELLI: Chiedo la verifica del numero legale sulla votazione.

PRESIDENTE: Pongo in votazione il passaggio alla discussione articolata. Chi è favorevole? Contrari? Astenuti?

25 voti favorevoli, 2 astenuti; non essendovi in aula il numero legale, sospendo i lavori per un'ora a termini di Regolamento.

(ore 14.34)

(ore 15.37)

PRESIDENTE: La seduta riprende.

Ripetiamo la votazione in merito al passaggio alla discussione articolata del disegno di legge n. 21.

Chi è favorevole è pregato di alzare la mano. Contrari? Astenuti?

Il passaggio alla discussione articolata è approvato a maggioranza.

(Il cons. Tonelli entra in aula e ricorda la sua richiesta di verifica del numero legale).

PRESIDENTE: Cons. Tonelli, se lei consulta il Regolamento la richiesta di verifica decade automaticamente, data la sua non presenza in aula.

Do lettura dell'art. 81 del Regolamento: "La richiesta di verifica decade, qualora al momento della votazione il Consigliere richiedente non risulti presente in aula".

La parola al cons. Tonelli sull'ordine dei lavori.

TONELLI: Se lei legge il Regolamento del Consiglio, riscontrerà che per quanto riguarda il conto del numero legale in Consiglio regionale non si contano soltanto i consiglieri che votano, ma vengono contati, ai fini del numero legale, i consiglieri presenti in aula.

Dico soltanto che il Regolamento del Consiglio regionale afferma questo, cioè chi è presente in aula deve essere contato. Io ero presente in aula sia stamattina che adesso, ero in un angolo.

PRESIDENTE: Presente in aula per la Presidenza è quel consigliere che è seduto al proprio posto. Io ho contato e non essendo lei presente in aula e non avendo ribadito la richiesta del numero legale, il passaggio alla discussione articolata è stato approvato all'unanimità.

Art. 1

Nello stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1989 sono introdotte le variazioni di cui all'annessa Tabella A.

Art. 1

Im Voranschlag der Einnahmen für die Finanzgebarung 1989 werden die Änderungen nach der beiliegenden Tabelle A eingeführt.

PRESIDENTE: Qualcuno intende intervenire sull'art. 1? Prego cons. Tonelli.

TONELLI: Chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE: Il cons. Tonelli chiede la verifica del numero legale. Altri intendono intervenire sull'articolo? Nessuno.

Lo pongo in votazione. Favorevoli? Contrari? Astenuti?

24 voti favorevoli e 1 astenuto; a termini di Regolamento tolgo la seduta per mancanza del numero legale.

Il Consiglio sarà riconvocato entro 8 giorni.

E' convocata la conferenza dei Capigruppo nella saletta n. 2.

(ore 15.42)